ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Sabato 26 Febbraio 1910* MATTINO NUM. 57

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 50 5 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Anomalie parlamentari e collaborazione legislativa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, ore 24.

Le votazioni per appello nominale ed a scrutinio segreto, avvenute ieri ed oggi, sull'elezione di Gioia del Colle, hanno messo in luce un fatto notevole, che merita di essere esaminato. Per una inveterata ed incorreggibile abitudine di noi italiani, di dire sempre male delle cose e delle persone nostre, si è sempre detto e stampato che la Camera italiana era in gran parte composta di elementi mutevoli, con il mutare dei Ministeri. Dicevamo che uomini senza convinzione, e magari senza idee, costituivano la maggioranza di tutti i Ministeri, fino al punto che, a differenza della Spagna, dove ogni Ministero nuovo scioglie la Camera per crearsi una Maggioranza, in Italia bastava che un nuovo Ministero si fosse, comunque, costituito, perchè noi assistessimo al rapido passaggio dell'una all'altra sponda di una grande massa di deputati, che venivano ingiustamente chiamati «ascari». Ingiustamente, perchè gli ascari servono fedelmente fino alla morte, e non disertano mai. Per anni i giornali di opposizione al Gabinetto Giolitti, hanno quasi ogni giorno vituperato la Maggioranza giolittiana, che, secondo loro, si sarebbe senz'altro sciolta appena il sole di Cavour avesse accennato a declinare. Le votazioni di ieri e di oggi hanno invece dimostrato in modo evidente che tre mesi dopo la sparizione del Ministero Giolitti, e mentre Giolitti se ne sta molto lontano da Roma e dall'Italia, la Maggioranza giolittiana è più forte, più compatta, più resistente di quando il suo capo era ancora alla testa del Governo.

I danni che avevano prodotto in essa le Convenzioni marittime e la riforma tributaria, sono stati rapidamente riparati. Coloro che si erano distaccati da essa, unicamente a cagione delle proposte sulla riforma tributaria, rientrarono subito nelle file, appena finita la battaglia negli Uffici, dando della loro rientrata una prova clamorosa nella dimostrazione di vivissima simpatia fatta dalla Maggioranza a Giolitti, nel momento in cui questi annunziava alla Camera il suo ritiro dal Governo. Tutte le previsioni del dissolvimento all'apparizione del Gabinetto Sonnino, sono state smentite dai fatti. Il nuovo astro ed i suoi satelliti non hanno potuto esercitare l'influenza che si erano proposti di esercitare. Le solite seduzioni del potere, questa volta, non sono riuscite efficaci. Per giunta, gli onorevoli Bettòlo, Daneo e Di Sant'Onofrio, dal punto di vista parlamentare, costituiscono una grande delusione per l'on. Sonnino, perchè eglino sono passati dal campo giolittiano al Gabinetto sonniniano, senza seguito di sorta; eglino, che, secondo i calcoli dei fautori del nuovo Ministero, avrebbero dovuto costituire il più forte dissolvente della Maggioranza giolittiana. Invece della dissoluzione abbiamo avuto la resistenza che ieri ed oggi è arrivata in modo veramente straordinario. Infatti, la Maggioranza giolittiana, mentre da un lato ha resistito agli attacchi violentissimi e brutali di alcuni oratori dell'Estrema Sinistra, i quali hanno voluto dare al deputato di Gioia del Colle l'onore immeritato di immedesimarlo con un grande partito, attaccando molto più questo che quello, dall'altro lato ha resistito vittoriosamente alla ribellione della Destra ed all'abbandono del Centro sonniniano. Quantunque i deputati di Destra, guidati dall'onorevole Fani, abbiano votato con l'Estrema e con grande parte della Sinistra democratica, per l'annullamento, e sebbene nessun ministeriale abbia votato per la convalidazione, l'elezione di Gioia del Colle è stata convalidata con forte maggioranza. Il che significa che il partito giolittiano, anzichè dissolversi ed indebolirsi, si è rafforzato, e che basta esso solo a costituire la Maggioranza della Camera.

Possiamo e dobbiamo quindi smettere, almeno per ora, dall'andare ripetendo il vecchio ritornello degli ascari del ministerialismo cronico, dei ministeriali con tutti i ministeri. L'antica maggioranza giolittiana ha smentito la facile accusa che pesava sulla Camera italiana. Alla dimostrazione di questa verità parlamentare ha contribuito notevolmente il ministero con una mossa punto abile inquantochè il suo organo massimo, alla vigilia del voto, aveva ripreso la sua fiera campagna contro l'elezione di Gioia del Colle, quindi contro la Giunta delle elezioni, ed i suoi fidatissimi amici hanno voluto distinguersi nelle votazioni dai giolittiani. Se l'una e l'altra manifestazione non fossero avvenute, si potrebbe dire ora che, a costituire la maggioranza, che ha convalidato l'elezione, abbiano concorso molti ministeriali, molti fra gli antichi e nuovi sonniniani.

Invece dobbiamo constatare che l'antica maggioranza giolittiana è ora più di prima l'arbitra della situazione e che persiste la grande anormalità di un Ministero senza maggioranza e di una maggioranza senza Ministero. Tutto ciò sconvolge le massime del diritto costituzionale; ma per fortuna il diritto costituzionale non è una scienza fondamentale: anzi forse nemmeno è una scienza. In quali paesi esso regna e governa? In nessuno, nemmeno nel paese dove ha sempre avuto il maggiore splendore; anche in Inghilterra, nel paese costituzionale per eccellenza, la situazione parlamentare è anormale; anche alla Camera dei Comuni si vedono ora delle cose che non si sono mai viste. Non mi pare quindi che dobbiamo perderci solo perchè in Italia abbiamo un Ministero senza maggioranza ed una maggioranza senza ministero. L'essenziale dovrebbe essere che l'una e l'altro facessero bene, che approvassero buone leggi e che risolvessero bene i più urgenti problemi.

C.

La Camera dei deputati approva l'elezione dell'on. De Bellis e proclama eletto l'on. Chiozzi a Portomaggiore

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Seduta del 25 febbraio.

Roma, 25, sera.

Giornata grigia, tanto come temperatura quanto per interesse parlamentare. I deputati sono numerosi nell'aula, essendo stati chiamati per rinnovare la votazione a scrutinio segreto sulla proposta della Giunta delle elezioni di convalidare l'on. De Bellis nel Collegio di Gioia del Colle. Le tribune sono molto affollate, attendendosi qualche strascico piccante degli incidenti di ieri.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Presidenza del presidente Marcora.

Una dichiarazione del Presidente sugli incidenti di ieri

PRESIDENTE. — Prima di dichiarare approvato il verbale, debbo fare alla Camera una dichiarazione per mio conto, per sentimento di dovere (*Segni di attenzione*). Ieri raccolsi e riprovai non poche parole sconvenienti e spesso ingiuriose che da alcuni deputati furono rivolte ai loro colleghi, offendendo se stessi e specialmente la Giunta delle elezioni. Ma nel grande rumore — il quale avrebbe indotto il presidente, se non avesse creduto di non interpretare in quel momento i sentimenti della Camera, a sospendere la seduta, ciò che avrebbe giovato ad altri interessi, non a quelli del Paese e della Camera — può darsi che io non abbia raccolto alcune frasi che vedo pubblicate dai giornali. Io non so, nè ho potuto verificare finora se realmente quelle frasi siano uscite dal labbro di coloro a cui sono state attribuite; ma se questo fosse, io, per sentimento di dovere o per rispetto ai miei colleghi, dovrei necessariamente aggiungere alle riprovazioni di ieri quelle di oggi, formali ed assolute, perchè la Giunta delle elezioni, a cui quelle frasi erano rivolte, è composta di persone che meritano stima e rispetto da tutta la Camera, e perchè quelle frasi offendevano, con tutta la Giunta, quelli dei suoi membri che appartengono allo stesso settore da cui le parole ingiuriose pervenivano. Se, lo ripeto, nelle circostanze speciali e scandalose di ieri, non fossi giunto a riprovare tutte le intemperanze, non dubito che la Camera terrà conto delle mie buone intenzioni. Non ho altro da dire (*Vivissime approvazioni; applausi*). Con questo dichiaro approvato il processo verbale.

Il PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni, costituendosi all'assemblea dei presidenti, ha proclamato eletto a primo scrutinio l'on. onorevole Raffaele Paparo. La stessa Giunta ha convalidato le elezioni seguenti: *Siena*, Nofri Quirino; *Città Ducale*, Amicis Venceslao.

Il PRESIDENTE annunzia che sono pervenute alla Presidenza le domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Giovanelli Alberto e Carlo Rasponi, per contravvenzione al regolamento di polizia stradale.

Interrogazioni

OTTAVI, sottosegretario al tesoro, risponde all'on. Scorciarini-Coppola, che interroga circa il completamento delle strade provinciali. Assicura l'onorevole interrogante che quei tratti di strade provinciali e comunali che si sovrappongono o coincidono, e più propriamente quelle fra esse per cui sono già stanziati i fondi della legge speciale in esecuzione di quella del 1881, per quanto riguarda la loro costruzione non subiranno ritardo. La portata della relativa disposizione della legge 1906 si limita al diverso contributo a carico della provincia.

CELESIA, sottosegretario ai lavori pubblici, si associa all'onorevole sottosegretario al tesoro, assicurando che il Ministero dei lavori pubblici curerà, per quanto è in lui, che la costruzione di queste strade abbia principio al più presto possibile.

PRUDENTE, sottosegretario alla guerra, risponde all'on. Gaetano Mosca circa i funzionari dell'Amministrazione della giustizia militare. Riconosce che, per effetto dell'ultima legge, che pure migliorò le condizioni di questi funzionari, qualche ritardo potè verificarsi nella loro carriera; qualora questi ritardi apparissero eccessivi, si studierà se sia il caso di adottare provvedimenti riparatori.

MOSCA GAETANO si augura che il Governo si convinca della necessità di riparare senza ulteriore indugio alle ingiustizie commesse con l'ultima legge in danno di questo benemerito personale.

PRUDENTE risponde all'on. Montù, che interroga circa l'estensione ai tenenti dei carabinieri dei benefizi degli articoli 1 e 2 della legge 19 luglio 1909 e dell'art. 4 del regolamento 29 luglio 1909. Dichiara che le difficoltà d'ordine pratico hanno sconsigliato il ministro dall'estendere ciò, come avrebbe desiderato. Dice che, come dalla legge stessa è promesso, si adotteranno per essi speciali provvedimenti.

L'elezione De Bellis

Il PRESIDENTE indice novamente la votazione segreta sulla convalidazione dell'onorevole De Bellis.

CIMATI, segretario, fa la chiama.

L'attesa si fa vivissima. L'Estrema Sinistra mantiene la sua domanda perchè si voti a scrutinio segreto sulla convalidazione dell'on. De Bellis, e mantiene altresì la stessa tattica di ieri, che è quella di uscire dall'aula per impedire che si formi il numero legale.

Infatti, appena il PRESIDENTE annunzia che si ripete la votazione di ieri, gli onorevoli Morgari, Ciccotti e Samoggia invitano i colleghi di Estrema ad uscire. Tutti i montagnardi abbandonano l'aula rumorosamente, fra vivi commenti del resto della Camera.

Comincia la votazione e comincia altresì la ricerca affannosa nei vari punti di Roma di deputati, perchè vengano ad ingrossare l'esiguo numero dei colleghi che votano. L'on. De Bellis nei corridoi della Camera fa la più attiva propaganda perchè i deputati non manchino al voto. La votazione si trascina a lungo, non essendo momentaneamente presente un numero di deputati sufficiente.

La votazione

Durante la votazione un solo incidente: l'onorevole Enrico Ferri, quando va a votare, appena si trova davanti alle urne, rimane perplesso, perchè evidentemente non sa dove debba mettere la palla nera e dove quella bianca. I segretari gli spiegano come deve votare, e, fra l'ilarità generale, l'on. Ferri, unico del gruppo socialista che prenda parte al voto, esce dall'aula. La votazione a scrutinio segreto continua senza alcun incidente.

Alle 15,15 il PRESIDENTE, con una vigorosa scampanellata, annunzia l'esito della votazione. La votazione a scrutinio segreto per la convalidazione dell'on. De Bellis ha dato il seguente risultato: Il numero legale è stato raggiunto essendo presenti 242 deputati; la maggioranza è di 122 deputati. Si ebbero 37 astenuti, 159 favorevoli e [illegible] contrari.

Appena il presidente ha finito di annunziare l'esito della votazione, dall'Estrema Sinistra si ode un acuto sibilo che si prolunga per qualche secondo. L'ilarità scoppia su tutti i banchi. Il presidente, scampanellando, si volge, inquieto, verso l'Estrema Sinistra. E' l'on. Samoggia che, appena udita la notizia della convalidazione dell'on. De Bellis, ha creduto opportuno di protestare in una forma così inusitata. Si noti che, tenendo conto del numero dei deputati di Estrema Sinistra usciti dall'aula prima di votare, i voti favorevoli e quelli contrari a De Bellis sono pressochè equivalenti.

L'elezione di Portomaggiore

«E ora — dice il PRESIDENTE — procediamo alla votazione per appello nominale sulle conclusioni della Giunta delle elezioni per la convalidazione dell'on. Chiozzi nel Collegio di Porto Maggiore. La Giunta — soggiunge il presidente — propone che in luogo dell'on. Cavallari sia dichiarato eletto l'on. Chiozzi».

Dall'Estrema Sinistra sorgono delle proteste: «Ma chi ha presentato l'appello nominale?».

MICHELI: — L'abbiamo presentato noi. Una volta per uno.

Contro il deputato cattolico e i suoi colleghi che siedono al Centro si scagliano i deputati di Estrema Sinistra.

EUGENIO CHIESA grida: — Ecco una sorpresa dell'on. Turibolo (*ilarità*).

L'on. MICHELI grida in mezzo al frastuono della Camera che i deputati cattolici hanno gli stessi diritti degli altri.

CICCOTTI: — Ebbene, ne presenteremo una, di domande, anche noi.

MICHELI: — Ma non potete.

CHIESA EUGENIO: — Se non conoscete il regolamento, andatevelo a studiare, camerieri.

MICHELI ribatte: — Buffone!

CHIESA: — Cameriere di cappa e spada del Papa.

Dai banchi dell'Estrema sorgono altri improperi contro l'on. Micheli.

— Pretaccio, cameriere ridicolo.

Il presidente, temendo che si abbiano a rinnovare una seconda volta le scenate di ieri, per tagliar corto annuncia con una vigorosa scampanellata che si procederà all'appello nominale. Il segretario Cimati comincia la chiama, ma all'Estrema Sinistra sorgono conversazioni animate. Infatti alcuni deputati di Estrema Sinistra non hanno capito su che cosa si debba votare. Uno dei primi chiamati è l'on. Agnini il quale, però, quando il segretario legge il suo nome, invece di rispondere sì o no, dice: «Io voterò quando saprò di che cosa si tratta».

L'on. Samoggia si alza dal banco, che è immediatamente inferiore a quello dell'on. Agnini, e si sporge verso il suo collega per spiegargli di che si tratta.

MARCORA, indispettito per il fatto che la votazione non prosegue con sollecitudine, come desidererebbe, e per il chiasso che sorge all'Estrema Sinistra, si volge all'on. Samoggia e dice: — Ma che c'entra lei? Che cosa vuol spiegare lei, che non ha capito niente? (*Ilarità vivissima*).

SAMOGGIA. — E' contro, siamo un po' certi noialtri (*Nuovo scoppio di ilarità*).

Il PRESIDENTE spiega nuovamente con pazienza di che cosa si tratta, e finalmente la votazione può procedere senza incidenti.

GUICCIARDINI, ministro degli esteri, dichiara che il Governo si astiene.

Il PRESIDENTE indice la votazione nominale.

CIMATI segretario fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione sulle conclusioni della Giunta:

Hanno risposto sì 170
» » no 66
Astenuti [illegible]

La Camera approva le conclusioni della Giunta delle elezioni.

L'on. Fradeletto contro le lotterie

FALLETTI, a nome anche dell'on. Galimberti, dà ragione di una proposta di legge per una tombola a favore dell'Ospedale di Cuneo.

Appena l'on. Falletti ha finito di parlare, chiede la parola l'on. FRADELETTO, che dice fra l'attenzione della Camera: — Non intendo opporsi in alcun modo alla presa in considerazione della proposta di legge dell'on. Falletti e dell'on. Galimberti, ma intendo rinnovare in pieno Parlamento la protesta già elevata precedentemente contro l'uso invalso di accordare autorizzazioni per un numero così grande di tombole e di lotterie, che sono diventate in Italia un'altra forma di lotto, come se una forma sola non bastasse. Basti ricordare che gli impegni assunti dal Governo per tombole e lotterie si estendono fino al 1916. Io presenterò quanto prima, per riparare a questo sconcio, un disegno di legge, col quale lo Stato provvederà in modo decoroso e conveniente alle spese di beneficenza, alle quali si vorrebbe far fronte mediante progetti di tombole e lotterie. Così di recente si è fatto anche in Francia, e credo che la Camera darà la sua approvazione alla mia proposta.

Prende quindi la parola il sottosegretario alle finanze, on. CARBONI-BOJ, il quale dichiara: Sarebbe assolutamente ingiusto, mentre altre opere di beneficenza godono i benefizi delle tombole e lotterie fino al 1916, escludere la tombola ora proposta dagli on. Falletti e Galimberti in favore di un'opera di beneficenza. Se l'on. Fradeletto crede di presentare il progetto di legge annunciato, io sono sicuro che il Governo nulla avrà in contrario a prendere in buona considerazione lo spirito della sua proposta. In questo momento però il Governo non può opporsi, per ragioni di equità e di giustizia, alla presa in considerazione del progetto di tombola presentato dagli on. Falletti e Galimberti.

FRADELETTO. — Ma io non mi sono opposto alla proposta Falletti.

BELTRAMI (socialista), rivolto al banco del Governo: — Cominciate voi a sopprimere il giuoco del lotto.

Questa frase dell'on. Beltrami induce il presidente del Consiglio, on. Sonnino a recarsi sui banchi dell'Estrema Sinistra, ove tiene una specie di conferenza intorno all'idea già formulata dall'on. Fradeletto, e formulata alcuni giorni or sono dall'on. Samoggia, per la presentazione di un progetto di legge tendente a sopprimere le tombole e le lotterie.

La proposta di legge degli on. Falletti e Galimberti è presa in considerazione.

Per gli emigranti

TURATI svolge a nome dell'on. Cabrini la seguente mozione firmata anche dagli onorevoli Bonomi, Bissolati, Podrecca, Morgari, Beltrami, Badaloni, Merloni, Berenini: «La Camera, visti i risultati dell'esperimento quasi decennale conseguito dalla legge sull'emigrazione del 1901, esaminati i voti espressi dai convegni e dai congressi degli emigranti e delle colonie in materia di assistenza all'emigrazione, voti culminati nelle decisioni del primo congresso degli italiani all'estero tenutosi in Roma nel 1908, convinta che a tale assistenza giovi una più rapida ed armonica azione di organi tecnicamente specializzati, come gli addetti di emigrazione, gli uffici legali, gli uffici del lavoro, opina dover lo Stato gradatamente avocare a sè l'assistenza stessa integrando però sempre più efficacemente l'iniziativa privata (che non subordini le sue prestazioni a pregiudiziali politiche o religiose) là dove l'azione statale non abbia ancora i mezzi per spiegarsi direttamente o quando si tratti di servizi la cui natura anche avuto riguardo ai rapporti internazionali meglio si concilii con le organizzazioni private e invita il Governo a seguire le suesposte direttive.» Poichè il ministero Giolitti aveva presentato un disegno di legge relativo all'emigrazione, chiede all'on. ministro degli esteri se intenda mantenerlo e, in caso affermativo, raccomanda che sia sollecitamente portato in discussione: se tali fossero le intenzioni del Governo, sarebbe quella l'occasione opportuna per svolgere la mozione presentata dall'on. Cabrini e da altri colleghi.

GUICCIARDINI, ministro agli esteri, dichiara che il Governo mantiene il disegno di legge e confida che la relazione su di esso sarà sollecitamente presentata; nell'occasione della discussione di tale disegno di legge potrà essere ampiamente trattato tutto il problema della emigrazione.

FALLETTI, quale relatore del disegno di legge, dichiara che la sua relazione sarà pronta fra una settimana.

GUICCIARDINI, ministro degli esteri, consente perciò che sia intanto differito lo svolgimento della mozione.

Così rimane stabilito. E si passa alla discussione del disegno di legge *Stato di previsione dell'entrata esercizio finanziario 1909-1910.*

CAVAGNARI, riservandosi una più ampia discussione in occasione del prossimo bilancio e dell'annunciata riforma della legge sulla emigrazione, raccomanda intanto che i fondi raccolti non siano stornati dagli scopi ai quali furono dal legislatore destinati, nè dispersi in spese superflue.

MORPURGO, rimettendo egli pure ad altra occasione la discussione dei gravi problemi dell'emigrazione, si compiace che siano state vittoriosamente confutate alcune infondate censure mosse al commissariato dell'emigrazione. Loda l'energia dimostrata dal Commissariato nell'escludere i piroscafi non rispondenti alle esigenze moderne e raccomanda che si cerchi di assicurare alla nostra bandiera il maggior numero possibile di trasporti di emigranti. Infine fa voti che il massimo sforzo del Commissariato sia rivolto a tutelare i nostri emigranti allo sbarco per sottrarli agli sfruttamenti ed agli inganni.

GALLINI richiama l'attenzione del ministro degli esteri sul disastro minerario di Cherry, ove perirono molti nostri emigranti e dove sembra evidente la grave responsabilità della Compagnia costruttrice: non dubita che il Governo tutelerà efficacemente le ragioni delle sventurate famiglie delle vittime.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione segreta sul bilancio di previsione del Ministero delle poste e telegrafi:

Favorevoli 185, contrari 52.

La Camera approva.

La seduta termina alle 18,15; domani alle 14, seduta pubblica.

Le ultime faville.
Le tombole telegrafiche

Roma, 25, ore 23.

Nella seduta di oggi i tempestosi incidenti di ieri hanno lanciato ancora qualche favilla. L'Estrema volle ritentare ogni mezzo per impedire la convalidazione dell'on. De Bellis, perciò rinnovò la sua uscita dall'aula per impedire la formazione del numero legale nella votazione di Gioia del Colle. Il tentativo fallì: il numero legale fu subito raggiunto, e l'on. De Bellis fu convalidato. Anzi, subito dopo, l'Estrema perdette uno dei suoi, cioè il socialista Cavallari, del quale la Camera, accogliendo la proposta della Giunta delle elezioni, annullò l'elezione, proclamando eletto a sua vece il conservatore Chiozzi. L'Estrema rimase pressochè sola a sostenere il Cavallari. La Camera non fece però dell'elezione di Portomaggiore una questione politica, come aveva fatto ieri per l'elezione di Gioia del Colle. L'evidenza delle cifre, cioè l'esattezza del computo dei voti, si impose alla Camera: tanto è vero che un anticlericale, un deputato radicale, come Fradeletto, votò per l'annullamento dell'elezione Cavallari.

Notevole, in seguito, la tirata dell'onorevole Fradeletto contro la mania delle tombole e lotterie autorizzate dal Governo. Il che non ha impedito però che, avendo il Governo assunto impegni per altre consimili operazioni finanziarie fino al 1916, la Camera, quasi unanime, accordasse la chiesta presa in considerazione della proposta Falletti-Galimberti, per la tombola a favore di opere di beneficenza cuneesi.

Vedremo ora se l'on. Fradeletto e l'onorevole Samoggia presenteranno l'annunziato progetto per ottenere dal Governo ciò che si chiede relativamente alle tombole ed alle lotterie: vedremo soprattutto l'accoglienza che il ministro del tesoro farà a questo nuovo salasso all'erario dello Stato.

La seduta avrebbe dovuto chiudersi con lo svolgimento della mozione Cabrini-Turati sulle questioni dell'emigrazione, mozione suggerita in difesa del Commissariato dell'emigrazione e dagli attacchi del commendatore Malnate; ma la discussione fu, d'accordo fra tutte le parti, rinviata all'ormai imminente discussione sul progetto di riforma della legge sull'emigrazione.

L'appello nominale sulla elezione di Portomaggiore

Roma, 25, ore 23.

Ecco l'appello nominale. Risposero SI', cioè a favore delle conclusioni della Giunta, gli onorevoli: Bastini, Bettaglio, Bergamasco, Berti, Bianchi Emilio, Bizzozzero, Bolognesi, Bonomi Paolo, Borsarelli, Boselli, Brizio, Brizzolesi, Brunialti, Buccelli, Buonvino, Caccialanza, Calissano, Calisse, Callaini, Cao-Pinna, Capaldo, Capece-Minutolo Alfredo, Capitini, Carcano, Cardani, Carmine, Casolini Antonio, Cavagnari, Caruilli, Cesaroni, Chiarugi, Cimorelli, Cipriani-Marinelli, Ciuffelli, Congiu, Cons, Cornaggia, Cosentini, Costa-Zenoglio, Cottafavi, D'Alì, Dal Verme, Danieli, Dari, De Amicis, De Cesare, Degli Occhi, De Luca, De Nava, De Novellis, Denice, De Seta, Di Bagno, Di Cambiano, Di Frasso, Di Marzo, Di Palma, Di Robilant, Di Stefano, Di Trabia, Facta, Faelli, Falcioni, Falletti, Fani, Fasce, Ferraris Carlo, Fradeletto, Francica-Nava, Frugoni, Fulci, Fusco, Fumari Lodovico, Galimberti, Galli Giacinto, Gallina Natale, Gallo, Giuntano, Ginori-Conti, Giovanelli Edoardo, Graffagni, Grassi, Grippo, Guarracino, Gucci-Boschi, Lacava, Landucci, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Longinotti, Lucernari, Malcangi Camillo, Mancini, Manna, Maraini, Marcello, Marsaglia, Marzotto, Meda, Medici, Mezzanotte, Micheli, Monneglia, Montauti, Montresor, Montù, Morelli Enrico, Morelli-Gualtierotti, Morpurgo, Mosca Gaetano, Mosca Tommaso, Nava, Niccolini, Nunziante, Nuvoloni, Odorico, Padulli, Papadopoli, Paratore, Pellecchi, Pellegrino, Pellerano, Perron, Podestà, Pozzi Domenico, Pozzo Marco, Rasponi, Rebaudengo, Ricci Paolo, Richard, Rienzi, Roberti, Rocco, Rochira, Romanin-Jacur, Ronchetti, Rossi Cesare, Rossi Gaetano, Rossi Luigi, Rota Attilio, Rota Francesco, Salmoiraghi, Saint-Just, Scorciarini-Coppola, Solidati Tiburzi, Soulier, Spirito Beniamino, Spirito, Stoppato, Suardi, Targioni, Taverna, Tedesco, Teodori, Testasecca, Torlonia, Toscanelli, Tedini, Turbiglio, Valli Eugenio, Valvassori-Peroni, Venturi, Visocchi.

Risposero NO, cioè contro le conclusioni della Giunta, gli onorevoli: Agnini, Alessio Giulio, Badaloni, Baldi, Barzilai, Beltrami, Bentini Vincenzo, Bissolati, Boccani, Bonomi Ivanoe, Bocconi, Caetani, Centurione, Cermenati, Chiesa Eugenio, Ciccotti, Cirmeni, Colajanni, Di Cesarò, Comandini, Credaro, Cutrufelli, Faranda, Faustini, Fera, Ferri Enrico, Ferri Giacomo, Gallini Carlo, Gargiulo, Gerini, Giovanelli Alberto, Girardini, Giulietti, Graziadei, Lembo, Leone, Luzzatto Arturo, Luzzatto Riccardo, Mancini Ettore, Manfredi Giuseppe, Merlani, Montemartini, Morgari, Moschini, Murri, Musatti, Nofri, Pacetti, Pala, Pansini, Pecatno, Pasqualino Vassallo, Patrizi, Pescetti, Pietravalle, Podrecca, Prampolini, Rondani, Sacchi, Samoggia, Scalori, Tesa, Treves, Turati, Valeri, Viazzi, Vicini.

Si astennero gli onorevoli: Bertolini, Bettolo, Carboni-Boj, Celesia, Cimati, Codacci-Pisanelli, Daneo, Di Sant'Onofrio, Fabri, Guicciardini, Hierschel, Luciferi, Luzzatti Luigi, Negrotto, Ottavi, Pais-Serra, Riccio Vincenzo, Rubini, Ruspoli, Salandra.

Per l'epurazione di Minerva
L'esposizione finanziaria

Roma, 25, ore 23.

E' imminente la convocazione di un Consiglio di ministri dedicato specialmente a due fra le più interessanti questioni del momento, cioè l'epurazione del personale del Ministero della Minerva e la vicinissima esposizione finanziaria. Nel Consiglio dei ministri si deciderà intorno alle risultanze dell'inchiesta sulla Minerva per la parte del personale. Già nel Consiglio dei ministri dell'altra sera si sono delibate le conclusioni della Commissione di inchiesta e si è riconosciuta in massima la necessità di accogliere quelle conclusioni, salvo ulteriori modifiche di carattere prudenziale, concretando il tutto in un progetto di legge. Ogni decisione è stata rinviata al prossimo Consiglio dei ministri, a cui l'on. Daneo sottoporrà il piano completo di proposte. Tale piano, ispirato a criteri di celerità e di moderazione, è già compilato dal ministro dell'istruzione, il quale dovrà naturalmente formulare l'apposito disegno di legge. Si assicura però che le conclusioni della Commissione d'inchiesta, formulate sotto la caratteristica di un vero e proprio disegno di legge, non saranno accettate nella loro integrità. La Commissione che sarà incaricata di procedere alla epurazione del personale della Minerva dovrà certamente, a quanto si assicura, procedere ad una specie di contraddittorio prima di emettere sentenze. Nel più breve termine possibile si procederà alla revisione di tutto il personale. Il disegno di legge sarà presentato alla Camera con la procedura di urgenza, e poi si provvederà con decreto alla nomina dei componenti la Commissione. Forse alcuni dei componenti la stessa Commissione d'inchiesta della Minerva faranno parte della nuova Commissione per l'epurazione.

L'esposizione finanziaria di quest'anno conterrà una novità. Il ministro del tesoro, on. Salandra, pensa che la vera esposizione finanziaria fu resa per le stampe, in una pubblicazione che ebbe larga diffusione, dall'ex-ministro del tesoro, on. Carcano, che, lasciando il Ministero, pubblicò in opuscolo ciò che avrebbe detto alla Camera come esposizione finanziaria. Perciò l'on. Salandra, nuovo ministro del tesoro, piuttosto che destinare una speciale seduta della Camera, come d'uso, ad una vera e propria esposizione finanziaria, intende aprire la discussione sul bilancio dell'entrata con un discorso sulla situazione finanziaria dello Stato. Tale introduzione alla discussione generale terrebbe il posto della rituale esposizione finanziaria, offrendo il campo al ministro di fare note le sue particolari considerazioni e conclusioni, le quali perciò potrebbero offrire subito materia di dibattito agli oratori iscritti per la discussione generale. Il bilancio dell'entrata verrà all'ordine del giorno della Camera nei primi dell'entrante settimana.

La politica italiana nelle eventuali peripezie della Grecia

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 25, ore 22.

La politica estera assorbe nel momento attuale, data la calma della situazione ministeriale, l'attenzione delle sfere dirigenti. Lo *statu quo* nei Balcani, il convegno Aehrenthal-Bethmann Holweg, le notizie che giungono dalla Grecia, la partenza del principe ereditario da Atene, il suo viaggio all'estero, il viaggio del Sovrano di Bulgaria a Pietroburgo e i brindisi scambiati a Zarskoie-Selo fra lo Czar e Ferdinando di Bulgaria, costituiscono altrettanti avvenimenti di notevole importanza, seguiti con vivo interesse da tutto il nostro mondo diplomatico.

L'Italia è pronta a inviare una squadra

La maggiore attenzione è reclamata dagli avvenimenti di Grecia. Le notizie da Atene confermano essere prevedibili avvenimenti gravi, nel caso, molto probabile, che la proposta di convocazione dell'Assemblea nazionale non raccolga l'approvazione dei due terzi della Camera. Non è esatto che il Governo italiano abbia già inviato nelle acque del Pireo una squadra; ma si ritiene peraltro probabile che, ove gli avvenimenti di Grecia richiedessero la presenza di squadre delle Potenze al Pireo, anche le navi italiane ci si troveranno. Al Ministero della marina si afferma che una nostra squadra si trova in grado di giungere al Pireo in poche ore. Attualmente si trovano al Pireo navi da guerra inglesi e russe, le quali colà si sono recate fin dal primo scoppiare della crisi greca, per tutelare possibilmente la persona del re Giorgio, il quale — come è noto — è cugino dello Czar di Russia e cognato del re d'Inghilterra.

Finora, non è sembrato necessario che le altre due Potenze protettrici di Creta, Francia ed Italia, mandassero navi; ma in caso di torbidi gravi, i quali potrebbero avere anche qualche ripercussione oltre le frontiere greche, anche le squadre italiana e francese saranno in grado di operare con le squadre russa ed inglese. L'obbiettivo principale delle Potenze è questo: mettersi in grado di impedire che i rivolgimenti interni di Grecia provochino in qualsiasi modo una guerra nei Balcani e la vigilanza delle Potenze è tanto più necessaria in quanto vi è attualmente nella penisola balcanica molta materia infiammabile.

La *Tribuna*, commentando il soggiorno all'estero del Principe ereditario di Grecia, osserva: «Il viaggio attuale conferma che nelle sfere ufficiali di Grecia si ravvisava inopportuna in questo momento la presenza del *Diadoko* nella capitale. Le ripetute dichiarazioni di lealtà dinastica fatte dalla Lega impediscono che si attribuisca a questo fatto un valore catastrofico; non ci si può tuttavia liberare dal sospetto che questa lealtà sia materiata di soverchia esitanza. Non crediamo che rispondano al vero le notizie che dipingono re Giorgio come stanco ormai di rappresentare la parte di Re travicello, in una situazione che finora ha subito. Questa situazione non è delle più rosee; ma le ottimiste speranze del Dragumis possono essere confermate dai fatti».

Gli spacciatori di allarmi

Il *Corriere d'Italia* riceve intorno alla situazione in Grecia i seguenti telegrammi da Atene: «Le notizie pubblicate sulla situazione dai giornali locali avevano gettato una viva inquietudine nell'opinione pubblica. Per tale motivo la Lega militare ritenne necessario fare appello al patriottismo dei direttori dei giornali perchè si astenessero dalla pubblicazione di notizie capaci di determinare conseguenze pericolose, tanto per la convocazione dell'assemblea, quanto per il paese in genere. I direttori dei fogli quotidiani, che sono riuniti in sindacato ad eccezione di due, credendo che si trattasse di una misura tendente a restringere la libertà della stampa, rifiutarono di conformarsi ai consigli e sospesero la pubblicazione dei loro giornali. Questo fatto ha dato origine a rumori allarmanti e si è persino preteso che la crisi ministeriale fosse imminente; ma fortunatamente tali voci si sono prontamente dissipate e le dichiarazioni ufficiali della Lega hanno rassicurato l'opinione pubblica. Così allo scopo di far cessare più efficacemente l'allarme destato, il ministero dell'interno ha inviato un telegramma a tutti i prefetti ingiungendo loro di smentire tutte le notizie subdolamente diffuse e di punirne i propagatori. Tutti i capi partito si sono riuniti per deliberare la data da fissarsi per la convocazione dell'assemblea nazionale. Venizelos, tornato da Creta, ha preso parte alla riunione. I capi partito hanno unanimemente ritenuto che le elezioni debbano essere fatte al più presto possibile, per non lasciare troppo a lungo il paese senza rappresentanza nazionale. Quanto alla pretesa convocazione dei principi reali a consiglio di famiglia, la notizia, come già vi fu comunicato, è assolutamente priva di fondamento e risulta proveniente da quella stessa fonte che negli scorsi giorni ha inventato il bombardamento del Pireo e l'inizio delle ostilità fra le truppe di terra e di mare. Un gruppo di malcontenti si è assunto il compito di diffondere abilmente tale allarme, se non allo scopo di provocare un intervento europeo, almeno con quello di lasciar credere all'Europa che la situazione [illegible] mamente critica. Così, a proposito [illegible] chiamo dei ministri di Grecia d[illegible] una vera campagna si è fatta d[illegible] interessati, nella speranza di far r[illegible] il Governo da tali provvedimenti. [illegible] di articoli è stata diffusa su fogli [illegible] centi stranieri per presentare al[illegible] pubblica greca il malcontento inesi[illegible] la sostituzione di alcuni titolari [illegible] fronte al paese, non hanno corri[illegible] esigenza della loro missione. Il [illegible] richiamo, nonostante l'opposizione [illegible] no celata dei *teolochisti* difensori d[illegible] loro protetto, è stato firmato e pubblicato ed il Governo provvederà nel momento opportuno alla necessaria sostituzione dei titolari non riconosciuti adatti alle sedi in cui si trovavano.

Lo statu-quo nei Balcani e l'avvicinamento austro-russo

Passando al problema dello *statu quo* nei Balcani, mantenuto nel convegno di Berlino fra il ministro austriaco Aerenthal ed il Cancelliere germanico Bethmann Holweg, l'impressione è nelle sfere politiche italiane assai favorevole.

Il *Giornale d'Italia* commenta la Nota emanata dal Wolff Bureau con parole che hanno speciale valore perchè rappresentano il pensiero delle sfere governative su tale argomento.

«La Nota ufficiosa che — dice il giornale — riassume il risultato dello scambio di vedute fra il cancelliere germanico ed il ministro degli esteri austro-ungarico, ha una importanza che non può sfuggire ad alcuno. La Nota, infatti, mentre afferma che le due Potenze sono, come le altre grandi Potenze, per il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani e per il consolidamento del nuovo regime ottomano, giustamente considera le maggiori garanzie di tranquillità e di pace nei rapporti di alleanza fra le due Potenze e l'Italia. In tale apprezzamento noi conveniamo perfettamente. Il comunicato accennando infine all'elemento di concordia fra le Potenze, che è dato dal favorevole sviluppo delle relazioni austriache e della Germania con le altre Potenze, allude evidentemente alla ripresa di cordiali relazioni diplomatiche fra l'Austria-Ungheria e la Russia: ed anche in tal modo di apprezzare il riavvicinamento austro-russo noi crediamo che l'Italia concordi perfettamente».

Circa la situazione degli Stati balcanici, ed il riavvicinamento austro-russo, il *Giornale d'Italia* riceve da Parigi il seguente colloquio avuto con un alto personaggio diplomatico: «La riuscita dei *pour parlers* intrapresi a Pietroburgo e a Vienna, ha detto l'intervistato, dipende dal modo di considerare positivamente gli avvenimenti della penisola balcanica. Avendo l'Austria espresso intendimenti di agire nei Balcani in senso favorevole alla pace e con spirito di conciliazione, la Russia aveva preso atto di queste dichiarazioni; ma aveva chiesto all'Austria di precisare le sue vedute sulla situazione dei vari piccoli Stati balcanici in modo da coordinarle con le intenzioni delle altre Potenze interessate alla questione d'Oriente. Si tratta, insomma, di stabilire i principii dai quali le Potenze non dovranno più dipartirsi della politica loro nelle relazioni loro rispetto agli Stati balcanici. Raggiungendosi tale intesa, verrebbe assicurata una azione concorde delle Potenze capace di evitare complicazioni in Oriente e ripercussioni in Europa. Ora, una simile intesa positiva, è tanto più difficile ad ottenersi in quanto non sono ben chiare le intenzioni dei piccoli Stati balcanici e specialmente della Bulgaria. Pare che la Bulgaria sia disposta a rinviare a tempo migliore le sue aspirazioni in Macedonia; pare che essa voglia essere rassicurata per l'avvenire in caso di eventuali complicazioni in Oriente. Data questa situazione diplomatica, è evidente l'importanza del viaggio di re Ferdinando a Pietroburgo, e si comprende lo scopo del viaggio che il ministro degli esteri bulgaro dovrà fare ancora a Vienna e Pietroburgo, dopo il ritorno di re Ferdinando alla capitale. Vero è, però — ha concluso il personaggio — che ove le trattative austro-russe approdassero, le aspirazioni della Bulgaria risulterebbero in qualche modo diminuite».

A proposito di un'esenzione dall'imposta fabbricati

(Senato del Regno)

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.10.

CERRUTI svolge la sua interpellanza ai ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se più credono possibile di mantenere [illegible] legge 28 febbraio 1886, N. [illegible] di estendere l'esenzione [illegible] destinati esclusivamente [illegible] ricovero degli indigenti [illegible] che ai paghi l'imposta sui fabbricati per locali che non sono redditi e che servono alla pubblica beneficenza; e la preghiera che le Opere che versano in condizioni difficili [illegible] di tutti i generi di opera [illegible] diminuzione degli interessi [illegible] conversione della Rendita. Cita l'esempio di un'opera pia da lui presieduta, il quale provvede al ricovero di bambini [illegible] deve pagare un'imposta sui fabbricati di circa 5000 lire, somma che basterebbe per provvedere a venti ricoverati; spera di avere qualche affidamento dal Governo.

ARLOTTA, ministro delle finanze, se dovesse dare ascolto soltanto alla voce del cuore accetterebbe con entusiasmo le osservazioni dell'onorevole interpellante, ma come ministro delle finanze ha il dovere di non derogare ai criteri informatori della [illegible] esenzione tributaria.

Ricorda le leggi 11 agosto 1870 e 28 gennaio 1890 relative all'imposta sui fabbricati, e nota che essa ha sottratto le dette leggi un carattere eminentemente [illegible] richiesta dal sen. Cerruti non vi sarebbe ragione di negare l'esenzione a tutti i fabbricati destinati alla beneficenza pubblica [illegible] [illegible] comunali e provinciali, e ricorda che su questo argomento è stata presentata da due onorevoli senatori un'apposita interpellanza che avrà tra breve il suo svolgimento. Conclude assicurando l'interpellante che riconoscendo gli agenti delle imposte di usare la massima moderazione nell'accertare i redditi [illegible] fabbricati destinati alla beneficenza, ma non può prendere impegno a dare affidamento di qualche alcuna modificazione alla legge vigente.

FINALI, osserva [illegible] Sella e di Minghetti [illegible] legge sulla tassa dei fabbricati, deve dichiarare che consente nel concetto espresso dal ministro: non essere razionale nè conforme allo spirito della nostra legislazione tributaria aggravare lo stabile all'imposta secondo l'uso cui esso è destinato da molto tempo.

Ricorda che ai tempi di Sella e di Minghetti il rapporto dell'imposta sui fabbricati rispetto a quello sui terreni era di uno a tre; ora invece l'imposta sui fabbricati supera quella dei terreni in guisa che il rapporto da uno a tre si è tradotto in rapporto di [illegible] e che non può adottarsi per quanto si numeri il valore degli stabili urbani, cessava che mentre i poveri si [illegible] del reddito dei fitti [illegible] di accrescere l'imposta dei fabbricati, accertando che la perequazione dell'imposta sui terreni stabilita da una legge è stata [illegible] aspettazione e non andare alle [illegible] Loda l'intendimento che ha mosso il sen. Cerruti a fare la sua interpellanza [illegible] di non poterlo seguire [illegible] avverso alle eccezioni [illegible] comanda al ministro di studiare l'imposta sui fabbricati anche in relazione con quella sui terreni: questione grave e che merita tutta l'attenzione dell'on. Arlotta per poter ottenere, se non togliere del tutto i mali che si lamentano (*Benissimo*).

GUALA dice che nella questione della eccessività dell'imposta sui fabbricati in confronto di quella sui terreni, occorre fare distinzione di luogo a luogo; in certi Comuni l'imposta dei terreni è talmente alta che essi non sono più redditizi: sono i centesimi addizionali che gravano enormemente sul terreno; bisogna quindi provvedere alle finanze comunali se si vogliono sgravare i terreni.

CERRUTI, ringraziando il ministro delle finanze, osserva che quando lo Stato non provvede direttamente alla previdenza e al ricovero [illegible] dei fanciulli abbandonati [illegible] sono tenuti di contribuire con efficaci soccorsi [illegible] mantenere il patrimonio delle Opere pie, al pietoso patrimonio dei poveri. Se il governo volesse accondiscendere alla domanda da lui fatta, che [illegible] con qualche altro provvedimento [illegible] concorrere a così nobile scopo.

[illegible] ringrazia il sen. Guala che egli non [illegible] inteso aggravare l'imposta sui terreni: ha [illegible] soltanto che si aggravi quella che pesa sui fabbricati.

ARLOTTA, ministro delle finanze. L'interpellanza mossa dal sen. Cerruti non pare sia stata opportuna per trattare come si converrebbe l'ardua e complessa questione dell'imposta sui fabbricati; tuttavia risponderà qualche cosa al senatore Finali, perchè le attuali condizioni della proprietà urbana non sono le più liete anche nelle grandi città ove la speculazione tende (?) [illegible] della fortuna [illegible] il continuo aumento delle pigioni.

Osserva al sen. Finali che ha citato il rapporto della tassa sui fabbricati con quella sull'imposta sui terreni ai tempi di Sella e Minghetti, che allora la popolazione in Italia ascendeva a 25 milioni, mentre dall'ultimo censimento si rileva che essa è giunta a 34 milioni. Avremmo adunque 9 milioni in più d'abitanti in Italia, ed il reddito dell'imposta sui fabbricati è aumentato d'un terzo, deve ritenere che almeno di altrettanto siano aumentate le abitazioni, e quindi si spiega l'aumento della tassa.

Allo stato presente della nostra finanza egli non farsi per sgravare i fabbricati [illegible] Governo non trascura di [illegible] zioni delle case popolari, e [illegible] che un poco verrà alla discussione del Parlamento si potrà l'esenzione delle tasse per le case popolari a 15 anni. E' allo studio il problema degli alloggi, del quale si spera a suo tempo quando i relativi provvedimenti saranno presentati al Parlamento. Osserva che l'imposta fondiaria è commisurata col valore degli stabili e un mutamento nel regime dell'imposta fondiaria potrebbe oggi convertirsi in un dono ai [illegible] tori di immobili.

Il PRESIDENTE, non essendovi proposte, dichiara esaurita l'interpellanza.

Levasi la seduta alle ore 16.35.

Domani seduta alle ore 15.

L'Istruzione delle donne e dei fanciulli al Consiglio superiore del lavoro

Roma, 25, ore 21.

Il Consiglio superiore del lavoro, dopo ampia discussione circa le rappresentanze da ammettersi in seno al Consiglio, ha approvato che siano ammesse, oltre le rappresentanze organizzate, tre senatori nominati dal Senato, tre deputati nominati dalla Camera, tre operatori nominati dalla Lega nazionale delle Cooperative, tre rappresentanti delle Camere di commercio, un rappresentante dei coltivatori pescatori, un rappresentante del movimento cooperativo agricolo federale, un rappresentante delle [illegible] associazioni di mutuo soccorso italiane, due mutualisti nominati dalla Federazione di Associazioni di mutuo soccorso, [illegible] membri del Consiglio superiore della previdenza nominati dallo stesso, un rappresentante delle Banche popolari, un rappresentante delle Cooperative agrarie e delle mutualità collettive, due cultori di discipline economiche e scienze sociali, il direttore dell'Ufficio del lavoro, il direttore del Credito e della Previdenza, il direttore della Cassa nazionale di previdenza, il commissario generale dell'emigrazione.

Il Consiglio ha poi udito la relazione Rellini sulle ragioni che consigliano la modifica delle leggi e del regolamento delle donne e dei fanciulli per quanto riguarda l'obbligo dell'istruzione, e, dopo varie osservazioni di alcuni consiglieri, a cui ha risposto Rellini, accettando alcune modifiche alla sua relazione, il Consiglio ha approvato che il Governo proroghi la legge nel senso di prorogare di due anni, dal giorno in cui si attuerà la riforma, l'attuale termine di concessione [illegible] che impiegano fanciulli [illegible] mettersi in regola col nuovo obbligo di istruzione imposto dalla legge, [illegible] tale termine s'intenda [illegible] ciulli che si trovano [illegible] quelli che richiedono libretti per l'ammissione al lavoro. Il Consiglio ha pure [illegible] alcune modifiche al regolamento [illegible] suddetta, ed ha [illegible] potere esecutivo la necessità [illegible] l'adempimento degli obblighi [illegible] opportune provvidenze [illegible]

Venendo a trattare anche dell'applicazione del riposo settimanale, il Consiglio, su proposta del senatore Saldini, ha approvato le industrie giornalistiche il [illegible] il personale addetto al servizio di abbonamento di sei settimane all'anno ammesse in esenzione come per le industrie con periodi di occasionale attività.

Eco alla Giunta delle elezioni degli incidenti per De Bellis

Roma, 25, ore 20.

Moltissimo e sono di varia genere gli strascichi della tempestosa discussione dell'elezione di Gioia del Colle alla Camera. Il primo strascico si è avuto alla riunione odierna della Giunta delle elezioni. Nell'adunanza fu severamente lamentato il contegno di una parte della Camera nella seduta di ieri. L'on. Cappelli, presidente della Giunta, ha lamentato che ieri, da parte di alcuni deputati si sia venuti meno a quel rispetto dovuto alla Giunta ed ha osservato che le accuse mosse contro l'operato della Giunta stessa erano infondate e che erano dirette contro uomini che non possono neanche difendersi, per provocare un giudizio sul loro operato. Ha ricordato l'imparzialità con cui la Giunta ha compiuto sempre il suo dovere ed a proposito di Gioia del Colle ha ricordato la lunga discussione e le ragioni che avevano indotto la maggioranza della Giunta a pronunciarsi per la convalidazione dell'on. De Bellis e ha poi concluso invitando la Giunta a discutere cosa convenisse di fare a tutela della dignità della Giunta stessa. Le parole dell'on. Cappelli diedero luogo ad una lunga discussione, a la quale parteciparono quasi tutti i presenti. L'on. Turati osservò che bisognava distinguere quello che è critica più o meno vivace dell'operato della Giunta, da quello che [illegible] essere considerato ad intemperanza di discussione. La Giunta non può sottrarsi alla critica, anche se vivace, e lamentarsene perchè tutti i suoi atti sono soggetti a sindacato; quanto alle intemperanze, anche le [illegible] alla Giunta, non meritano un [illegible] dalle quelle comuni che si lamentano nelle altre discussioni; vi è per esse il regolamento della Camera e se questo non basta, vi è l'opinione pubblica che se farà giustizia, quando non trovi in esse tendenze legittime [illegible] caso di invocare misure speciali, molto meno può pensarsi a proporre ab irato una modificazione al sistema attuale di verifica dei poteri, il quale, così come è, con tutti i suoi difetti, che cominciano, specialmente quello che [illegible] maggioranza dei giudici sia anche la maggioranza alla Camera, appare forse il migliore di tutti, appunto perchè controllabile, sindacabile, criticabile, ed anche più o meno vivamente [illegible] Alle osservazioni di Turati si associò l'on. Vicini, mentre alle dichiarazioni del presidente Cappelli si associò l'on. Franchetti Jacur. Prese quindi la parola, chiamato in causa dalle parole dell'on. Turati, l'on. Cottafavi: egli disse alla Giunta che si sentiva del tutto indifferente alle accuse lanciategli durante l'incidente in fine della seduta di ieri, nella piena tranquillità della sua coscienza e che, per conto suo, aveva già risposto con gli insulti, la parola che lo riguardava, rispondendo solo quello che si meritavano. A sua volta l'on. Fani, con parola elevata deplorò l'incidente e le ingiurie, ed invocò la solidarietà fra i membri della Giunta, i quali, disse, adempierono colla sentimento della propria responsabilità un ufficio delicatissimo.

L'on. Rocco, De Novellis, Alessi ed altri espressero sentimenti di solidarietà e di protesta; ma la Giunta non credette di fare nulla contro i suoi detrattori, convinta che non sia il caso di riaprire una discussione, la quale darebbe luogo a nuove controversie e convinta pure che deve bastarle la coscienza di aver adempiuto correttamente il proprio compito.

La notizia di questa discussione in seno alla Giunta, sparsasi stamane a Montecitorio, è stata favorevolmente commentata da quanti pensano che sia ormai giunta l'ora di reagire contro le intemperanze e la condotta di alcuni deputati di Estrema.

In principio di seduta della Camera d'oggi si ebbero, sempre sullo stesso argomento, le dichiarazioni dell'on. Marcora, che furono vivamente approvate dalla Camera. L'*Avanti* osserva però che la conclusione è una sola: cioè che la Giunta nulla fece per reagire e che i membri della Giunta [illegible] hanno fatto ricevuta delle invettive a cui furono fatti segno. La votazione odierna della Camera ha poi uno strascico extra parlamentare. Il candidato soccombente nelle elezioni di Gioia del Colle, marchese De Luca Resta ha oggi diretto ai suoi elettori la lettera seguente: «La Camera italiana, in una memoranda tornata, ha respinto la proposta di annullamento dell'elezione del Collegio di Gioia del Colle. Ragioni che la pubblica opinione ha già giudicato, hanno impedito a voi, anelanti giustizia e libertà, il successo nella lotta che avete per così lungo tempo sostenuto con fermezza ed abnegazione, ma non per questo è minore la luce che voleste ieri accesa e tenuti il fuoco di coraggio, tenuto da voi assecondato. Il sentimento di gratitudine per quanti hanno con saldezza di onestà, con [illegible] ansie, con nobile disinteresse [illegible] vero sentimento morale la vita che noi nostri avversari. Vi ringrazio per la prova di solidarietà e di affetto a me data con l'augurio di tempi migliori per l'opera e la pacificazione del nostro paese. Credetemi sempre vostro marchese De Luca Resta».

Nella medesima riunione d'oggi la Giunta deliberò di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione di Città Ducale, proclamato Solidati Tiburzi, contestando l'elezione di Genova, proclamato Canepa contro Bacelli e proclamando Pennaro e Cordenta, [illegible] nello stesso tempo contestata l'elezione in [illegible] collegio, [illegible] della [illegible] [illegible] deve essere discussa in seduta pubblica alla Giunta delle elezioni [illegible] [illegible] La Giunta delle elezioni [illegible] proposte alla Camera.

La riunione del Comitato

[illegible]

Roma, 25, ore [illegible].

[illegible]

La Cassa Pensioni

[illegible] 1.500.000 lire da restituire a Roma per la cassa pensioni

Roma, 25, ore [illegible].

[illegible]

Cassa Mutua Pensioni di Torino.

I socialisti e il Ministero

L'opinione di Badaloni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, ore 23.

Il Ministero Sonnino ha voluto tutta l'importanza del punto di vista politico, della deliberazione presa nei giorni scorsi, nelle riunioni tenute a Roma dalla Direzione del partito socialista in unione al gruppo parlamentare socialista. In tali riunioni fu presa in [illegible] deliberazione di massima della necessità per il gruppo socialista di mantenersi all'opposizione di fronte al Ministero, che non comprenda nel suo programma il suffragio universale e le elezioni generali. Quindi il gruppo socialista dovrà mantenersi all'opposizione rispetto al Ministero Sonnino. Questa ostilità sistematica può creare gravi imbarazzi per il Ministero di fronte alla Camera, ciò sopratutto perchè il gruppo socialista può rimorchiare all'opposizione, in future giornate di battaglia, gli altri gruppi dell'Estrema. Ora, un Ministero che abbia contraria tutta o quasi l'Estrema Sinistra viene fatalmente a trovarsi in condizioni parlamentarmente deboli. Il Ministero Sonnino sa questo, e si preoccupa pertanto della preannunziata posizione del gruppo socialista. Infatti già nei giorni scorsi i giornali ministeriali batterono in breccia le recenti deliberazioni, sostenendo che esse è illogica e suprema mente ingiusta rispetto ad un Ministero, che, come il Gabinetto Sonnino, basa il suo programma sulle riforme. Inoltre, taluni deputati socialisti, come, ad esempio, l'onorevole Cabrini, simpatizzanti non per il Ministero, ma per il suo programma riformatore, hanno invano protestato contro la barriera che si vorrebbe elevare fra il Ministero ed il gruppo più avanzato dell'Estrema. I dubbi e le incertezze rimasti in seno degli elementi socialisti sull'opportunità della decisione presa indussero il *Giornale d'Italia* a porre all'on. Badaloni, uno delle personalità più spiccate del gruppo socialista, il quesito del momento socialista nei riguardi della situazione ministeriale.

Intervistato anzitutto sulla questione del suffragio universale, che è la pietra angolare dell'attuale agitazione socialista, l'onorevole Badaloni ha detto:

— Si può giudicare più o meno opportuna l'agitazione che si è stabilito e si farà sul problema del suffragio universale, ma nessuno potrà mettere in dubbio che essa non sia giusta e non tenda ad un fine civile e molto utile. Non parlo, s'intende, del nord, dove, scomparso quasi l'analfabetismo, l'elettorato è stato concesso su larga scala, ma per il Mezzogiorno, da quel che dicono coloro che lo conoscono addentro per averci vissuto, la questione del suffragio universale è questione vitale. Il problema meridionale trova in esso direi quasi la chiave di volta della sua soluzione. I proprietari ostacolano in tutti i modi che i figliuoli del popolo vadano a scuola per le inevitabili conseguenze dannose che ad essi ne verrebbero. L'elettorato quindi è chiuso a gran parte dei lavoratori di laggiù. Come rimediare a questo stato di cose, che anche dalla scuola riceverebbe una soluzione lenta e lontana, se non col suffragio universale? Ho sentito dire — proseguì l'on. Badaloni — che il suffragio universale accrescerebbe la corruzione ed il numero dei deputati conservatori, aumentando le schiere degli elettori dipendenti. La cosa è vera, ma il male si avvertirebbe soltanto in un primo momento iniziale. Chi sa quanti di noi rimarrebbero sul campo nei primi anni dell'allargamento del voto, ma il male, come nella vita fisiologica, anche nella vita politica, è necessario. Da esso, come dai fermenti, si sprigionerebbe e si affermerebbe poi la vita. Dopo qualche tempo di esercizio del voto, i lavoratori si accorgerebbero del valore dello strumento posto nelle loro mani, e si può stare sicuri che sapranno bene avvalersene.

— Ella divide pure l'opinione di coloro che pensavano debba riformarsi il sistema elettorale?

— Io penso che sia necessario introdurre un largo scrutinio di lista: una scrutinio di lista produrrebbe, secondo me, gli effetti più benefici, metendo negli ideali di un partito politico; ed elevando le coscienze in uguali fra loro parti, tutto ciò che riguarda l'educazione ed il progresso politico, come è facile capire. I paesi arretrati si metterebbero tosto alla pari dei paesi più evoluti per quello spirito di imitazione e di emulazione, che è nelle collettività, come negli individui.

L'on. Badaloni, continuando, ha ammesso l'esistenza di una crisi nel partito socialista. Il giornale ha chiesto:

— Ella non crede che il partito socialista sia reo di una crisi, la quale gli mina l'esistenza che, secondo me, è ridotta a mezzo, come i polmoni di un tubercoloso?

— Ma tutto sta nell'angolo visuale da cui le cose sono considerate: da un punto di vista esteriore ed esclusivo che la crisi ci travagli, non si può negare. Ci sono stati e ci sono tuttora lotte, le quali muovono da ragioni personali, e tendevano a scopi personali. Nulla di più che le solite agitazioni, questo fermento della vita sociale. Ma se si guardassero le cose nel loro fondo, e si potesse notare il quello che politicamente ha dato il protagonista del socialismo [illegible] dei socialisti, non potremmo davvero parlare di crisi. La massa socialista [illegible] si desidera curare. Non [illegible] [illegible]

Passando all'atteggiamento del gruppo [illegible] il Giornale d'Italia [illegible]

— E a lei ha prodotto meraviglia che i socialisti [illegible] di legge [illegible] di un Ministero che si proclama riformatore?

— Se, perchè il principio, che i socialisti [illegible] così, [illegible] [illegible]

— Ora il [illegible]

[illegible]

— E' lei, personalmente, che pensa del Ministero attuale?

— Oh, la domanda è troppo indiscreta, perchè possa rispondervi...

Una grande meteora a Mosca

Berlino, 25, ore [illegible].

[illegible] sarà egualmente ad Augusta ed a Norimberga.

Le ultime reincarnazioni di Budda

Ancora un giro di chiave al motore del nostro velivolo e siamo a Lhassa, la capitale sacra del Tibet, ora in subbuglio per l'invasione delle soldatesche cinesi e per la fuga della tredicesima ed ultima incarnazione di Budda nella persona del [illegible] Gran Lama o Dalai Lama. E' un po' difficile raccapezzarsi tra quelle faccie color rame essudanti per lo sgomento di queste giornate, ma con l'aiuto del Dio mongolo e la guida di Sven Hedin non dev'essere poi tanto difficile l'orizzontarsi alla maniera di un Renzo Tramaglino qualunque al suo arrivare in Milano nell'anno di carestia 1630, ed il curiosare di fra i misteri della ex-dimora degli dèi senza cascare inavvertitamente tra le braccia del più corrotto sbirro cinese. Vuol dire che ci guarderemo dal raccontare di terra l'umile pigmotta e dal presenziare «in piazza del Duomo» o più di là il tuo dei sacri utensili rubati ai templi e dal seguire la moltitudine imbestialita fin sotto le finestre del vicario generale. Facciamo gli ingenui e rispettosi distanze e procuriamo di conservarci più che si può sapere.

— ... Dalai-Lama clandestinamente fuggito al sopraggiungere delle truppe cinesi avesse lasciato la casa sua una Perpetua!...

Sven Hedin ci disilluda subito con un melanconico sorriso: il più santo uomo del Tibet, la tredicesima incarnazione di Budda, non ha mai avuto al suo servizio nessuna Perpetua. Lo servivano devotamente i cento e cento sacerdoti del Tempio, lo servivano con tale devozione da potergli dire sul viso, con molto e [illegible] «No, santissimo Padre, voi non siete quel cristiano pezzo di Gran Lama che dice la gente fuori di qui!...».

Vile Gran Lama!

Siamo giunti: la buona gente di Lhassa e dintorni lo mormora: il regno di Budda non aveva mai visto un Sommo Sacerdote più pauroso di questo Gran Lama — si eccito, signor Neavang Lobsang Trubtan Gjamtso — che fuggì una prima volta nell'anno 1907 all'approssimarsi degli inglesi, trascurando la sua dimora di Lhassa sotto alla disprezzatissima Urga in Mongolia e abbandonando la patria in sacramento quando l'invasore era vicino. Allora, i cinesi tappezzarono i muri della Città santa di virulenti manifesti nei quali si proclamava decaduto il fuggitivo poichè costui invece di difendere i propri sudditi li aveva spinti al fuoco, al macello. La plebaglia strappò quei manifesti sacrileghi, ma quantunque il Gran Lama avesse fama di codardo, onnisciente e onnipotente, non si potevan negare che i suoi eserciti erano stati sconfitti dai miscredenti stranieri. Egli aveva garantito ai propri guerrieri la invulnerabilità e invece le mitragliatrici inglesi li avevano schiacciati come pulci. Egli aveva asseverato che mai male poteva incogliere Lhassa, ed invece il nemico se n'è impadronito allora, e tornato a impadronirsene ora per saccheggiarla a fondo, mentre lui stesso, l'invincibile, l'Onnipossente, è fuggito a dirotta a gambe levate come un vigliacco mercenario. Vile, tre volte vile Gran Lama, la gente tibetana non può più credere in te, non ti crede più e ti maledice nel tuo cuore di Budda!

Dove fuggo? Che cosa grida la folla urlante che esce in tumulto dalla gran porta di Lhassa?

— Evviva il Tasci-Lama! Gloria al sommo sacerdote di Tasci-lunpo! A Tasci-lunpo, a Tasci-lunpo!

I soldati cinesi lasciano levarsi al cielo gli entusiastici evviva; lasciano che una folla immensa di sacri templi e del loro idoli [illegible] barbaramente; ci [illegible] e rimontare la velocità per tener dietro dall'alto a quella folla disperata verso la città della nuova salvezza: Tasci-lunpo, dove speriamo di raccapezzarci ancora, se il Dio del Lamaismo e Sven Hedin non ci abbandonano.

Volando verso Tasci-lunpo ci illudiamo alla mente: E' questa un'altra sacra città del Tibet dove più [illegible] e [illegible] Budda s'incarna in un altro Sommo Pontefice: il Tasci Lama. Costui, gerarchicamente, dovrebbe essere un po' meno onnipotente e onnisciente del Gran Lama col quale divide non a torto il sistema, poteri del governo religioso e civile; ma in realtà, e nella fede del Tibet, questi è il vero, il legittimo candidato di Budda, l'effettivo Gran Sacerdote del Lamaismo, l'Uomo-Dio al quale ora si volge l'onda fanatica di tibetani. Giù il cappello e in ginocchio! Siamo a Tasci-lunpo, sulla porta del gran monastero che è il suo tempio.

Al cospetto dell'Uomo-Dio

Il «Vaticano» di Tasci-lunpo è nella parte più alta della città e vi si giunge per vicoletti oscuri e passaggi angusti. Si accede per scale ripidissime alle mura fredde e tenebrose del Sommo Pontefice; su quei gradini i piedi dei monaci hanno scavato orme profonde e le sbarre tonde delle finestre son divenute lucide dallo strofinìo di innumerevoli mani. Andiamo adagio se non vogliamo sbucciarci il naso. Ah, ecco un po' di luce! Una tettoia più che una galleria. Poi torniamo nel buio, finchè ci fermiamo in una stanza con molti cuscini rossi sul pavimento. Il nobile Lama piccolo e grassoccio che tiene la carica di ministro di Stato, è pronto a riceverci nella sua cella monacale, angusta, ma elegantemente ammobiliata: tappeti in terra, grandi poèr d'argento racchiudenti statuette di dei sopra gli armadi, e tanti campanelli, cembali, brocche di acqua benedetta e il *dordice* ovverosia la «folgore» somigliante ad uno scettro. E' lui che deve introdurci al cospetto del Tasci-lama: si salgono ancora scale buie e strette; si attraversano altri terrazzi; ci si raccomanda di parlare a voce sempre più bassa, perchè ci avviciniamo al più sacro tempio che annoveri Tasci-lunpo: siamo nel mistico vestibolo; è d'uopo inchinarci!

Il Tasci-lama è assiso su una panca nel vano di una finestra, davanti ad un tavolino, sopra il quale stanno una tazza di tè, un campanellino, dei fogli di carta stampata. Veste semplicemente, come un monaco qualunque, un abbigliamento color ciliegia: panciotto, corpetto, lunghe stole attorcigliate su tutto il corpo, nude le braccia e scoperta la testa. Chiaro in volto, con leggero riflesso giallognolo, statura media, aspetto di persona molto sana; capelli corti, baffi... all'americana; egli è cordialissimo, simpatico, intelligente. Parla con molta dignità del cielo e della terra, della sua religione e dei suoi fedeli devoti; è un perfetto gentiluomo intervistabilissimo, che giudica l'Europa «uno strano mosaico di Governi», che s'interessa alla sorte dei Sovrani che li reggono, che non conoscerebbe il nome del più potente di essi col suo dominio sulla fede e sull'anima degli uomini, dai Kalmucchi del Volga ai Buriati del lago Baical.

Agli ospiti, il Tasci-lama offre tè e frutta, e quando vuol dir loro cose di gran momento fa un gesto al lama del passo leggero perchè si allontanino discretamente. Epperò si lascia fotografare: vi invita a restare ancora un momentino; non vi licenzia se non quando abbiate potuto convincervi ch'egli è davvero un uomo mirabile, un simpatico involucro umano ad uso dell'anima di Amitabha, che vi si perpetua attraverso i secoli. Sven Hedin ne esce tanto commosso da esclamare: «Meraviglioso, indimenticabile Tasci-Lama!». Quasi quasi ci convertiamo tutti al suo Dio per poter credere in fede nostra che egli conosce tutte le cose presenti, passate e future.

Come muore e rinasce

Non certo nel modo comune agli altri mortali. Quando un Tasci-lama sente avvicinarsi la morte, deve rimaner seduto con le gambe piegate di sotto e le palme delle mani protese al grembo, nell'atteggiamento, cioè, di Budda morente. Una folla di monaci gli addolcisce gli ultimi respiri pregando, baciandogli le mani, battendo la fronte al suolo; e quando esce dalla conoscenza lo sorreggono, e quando è spirato lo abbigliano di paludamenti tutti nuovi, gli mettono in testa la mitria, lo custodiscono con molto sale in un gran vaso a chiusura ermetica. E' l'obolo dei pellegrini devoti che fa le spese di questo strana sepoltura.

Morto un Tasci-lama, se ne deve fare un altro, e come il dio Amitabha ha l'abitudine di incarnarsi in un bambino, bisogna andare a scovare costui: si manda una circolare in ogni parte del Tibet per chiedere a ciascun suddito se conosca un fanciullo fornito di eccezionali doti spirituali, si imbussolano i nomi dei concorrenti; si prega assai innanzi all'urna sacra; si tira a sorte, e il nuovo Tasci-lama è bell'e fatto.

Il procedimento non pecca di brevità: ma occorre tener presente che il Regno sacro del Tibet conta più monaci che case, e ai monaci bisogna ben dare qualcosa da fare, di tanto in tanto, anche per rispetto alle 15 rupie che ciascuno di essi riceve all'anno. Laggiù, sotto il tetto del mondo, il chiostro è tutto, ed è raro nascere di genere mascolino e non morir sacerdoti. A Tasci-lunpo, in tempi normali, vivono circa 3800 monaci; ma durante le feste religiose il loro numero sale a oltre 5000. Si distinguono in *ghetsul* e in *ghelongh*-lama: questi ultimi non devono assolutamente attendere ad occupazioni volgari, poichè sono addetti alle cure del tempio e agli uffici divini. La musica di chiesa, intorno al Tasci-lama, occupa 240 monaci: il Corpo della danza 60. Con Budda non si scherza: bisogna dargli spettacolo di musica e ballo almeno due volte all'anno. Sono cerimonie grandiose, processioni fantasmagoriche di cavalieri e di pellegrini, giuochi e concerti interminabili, orgie di fanatismo e di giocondità. Chi si annoia di più e si diverte meno è proprio il Sommo Pontefice, l'incarnazione di Amitabha, povero prigioniero del «Vaticano» del Tibet! Il Tasci-lama, che abbiamo avuto il piacere di conoscere or ora, lo acchiapparono per quell'ufficio all'età di sei anni circa, e da circa venti egli è relegato nel gran Tempio, dove è condannato a trascinare la sua esistenza tra quotidiani e faticosi riti religiosi. Figuratevi che il poveretto, per dirne una, ogni anno deve recarsi a piegare le ginocchia davanti alle tombe di tutti i suoi predecessori, e si dice che costoro siano un subisso.

Il murato vivo.

Ma qualche oscuro lama, qualche monaco senza nome e senza «folgore», osa fare assai di più per la gloria del suo Iddio.

Vi sono dei monaci che fanno voto di lasciarsi murare entro grotte o spelonche oscure per restarvi dai tre ai sedici anni. Di questi eroi, che non rubano il mestiere al Succi, se ne può vedere uno presso Tasci-lunpo: da sette anni egli è murato, e con l'aiuto di Budda ha da restarne vivo tra cinque e qualche cosa, sfidando verso la luce per un'apertura del diametro di un palmo. Naturalmente, il compimento di tale miracolo è subordinato allo stato di magrezza del monaco, che durante i suoi dodici anni di... muratura ha l'obbligo di nutrirsi soltanto con acqua, tè e tzamba. Luce, nella cella impenetrabile, ne entra tanta quanto basta al prigioniero per distinguere la notte dal giorno; per leggere le sacre scritture si serve di una lampada ad olio; dalla infreddatura non lo difendono che una sottile camicia e una chiusura stretta alla vita. Ma il paziente, intendiamoci, ha in sue mani un misterioso libro di magia, la lettura del quale è il miglior specifico contro il freddo, tanto che gli consente di emanciparsi dalla legge di gravità. E quando questo monaco tornerà alla luce, volerà più leggero del nostro velivolo, si recherà a Tasci-lunpo, dove sarà ad un corno dall'alto di un tetto e sarà venerato come santo.

I 3800 monaci di Tasci-lunpo, oltre a pregare, vendono quanti più amuleti e talismani possono ai pellegrini assetati di benedizioni divine, tanto per mundare innanzi il convento. Essi vivono in strettissime celle buie, dove è un letto dal materasso foderato in rosso un guanciale e una coperta di rascia. Il resto dell'arredamento consiste in poche casse di libri e di abiti; in un altarino, con varie lampadine e ampolle e statuette, in un paio di sacchi di tzamba e di sale e nei sacri tesi sempre aperti. E siccome in ognuno di quelle celle v'è un discreto odore di muffa e molto freddo, così vi si può stare come in un carcere. I monaci d'infimo grado vi si rannicchiano in due o tre alla volta; mentre ai *ghelongh* è assegnata una cella per ognuno. Tutti i monaci, poi, ricevono indistintamente tre tazze di tzamba al giorno e del tè; ma quest'ultimo vien loro servito anche durante gli uffici divini, nelle sale dei templi, in quelle di lettura e nella gran corte del monastero.

Five o' clock

I *five o' clock tea* e la religione di Budda vanno perfettamente d'accordo. Accade sovente di vedere nella massima corte del monastero, fra i numerosi crocchi di lama, aggirarsi i novizi con brocche colme di tè; così lo distribuiscono ai sacerdoti, i quali, fra un sorso e l'altro, si raggruppano solennemente per intonare brevi e monotoni inni al loro Dio. Il quale è di una modestia incomparabile e di facile accontentatura, e, se potesse parlare sul serio, dispenserebbe probabilmente tutti quei santi uomini dall'intristire nelle loro celle umide e fredde, dichiarando loro di appagarsi delle «macchine preganti» che già funzionano nei chiassoli di Tasci-lunpo: sono grandi mulinelli o ruote, che, al girare di una piccola manovella, svolgono sotto gli occhi dei fedeli qualche chilometro di carta tagliata a strisce e cantante le laudi del Signore. Non si spende un centesimo e l'efficacia della devozione è grande. Ma ora, ahimè!, ora che le mani sacrileghe dei soldati cinesi si sono aggrappate a quelle manovelle e il mulinello gira per la maggiore ilarità dei loro codini, ora che il Gran Lama è fuggito per la seconda ed ultima volta, e verso il monastero di Tasci-lunpo irrompono i barbari decisamente gialli, l'incanto è spezzato in tutto quel mondo fantastico che Budda voleva chiuso in eterno allo sguardo degli eretici, e più non resta che attendere gli inglesi. Saliranno dal mare armati di picche e di fucili; assolderanno i contadini cinesi per fare scovare l'oro sotto i templi millenari; trasformeranno i mulinelli da preghiera in macchine automatiche, da cui, sotto la spinta di centesimi dieci, saltaranno i cioccolatini.

— Se tu, o sublime incarnazione di Budda, — così noi abbiamo detto al Tasci-lama nel risalire in velivolo, — se tu non fuggirai, imitando il tuo collega di Lhassa, se avrai pazienza coi gialli e non farai le picche con gli inglesi, vedrai il cinematografo... Oh, se lo vedrai!

Gino Pestelli

Disegno di legge Spingardi a favore degli ufficiali d'ordine

Roma, 25, ore 17.

Il ministro della guerra, generale Spingardi, presentò nella seduta del 18 novembre scorso un disegno di legge, recante provvedimenti a favore degli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti e degli ufficiali d'ordine dei Magazzini militari ed assistenti del Genio militare. Ora, il ministro della guerra ha ripresentato il disegno di legge in atto, al quale come si rileva dalla breve relazione che lo precede, ha creduto opportuno di apportarvi qualche emendamento, concordato col ministro del tesoro. Avendo gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti [illegible] il desiderio che l'attuale loro denominazione di ufficiale d'ordine venga [illegible] quella di «applicati delle Amministrazioni militari dipendenti», denominazione che è stata adottata anche dalle Amministrazioni provinciali, che dipendono da altri Ministeri, l'on. Spingardi ha creduto, con un emendamento inserito al citato disegno di legge, di poter aderire al desiderio degli ufficiali d'ordine in parola. Agli articoli 1 e 2 è stato aggiunto una nota, allo scopo di avvertire che nell'organico stabilito provvisoriamente non sono compresi i posti occupati dai sottufficiali in servizio sedentario. Con altri emendamenti si stabilisce esplicitamente che l'aumento di stipendio derivante dall'applicazione della legge medesima decorra dal 1° gennaio 1910, che le maggiori spese occorrenti all'attuazione del disegno di legge venga fatta a carico della parte ordinaria del bilancio, senza però portare nessuna diminuzione alle spese straordinarie volute dal Parlamento per opere di difesa, che i posti da assegnarsi ai sottufficiali in servizio sedentario e da eliminarsi definitivamente dall'organico saranno almeno diminuiti dall'ultima classe stessa, lasciando invariato l'organico delle classi superiori.

Un misterioso suicidio

Parigi, 25, ore 8.10.

Un giovane signora, certa Glaser, d'anni 25, si è uccisa in casa di [illegible] la scorsa notte [illegible] De Mar, artista drammatico molto noto, presso il quale egli si trovava. Si ignorano i motivi che hanno spinto il giovane a porre fine ai suoi giorni.

Movimento di diplomatici

Roma, 25, ore 16.

Riferendomi alle ultime informazioni, sono in grado di affermarvi che il commendatore Carletti ha accettato la sede di Teheran, ove è attualmente il barone avvocato Romano-Avezzana. E questi, non appena avrà lasciato l'ufficio al suo successore, si recherà a Rio Janeiro, come inviato straordinario e ministro plenipotenziario. A parte il momento in cui avviene questo passaggio — che forse non è molto prudente allontanare l'Avezzana in questo periodo di gravi torbidi in Persia — è da lodarsi la scelta di così esperto diplomatico pel Brasile, dove molti delicati problemi lo aspettano per la soluzione di vecchie pendenze, fra cui quello degli emigranti.

Anche il Cucchi-Boasso lascierà Sofia per la sua nuova sede di Berna. A Sofia andrà il conte Vinci, ora a Pechino. Ma tale movimento si effettuerà con qualche indugio, non essendo ancora certo che il commendatore Bardizzi, ex capo Divisione del Ministero degli esteri, si decida a lasciar Roma per Pechino, e non potendosi, d'altra parte, lasciare senza titolare la Legazione italiana in Cina.

Il Cucchi-Boasso è pure uno dei diplomatici nostri di maggior valore, e ha, durante la sua carriera, reso segnalati servigi al nostro paese. In Bulgaria soprattutto, ove trovasi da circa sei anni, è universalmente stimato, ed il re Ferdinando, che ha per lui grande simpatia e deferenza, ha accolto con rammarico la notizia del suo trasferimento a Berna, che però costituisce per il Boasso una promozione.

L'opera del Cucchi potrà essere fruttuosa nella sua nuova sede perchè, oltre i molti importanti interessi nostri da tutelare, è noto a tutti il dissidio che l'Italia ha colla Svizzera da oltre due anni, per l'applicazione delle tariffe alla voce «vino nuovo» da esportarsi in Isvizzera, con l'abbuono del 6 per cento, dissidio che minaccia di prolungarsi all'infinito.

Come vorrebbero industriali ed operai per il Consiglio del lavoro

Roma, 25, ore 10.

Un intimo amico e collaboratore dell'on. Luzzatti, interrogato dal *Messaggero* circa il pensiero del ministro di agricoltura intorno alla rappresentanza degli operai e dei industriali nel Consiglio del Lavoro, ha detto che l'onorevole Luzzatti vagheggia un sistema nel quale gli industriali e lavoranti voterebbero ognuno direttamente nella loro legittima sfera di azione. Il ministro vorrebbe anche l'esperimento della rappresentanza proporzionale, affinchè le maggioranze non abbiano a schiacciare le minoranze ed ogni gruppo organizzato secondo le proprie idee sociali abbia la sua valida voce per l'azione del Consiglio del Lavoro. Le organizzazioni attuali servirebbero da centri elettorali, ma gli operai come gli industriali manifesterebbero direttamente il loro pensiero colle stesse forme e norme colle quali si eleggono i probiviri. E' un ordine di idee nuovo che l'on. Luzzatti, prima di formularlo in disegno di legge, vuole esporre completamente alla libera controversia, perchè si tratta di questione che prima del Parlamento dovrà maturare nella coscienza pubblica.

Un telegramma di Charcot sulla sua spedizione

New York, 25, ore 8.

Il dottor Charcot, che si trova a Punta Arenas, nello stretto di Magellano, ha inviato al *New York Herald* un telegramma, nel quale dà alcune notizie sulla sua spedizione antartica; telegramma da cui riporto questo passo: «E' certo che i risultati della nostra missione non possono essere paragonati a quelli della spedizione di Ernesto Shakleton e del capitano Scott, che io applaudo interamente; ma non bisogna dimenticare che il nostro scopo era affatto diverso dal loro. Se avessimo voluto approssimarci al Polo, avremmo fatto il nostro viaggio per la terra Victoria o per la Cotes Land, ma consideravo che queste regioni, sotto l'aspetto della esplorazioni, appartengono in certo qual modo a quelli che le hanno scoperte. Non ho voluto fare loro concorrenza, ed abbiamo preferito darci piuttosto ad un lavoro scientifico, dirigendoci verso la regione antartica dall'isola Adelaide.

«Essendo questa regione completamente sconosciuta, e potendo formare argomenti di osservazioni interessantissime, ho presentato il mio progetto al Ministero francese dei lavori pubblici ed all'Accademia delle scienze, ed entrambi l'hanno approvato. Questa illustre Società di scienziati ha compilato e fatto stampare il programma scientifico, a cui ho voluto attenermi scrupolosamente. Dopo il nostro ritorno, sono giunte congratulazioni tanto dal Ministero della pubblica istruzione quanto dall'Accademia delle scienze. E ciò prova che, nei limiti di quello che abbiamo potuto, abbiamo fatto opera utile. Speriamo che il pubblico tutto lo riconoscerà a sua volta quando gli saranno noti i particolari della nostra spedizione».

Le memorie di una "medium" celebre

Eusapia Palladino ha scritto. Per più di venti anni giornalisti ed editori di tutte le parti del mondo hanno tentato di avere da lei il racconto della sua vita, nella parte più interessante, il ricordo dei primi anni, della sua giovinezza sperduta, nell'irrequieto agitarsi della tumultuosa vita napoletana. Da lei si voleva, dalla sua penna, il racconto fedele del passato. Ed ha scritto, ha confessato, finalmente. Una grande Rivista americana ha saputo vincere la volontà di quella donna, che hanno chiamato straordinaria, e la *medium* famosa s'è fatta autobiografa.

E' noto: il primo a farla conoscere fu il professor Chiaia, di Napoli, il quale pubblicò nel 1888 un rapporto sulla giovane *medium*. E' pure noto come essa improvvisamente raggiunse le più alte vette della celebrità: su tutto questo Eusapia non indugia. Lo sanno tutti, certo ha pensato: passiamo oltre, e parliamo d'altro.

— Fin da bambina seppi il dolore — incomincia malinconicamente la sua biografia. La sua stessa nascita portò sventura: la madre morì nel darle la luce. Non le rimase che il padre: non un parente che potesse allevarla. E certi babbi, lo si sa, non hanno molta pazienza, coi piccini: sono tanto noiosi, e fanno tante smorfie! E poi, a quante altre cose hanno da pensare! Il padre di Eusapia fece dunque come fanno tanti: commise la sua bambina ad una famiglia amica, che teneva una fattoria presso il suo villaggio.

Aveva un anno — questa glie l'hanno raccontata poi — quando fece una grave caduta, e si ruppe la testa: sopra quella ferita i capelli sono sempre rimasti bianchi. La rottura di testa si ignora se abbia molto influito sul sistema cerebrale della futura *donna straordinaria*; dicono tuttavia, ed ella candidamente lo confessa, che quando si trova nel sonno medianico una corrente d'aria esce da quella ferita, e questo fatto si connette con quanto accade durante le sedute.

Non aveva ancora compiuto dieci anni, quando il padre le fu ucciso dai briganti. Eusapia coglie questa occasione per lagnarsi un poco dell'abbandono nel quale l'ebbe a lasciare il padre: si ricorda ancora di qualche piccolo regalucci che a volte le mandava. Poca cosa al paragone di quanto ella desiderava. Ed anche le persone che l'ospitavano, non si curavano molto di lei. «Non ho mai conosciuto amore, — scrive. — e pure ero molto sensibile alla triste freddezza che esiste sempre quando l'amore è assente».

Un uomo soltanto, un amico di suo padre, conosceva l'infelicità della fanciulla. La prese con sè a Napoli, e la collocò presso due ricche persone, marito e moglie, che, non avendo figli, desideravano adottare una ragazza. Ma invano: Eusapia non poteva vivere in quella casa: il suo carattere indomito, violento, selvaggio, non poteva accordarsi con le abitudini borghesi di quella famiglia. «Ora conosco — ammette la Palladino — che erano brave persone, e che sarebbe stato bene per me se avessi vissuto con loro, in quell'ambiente pacifico. Ma non potevo. Un giorno, quando rifiutai di prendere la lezione di piano, la madrigna mi disse che se non le avessi obbedito, sarebbe stata costretta a mandarmi via. Aggiunse che avrebbe detto all'amico di mio padre di venirmi a prendere».

Ella non attese più oltre. Tremante d'ira, corse nella sua stanza, fece un piccolo fardello delle sue cose, e scese nella strada. Si trovò sola, nella grande città: ed un istante di sconforto s'impossessò di quella povera, giovane creatura, vittima del proprio carattere, forse anche di forze misteriose che l'allontanavano dalla pace della casa. Fu un triste vagabondaggio per le chiassose vie di Napoli: a tutti domandava dell'amico di suo padre, nessuno poteva darle un'indicazione precisa. La guardavano, con un senso di curiosità misto a compassione, e diffidenza, anche: quando una buona donna, la più pietosa, ascoltò attentamente le sue querele, e la prese con sè, accompagnandola nella propria casa.

Nella nuova famiglia Eusapia non trovò certamente la felicità: aveva inteso, dai discorsi dei vicini, che intendevano mandarla in un convento. Questo non poteva avvenire. Anche ora ella riconosce che il suo carattere era insofferente di governo: non può, e non ha mai potuto obbedire a leggi fisse. La sua volontà, solamente, la guida, anche oggi: e questo le basta.

Nell'attesa di andare al convento, i suoi nuovi amici la facevano lavorare in cucina. Lavorava molto, con una rapidità furiosa: non aveva pazienza, non poteva restare ferma un solo minuto. Eusapia insiste su questi particolari: era una giovinetta, allora, quindicenne, e tutta quella irrequietezza, era il primo segno della sua nuova *professione*. La notte sognava strani sogni, di serpenti, di misteriose forme umane: gli amici le raccontavano cose cui non poteva credere. Nel sonno gridava! Ed era forse vero? Perchè? Non sapeva farsene una ragione: ma la ragione glie la diede un prete, che un bel giorno capitò in quella casa, impartì la sua santa benedizione, e, cavando due prese di tabacco dall'unta tabacchiera, pronunciò la sentenza infallibile — la medicina miracolosa —: il convento.

La ragazza non ne volle sapere: quando, un giorno, accadde un fatto che doveva influire su tutto il suo avvenire. Nella stanza vicino alla sua, quasi tutte le sere si riunivano alcuni amici, in cordiale compagnia. Dalla cucina, dove puliva le casseruole, udiva parlare e ridere forte. Forse furono quelle voci di gioia che le inspirarono il desiderio di abbattere il giogo: perchè doveva stare chiusa, prigioniera in quella casa, quando tutt'all'intorno respirava di libertà, di vita! Voleva fuggire, volare quasi a traverso lo spazio, tendere a lontani, strani paesi che un giorno aveva sognato, dove pensava gli uomini a lei eguali.

«Ad un tratto il mio nome risonò: — Eusapia! Eusapia! — Accorsi alla chiamata, pensando avessero bisogno che io portassi loro qualche cosa: — Pulisciti le mani, levati il grembiale, pettinati i capelli, e poi vieni qui —: mi dissero. Obbedii subito. Se ne stavano seduti a torno un piccolo tavolo, sul quale poggiavano le mani, e mi accorsi che le loro dita si toccavano. Due di essi vennero alla mia volta, e mi dissero di fare quanto facevano essi stessi. — E' una così strana ragazza, — disse la mia padrona ad un signore; — forse può aiutarci. Vogliamo provare. — Le lampade erano abbassate, e noi stavamo in silenzio. Un signore batteva sul tavolo con le mani. L'altra parte del tavolo si alzava, e poi ricadeva. Non era nulla. Egli provò diverse volte: ma sempre il tavolo ricadeva. Io cominciai a provare le vertigini, ed il capo mi ronzava fortemente. Le mie braccia e tutto il mio corpo sembravano irrigidirsi e tremare, come un'irrompente forza spingesse per liberarsi. Era quasi un dolore, da principio. Ma venne il sollievo. Respiravo facilmente e guardavo gli altri che si erano alzati e parlavano ansiosamente. Un signore diceva: — E sorprendente; è un miracolo!

«Anch'io ero meravigliata. Non potevo credere che io, Eusapia, la servetta, avessi fatto cose che quei signori chiamavano miracoli. E mi raccontarono che le quattro gambe del tavolo si erano sollevate, che alcuni libri, non toccati da nessuno, si erano mossi dal luogo dove erano posti, che un bicchiere era balzato in aria. Essi avevano bisogno di me per ripetere l'esperimento, ma ero stanca. Allora provai la vera felicità. Nella confusione dell'eccitamento dei miei compagni, io ero la più calma. Quando andai a dormire non tremavo più, e quella notte non feci strani sogni».

Fu questo il principio della sua fama: il giorno seguente molti andarono ad osservare il caso maraviglioso. I suoi padroni non la facevano più lavorare: ogni sera doveva sedere nella solita stanza, davanti allo stesso tavolo, mentre gli amici la circondavano, l'avvicinavano, e parlavano di cose che non comprendeva. Alla fine delle sedute le dicevano che il tavolo si era alzato e che gli oggetti erano volati in aria. Non sapeva perchè, e non se ne curava. Solamente sapeva che non lavorava più in cucina, e che dopo quelle sedute provava un sentimento di calma e di sollievo.

Ma a poco a poco l'ambizione cominciò a tormentarla. Ogni notte, nel silenzio della sua cameretta, nella vecchia casa napoletana, ella sognava la sua indipendenza: voleva andare via, lontano da coloro che continuamente la comandavano. Una sera erano presenti alla seduta alcuni invitati che ella non conosceva, e fecero dei nuovi esperimenti. Uno di essi, anzi, la tenne ferma per le mani e per le gambe. Quando venne l'ora di andare a dormire, un signore l'avvicinò, e le diede un bel gruzzolo di monete d'oro: un migliaio di lire, una vera fortuna! Quel signore era Aksakof, console di Russia.

Poco dopo andò a trovarla anche una signora inglese, sposata ad un napoletano, la quale credeva negli spiriti. Un mattino giunse a casa sua, e le raccontò un fatto meraviglioso. Disse che un messaggio era venuto a lei da uno spirito, certo John King, il quale desiderava incarnarsi nel corpo di una *medium* chiamata Eusapia. Era la prima volta che udiva parlare di John King: ma da quel giorno non l'ha più lasciata.

Il suo aiuto le fu sempre confortevole. Spesso egli le parla e la consiglia. La chiama sua figlia: è il suo spirito che la guida. Quando lo chiama, dicendo: — Vieni, padre mio, vieni, — egli non manca mai. Nessun altro spirito le ha mai parlato: Aksakof li ha tutti allontanati da lei.

Dopo la sua visita in Napoli, tutti la chiamavano perchè tenesse delle sedute. Scienziati e giornalisti incominciarono a giungere da lontani paesi. Ma era stanca delle sedute. In quel torno di tempo prese marito: sperava che nella nuova condizione avrebbe potuto condurre una vita di famiglia. Le fu impossibile, perchè tutti cercavano di conoscerla. Professori andarono fino da Parigi a trovarla. Andò anche Lombroso. Da principio non lo accolse bene, perchè egli non credeva. La sorvegliava sospettosamente, le faceva numerose domande, e nelle prime sedute anche la legava con corde. Questo le spiaceva molto, ma egli era molto gentile e cortese, e finì per amarlo: «Lombroso, il quale è morto, ed ora sa molte cose che doveva imparare».

La vita di famiglia non la poteva possedere. Non aveva il tempo di attendere agli affari di casa, e di pensare al pranzo che doveva preparare al marito. Povero marito, così infelice per aver dato il suo nome ad una donna troppo celebre! E molti professori le richiedevano dell'opera sua, operando su di lei ogni sorta di esperimenti. Talvolta avevano una macchina per pesarla durante il sonno ipnotico; e le dicevano che sembrava perdere alcuni pesi, che poi subito riacquistava. I professori accomodavano ogni cosa a loro piacere: ora nella stanza volevano l'oscurità, ora la luce. Ella sapeva quali condizioni fossero favorevoli per raggiungere i migliori risultati, e d'altro non si curava. Pregava Dio che le fosse favorevole, e scongiurava suo padre, John King, di essere sempre con lei.

La prima parte della sua vita, la parte più intima era finita. Andò a Milano, a Roma, a Parigi, a Pietroburgo, e finalmente in America. La sua gloria è nota: l'eco dei suoi trionfi, e dei suoi dolori, risuona ancora in tutta Europa. E la Palladino taglia corto alla sua biografia; ma non manca di lamentarsi di una parte dell'umanità, quella che più l'ha disturbata e bistrattata: i giornalisti. Che cosa le hanno fatto queste brave persone? Nulla, o almeno poco: increduli, hanno cercato di scrutare ogni suo pensiero, ogni suo movimento: non l'hanno lasciata in pace. «Non mi trovo bene fra loro, perchè cercano di penetrare l'anima mia. Ho bisogno di attenzione, di concentrazione. Questo ho saputo dagli scienziati europei. Fra loro, più che fra gli altri, io mi trovo bene. Preferisco gli uomini alle donne; non faccio però questione di sesso o di paese, ma di intelligenza. Non ho paura di chi dubita: sono abituata a ciò. So, quando entrano nella mia stanza, quali sono i dubitosi. Cerco di convincerli, e per questo domando loro di prendermi mani e gambe, di guardare dovunque, di fare qualunque cosa li possa soddisfare. Tuttavia i risultati sono migliori quando ho della simpatia, e mi sento molto meno stanca alla fine. Sono uno strumento, sul quale si suona, come su un pianoforte».

Graziosa, l'imagine: ma al contrario del pianoforte che si suona a piena luce, Eusapia desidera essere suonata al buio. Il sonno ipnotico nell'oscurità, essa dichiara, porta i migliori risultati. Tuttavia agisce anche alla luce: anzi negli esperimenti... illuminati ella conosce quando è affaticata. Le capitò una volta a Napoli di sentirsi stanca, e disse ai compagni di interrompere l'esperimento. Ma essi non l'ascoltarono, neppure John King. Le influenze che la spingevano a continuare erano molto forti, ma aveva la gola affocata. Alcuni piatti erano venuti a cadere sul tavolo. Un momento dopo cadde una bottiglia, ma non si posò sulla tavola. Mosse a traverso lo spazio, e venne alle sue labbra. Bevette, e fu molto rinfrescata. Fu sicuramente il papà gentile, John King, il quale aveva pensato di porgere un refrigerio alla assetata figliola buona.

Ma, tutte queste esperienze hanno — e lo si ricorda — fatto pensare a mistificazioni. La Palladino protesta fieramente contro tali insinuazioni. «Dicono che ho un aiuto umano, che mi chiudo in un impenetrabile mistero, che uso degli uncini, delle corde! Che adopero il gabinetto per nascondere i miei trucchi, che non voglio la luce, perchè nell'oscurità posso preparare i miei tranelli. Infamie!».

Ecco: infamie, veramente. Eusapia combatte ad una ad una tutte queste accuse. Non sa spiegare nulla; è qualche cosa di superiore, che ella non riesce ad interpretare. «Forse un giorno sapremo tutto. Solamente Dio ed il suo popolo (quale?) sa, ora; e forse... il diavolo».

E poichè ora nè Dio nè il Diavolo possono rassicurarci, riportiamoci alle dichiarazioni dei mortali. La Palladino trova la sua giustificazione pronta, irrefutabile: gli scienziati hanno cercato ogni mezzo per sorprenderla nelle sue... funzioni spiritiche, ed hanno infine dovuto proclamare la legittimità dei suoi esperimenti.

Ma Eusapia non ha pensato che gli scienziati portano gli occhiali!...

Felice Rosina.

Un omicidio a Castagneto

Chivasso, 25, ore 22.

La festa dell'estrazione del numero, ieri, nel vicino Comune di Castagneto, fu funestata da un doloroso incidente. I coscritti si erano in gran numero riuniti nella *Trattoria del Sole*, ed avevano tutto preparato per le danze che dovevano aver luogo nella serata. Il ballo infatti procedeva ordinato, nonostante le copiose libazioni: e per rendere più animata la festa venne invitata una comitiva di giovanotti, pure coscritti, del vicino Comune di San Raffaele. Verso l'una, il proprietario dell'albergo invitò i giovani a sgombrare i locali; ma per ciò sorsero contestazioni e si trascese a vie di fatto fra il gruppo di coscritti del paese e quello di San Raffaele; finchè certo Barbasso Fedele, figlio del sindaco di San Raffaele, più eccitato degli altri, estrasse il coltello e ne vibrò un colpo a Suppo Enrico, fabbro-ferraio, di Castagneto, il quale cadde al suolo in un lago di sangue. Trasportato dai presenti nell'abitazione del dottore P..., l'infelice spirava, senza proferire parola: la coltellata gli aveva reciso l'arteria iliaca.

Il tragico fatto impressionò vivamente tutta la cittadinanza, da cui il Suppo era molto stimato. L'Autorità giudiziaria, intanto, compiute le formalità di legge, ordinò l'arresto del Barbasso di San Raffaele, arresto che venne in giornata effettuato dai carabinieri della nostra città.

Spacciatore di biglietti falsi arrestato

Asti, 25, ore 20.

Alle ore 9.30 circa si presentava allo sportello dei biglietti ferroviari un individuo, che chiese un biglietto per Nizza, e presentò un biglietto da dieci lire falso. Il capo-gestione Novelli, che se n'accorse, chiamò i due carabinieri della stazione di Canelli, che, venuti in Asti, in traduzione, attendevano il treno di ritorno, e presentò loro il biglietto.

I due carabinieri, Di Pietro e Delladronna, vedendo una bella operazione, e condussero l'individuo allo sportello, dove lo sconosciuto attendeva il resto, gli chiesero le generalità. Costui rispose chiedendo a sua volta: «E' forse falso il mio biglietto?», e disse chiamarsi Petrino Valentino, di Tigliole.

Fu accompagnato nel gabinetto del bigliettario e perquisito. Intanto nel breve tragitto aveva buttato via il portafogli, raccolto da uno dei carabinieri. Teneva un biglietto da L. 25 pure falso e tre due d'argento fuori corso.

All'interrogatorio rispose confuso, e citò nomi di persone non troppo sconosciute alla giustizia, quali soventrici dei biglietti. Fu tratto in arresto e condotto in caserma.

La munificenza del Kaiser

Roma, 25, ore 20.

L'Imperatore Guglielmo ha fatto rimettere, a mezzo del ministro di Prussia presso la Santa Sede, al rettore dell'Ospizio teutonico di Santa Maria, mons. De Waal, duemila marchi per l'accrescimento della biblioteca di detto Ospizio, della quale potranno usufruire studiosi di qualunque religione e nazionalità appartengano.

Un colloquio con Giulio Ricordi
sulla "Secchia Rapita"
di prossima rappresentazione al nostro Alfieri

Una premessa.

A conversare con Giulio Ricordi ci si sente continuamente invasi dal dubbio. Qualche cosa di simile accade a Donna Juanita per la sua nascita. Ma col Burgmein (ho detto Burgmein?... ah no! volevo dire Giulio Ricordi!...), insomma, col *sior Giuli*, come lo chiama famigliarmente mezza Milano, l'imbarazzo cresce...

L'editore ha delle idee larghe di signorilità, fra cui guizza ad ogni tratto l'anima di un vero artista. Ma l'artista scappa o si rifugia timido dietro le lenti del *pince-nez* alla vista dell'editore, che compare di tratto in tratto per ricondurre con un buono strappo di redini sulla buona via la signora, dimentica delle regole del dare ed avere in una casa bene assestata.

L'imbarazzo poi cresce perchè Giulio Ricordi vi guarda. Vi guarda colla barbetta, che staduca come uno strupo di pecorelle sul promontorio del mento; vi guarda col naso fine, aristocraticamente disegnato, vi guarda colle lenti del pince-nez. Sarebbe capace di guardarvi cogli occhi, se non avesse paura di affaticarli troppo; e se ad un editore fosse lecito stancare qualche cosa d'altro che non sia un maestro di musica novellino, facendogli fare venti volte le scale. Le scale sono naturalmente quelle che conducono al piano famoso, ove Gigione si pavoneggia, accontentandosi del portiere, e Giulio Mimosa Ricordi giudica secondo che avvinghia.

***

Veramente dicendo «salire le scale» commetto un'inesattezza. La scala, anzi la scaletta, che tanti piedi hanno toccato con l'anima commossa — direbbe Ponson du Terrail — la scaletta interna, breve, ripida, come un simbolo delle speranze, che — dopo averla percorsa — precipitano negli abissi della delusione; la scaletta, croce e delizia di tutti i Gigioni, di tutti i sacerdoti di melodie concessi alla dolente umanità, discende invece nel sacrario del dio (un modesto gabinetto da lavoro, da una delle sale della biblioteca, ricca di volumi e volumi di autografi preziosi.

Il che vuol dire che in casa Ricordi per accedere si deve discendere.

***

Ma torniamo a «lui».

A vederlo vien subito fatto di pensare come mai un uomo di sì poco peso pesi così poco. Certo il buon Dio dovette fabbricarlo in un giorno di magro in cui non aveva a disposizione se non pelle ed ossa. Ossa, pelle e nervi. Ah! questi ultimi per esempio, guizzano con instancabile attività. C'è qualche cosa del Mercurio d'Offenbach qui dentro.

Ed è naturale che se voi mettete l'arguto e alacre signor Burgmein in sulla via dei ricordi, egli dimostri di fare quasi una persona sola con essi.

Non vi fidate troppo, peraltro. Perchè, indagando, voi troverete degli strani sdoppiamenti di personalità. Per esempio, questo illustre signore non ebbe il coraggio di valersi della fede di nascita di un suo fratello maggiore, morto a pochi mesi d'età, per sostituire addirittura al nome di lui il proprio, e, minorenne, arrolarsi nel 1859 come volontario nell'esercito piemontese? E il meglio si è che, entrato così in un rapido corso d'istruzione per ufficiali, tenuto allora ad Ivrea, ne uscì sottotenente nel 7o bersaglieri; fece la campagna di Ancona; si ebbe a Castelfidardo la medaglia d'argento al valore militare, quella di bronzo a Gaeta; finchè, di passo in passo, eccolo nel Corpo di Stato Maggiore ed addetto al Comando del IV Corpo d'armata in Bologna, col Cialdini. Cose dell'altro mondo per il principe ereditario d'un grande regno editoriale!

E più strano si è che quando l'operoso padre gli morì, gli amici dovettero proprio fare l'*ami du Diable* perchè il brillante ufficiale si decidesse a lasciare la sciabola per assumere la direzione della Casa editrice...

Ricordi — anzi ricordanze, per non creare equivoci — che al signor Giulio danno ancora lampi negli occhi, come quello suscitato dalla consuetudine grande col Verdi, col Ponchielli, col Catalani, per non dire che di poveri e grandi morti.

Ma restiamo intanto coi vivi. E sentiamo che dice il signor Burgmein, di cui Torino udrà fra poco «la secchia rapita».

«Un'intervista! ma io non mi sono mai lasciato intervistare... Questo è il guaio!... Capisco che «la secchia rapita» è una occasione straordinaria... almeno per me. Tuttavia... Gli... Senta: più che antica! Si figuri che essa risale al 185.. Ero a Parigi e frequentavo un baraccone di legno, ai «Champs Elysées». Vi si rappresentavano delle cosucce, per lo più in un atto, con due soli personaggi. Un giovinotto magro, allampanato, lungo come un giorno senza pane, vi dirigeva una dozzina, o poco più, di suonatori. La *pièce*, che si rappresentava allora, aveva per titolo «les deux aveugles». Era gaia, con una musica deliziosa e faceva sbellicare dalle risa. Io, giovinetto imberbe, mi entusiasmavo. Allo mio allora indicandomi il direttore-sardella, mi disse: «La musica è anche sua: lo conosci? fu a Milano per qualche tempo, alloggiato alla «Bella Venezia». Gli mandavo delle vecchie partiture d'opere buffe italiane che egli desiderava leggere: è un certo Offenbach». Offenbach! Quante volte più tardi ripensai a lui, al baraccone dei *Champs Elysées*... godendomi la *Belle Hélène*, o l'*Orphée aux enfers*. Quali polsi di gigante!

«Ebbene: fu questa un'impressione che più non riuscii a cancellare. Perchè — dicevo fra me — anche in Italia non si potrebbe creare un genere di operetta elegante, non triviale, nè sguaiata? Mancavano, è vero, i compositori e i librettisti *ad hoc*. Nè s'erano ancora rivelati il Lecocq, poi il Messager ed ora Mario Costa.

Ma l'idea diveniva un'ossessione. Così ebbi l'audacia di voler tentare io qualche cosa. Ne parlai ad Antonio Ghislanzoni nel ..... Ah! no! l'anno non lo dico... per pudore. E il Ghislanzoni mi scrisse un libretto, ma sullo stampo dell'opera buffa. Ora per fare dell'opera buffa italiana ci vuole altro!

«Bisogna essere un Rossini, un Donizetti, un Verdi...

Misi dunque da parte il libretto e con esso credetti di aver anche posto a dormire l'idea dell'operetta. Ma sì! l'uomo propone e Dio dispone! E il caso volle che, dopo tanti e tanti anni, un giorno andassi proprio a risvegliare la mia vecchia idea in un crocchio di amici, presente Renato Simoni. «Faccio io il libretto!», dice l'autore di *La Vedova*. La proposta mi colpisce nel debole...: gli amori senili, si sa, sono sempre i più pericolosi. Ed eccomi così padre di un'operetta: *La Secchia rapita*... Che l'anima del buon Tassoni e la cortesia dei torinesi me la mandino buona!».

***

La «veritabile istoria», nonchè genuina, dell'*enfantement* è in tale guisa finita. Ed a raccontarla Giulio Ricordi s'è rifatto il brillante ufficiale, che muove alla conquista del pubblico con lo stesso impeto, con la stessa baldanza, con cui l'avevano visto i fuochi micidiali sotto Gaeta.

Ma io vorrei sapere qualche cosa di più.

Perchè, per esempio, il signor Burgmein tiene tanto a che l'opera sua sia data a Torino? Una ragione speciale ci deve pur essere.

Le ragioni, anzi, sono due.

L'una artistica, l'altra di simpatia. «I signori Suvini e Zerboni — mi dice il Burgmein — mi lasciarono libertà di scelta riguardo agli interpreti. Ed io posi gli occhi sulla Compagnia della «Città di Milano». Essa è anche una garanzia d'ottima messa in scena. I costumi, s'intende, sono disegnati da Caramba; le scene sono dipinte dal Bertini e dai Pressi; gli accessori provvisti il Rancati.

«Ma fu anche questione di simpatia. Che vuole? A furia di sentirsi rammentare da Giulio Ricordi i bei tempi da lui trascorsi in giovinezza a Torino, il suo devoto Burgmein ha sentito in se qualchecosa, che [illegible] il travaso delle idee di Tito Livio Cianchettini, valeva *forse* meglio, manifestandosi invece con un travaso di simpatia profonda per la nobile città. Così, alla proposta di portare al fuoco della ribalta del teatro Alfieri la *Secchia rapita*, egli si arrese subito e con grande [illegible].

«Una cosa che non disonora il militare ed onora invece la nostra città...

«Se poi ella mi chiede che cosa spero, le risponderò: — Nulla, amico mio! — In faccende di teatro sono assolutamente scettico. Se saremo riusciti a divertire il pubblico, tanto meglio! Se invece non avremo avuta questa fortuna, me ne spiacerà per Simoni, il buon collaboratore. Chè, quanto a me avrò la consolazione di udire il mio carissimo ed amabile editore dirmi in tono più che burbero: «Ti sta bene, vecchio impenitente! Gli amori senili... vanno castigati!». Bella consolazione, non è vero?

***

Intanto si è fatto tardi, e non oso indugiarmi di più per chiedere qualche notizia intorno alla signora Secchia. Peccato. Ma il Burgmein, abituato da Giulio Ricordi a scrutare in fondo alle anime, legge nel mio sguardo l'interrogazione muta.

«Le darò il libretto non appena pubblicato. L'avrà — forse che sì forse che no — fra un paio di giorni. E la permetta d'essere, se vuole, indiscreto».

M'accommiato, e improvvisa la serenata di Pierrot e Pierrette viene a pulsare dolce alla memoria. La pagina deliziosa di una *selle* squisita in un [illegible] della vita artistica del Burgmein mi è di buon augurio. Quando si scrive così mi sembra impossibile che la *Secchia rapita* debba fare un tonfo. Piuttosto mi pare già di vederla venire su dal pozzo, tra un allegro cigolio, specchiante l'azzurro, in un tremolio di chiare, dolci e fresche acque. Le acque pure di quella melodia carezzevole, colorita e ricca di aristocratiche finezze, che fa di Giulio Ricordi (*pardon*, di Burgmein) uno dei suoi migliori campioni.

Un *pendant* al *Capitan Fracassa* si prepara dunque in questi giorni all'Alfieri. Il [illegible] saputo in una scorta di [illegible], che si chiamano Leoncavallo e Mario Costa, Franchetti, Giordano, Burgmein.

Il sogno del giovane entusiasta ai Champs Elysées sta divenendo dunque una realtà. E il viso sentimentale grottesco di Giacomo Offenbach sorride, e la mano scarna e nervosa si protende, quasi in atto di richiamo a sè e di benedizione.

Note d'Arte

Drammatica

La Compagnia siciliana di Giovanni Grasso è tornata a Londra ed ha dato la sua prima rappresentazione al Lyric Theatre con *Feudalismo*. Il successo della Compagnia in genere e di Grasso in ispecie è stato entusiastico. Gli inglesi hanno posto da lato la loro proverbiale flemmaticità e compostezza, per applaudire il calore e l'esuberanza siciliana. Tutti i giornali dedicano lunghi articoli vibranti di ammirazione alla Compagnia. Eccone alcune espressioni. Il critico del *Times* comincia il suo studio così: «E' una Compagnia di attori o un serraglio di bestie feroci? Davvero è difficile il dirsi». Poi, dopo avere descritto a vivi colori la veemenza della recitazione, continua: «Pure voi v'accorgete presto che questo non è un pandemonio, ma un complesso di esseri veramente umani. Il suonatore cieco — meravigliosamente interpretato dal Musco — è il rappresentante sordido e simpatico della malattia... Poi v'è la nuova attrice signorina Bragaglia, una bella attrice e una molto più grande artista che l'isterico-epilettica signorina Aguglia di due anni fa. A volte la signorina Bragaglia ci fa pensare all'attrice giapponese Sada Yacco: essa ne ha le stesse contorsioni e le stesse smorfie; ma quando voi avete fatto l'abitudine a queste smorfie, allora voi vedete uno splendore intenso di emozione reale: dolore, disperazione, gioia, terrore in rapida successione. E' un gran vanto per lei di potere conservare la sua personalità accanto a quella prepotente di Grasso. Grasso — come i londinesi già sanno — è una specie di vulcano umano, inquietante quando è in calma, e indubbiamente terrificante quando è in eruzione. Oltre al calore bianco della passione, egli sa mostrarsi un animale attraente in modo straordinario: affettuoso, mobile, tutto vezzi bonari come un grosso e affettuoso cane di Terranova. E poi, quando egli è allegro, tutti gli altri sono allegri, e voi ridete cogli altri come un bambino. Uno straordinario uomo questo Grasso, con la sua tarchiata statura, con la sua grande maschera, co' suoi larghi, neri, liquidi occhi, i suoi gemiti, i suoi singhiozzi, i suoi urli, le sue mani ch'esprimono spesso più che la sua volubile lingua siciliana. Quando voi uscite dal teatro, voi non potete togliervelo dalla mente: egli è qualche cosa più che un attore: egli è un'ossessione». Il *Daily Mail* scrive: «Grasso ha provato ancora una volta di essere immenso, al di là della critica, con la sua vitalità animale, la sua forza e i suoi movimenti da pantera. Egli si dibattè, pianse, baciò, danzò, e finalmente morse l'antagonista alla gola con un furore che lo mette al di là degli strali della critica. Dopo lui per interesse viene la signorina Bragaglia: la sua forza drammatica è terribile: essa ebbe tre o quattro momenti che nessuna attrice della nostra scena potrà mai toccare. Il vecchio suonatore cieco (Musco) fu meraviglioso». E finalmente il *Daily Express* scrive: «La nota di irrefrenata passione primitiva ancora caratterizza i siciliani. Quando non si baciano essi combattono. Le scene d'amore sono violente, le risse sono spaventosamente violente, e violenti sono anche gli occasionali intermezzi di conversazione. Il signor Grasso rimane un attore intelligente e virile in modo stupefacente: egli recita con entusiasmo: egli è sempre un artista. Egli non dimentica mai il personaggio, e mai esce fuori dalla sua cornice. La signora Bragaglia, la nuova prima attrice, è una bella donna e un'attrice intelligente; e tutta la Compagnia, senza eccezioni, è composta di elementi ammirevoli».

— Luigi Barzini salirà alla gloria di autore drammatico: egli sta lavorando a un dramma, che intitola: *Se non avessimo visto*. Si tratta, a quanto si dice, di un lavoro a forti tinte, rapido, violento. Il punto di partenza dell'azione sarebbe questo: due amanti, hanno veduto, da una stanza in cui si trovano insieme, commettere un delitto; ma, dato che nè l'uno nè l'altro potrebbero giustificare la loro presenza in quella stanza, sono costretti a tacere e a non portare la propria testimonianza per agevolare il corso della giustizia. Quindi... Ma, basta: il collega Barzini — cui auguriamo il più lieto successo — potrebbe dolersi di un'indiscrezione eccessiva.

— Prossimamente andrà in scena al teatro York di Londra un nuovo lavoro di Bernard Shaw, intitolato *Mesalliance*. Intervistato, Bernard Shaw ha parlato a lungo della campagna mossagli contro dalla critica inglese: «Quando si rappresentò al teatro Haymarket la mia commedia *Getting Married* — egli disse — un critico scrisse che il sipario era calato fra l'indignazione e le proteste del pubblico. In realtà invece si erano avute sei chiamate. L'effetto della calunnia fu però immediato: il teatro rimase per alcuni giorni spopolato. Poi gli spettatori che avevano assistito alla prima rappresentazione ritornarono, l'ambiente si rianimò come d'incanto, la folla affluì ogni sera più fitta, e decretò al mio lavoro un successo che non avrei mai sperato. Ci tengo ora a dichiarare che nel mio nuovo lavoro *Mesalliance* tratterò nuovamente le idee svolte in *Getting Married*: ripetuto, rinforzato, esagerato tutto quello che la critica ha biasimato nell'altro lavoro. Sono ritornato alla forma classica, alle considerazioni della unità, ho abolito la divisione in atti e il cambiamento di scene, niente complicazioni, e niente di ciò che la critica chiama *azione*: del [illegible]

— Dopo *Il matrimonio di Casanova* di Simoni e Oletti, si annunzia che il poeta tedesco Ugo Hoffmannsthal sta scrivendo una nuova commedia sul Casanova, intitolata *Il matrimonio di Cristina*. Si tratta di una gentilissima cessione di amante fatta dal celebre avventuriere ad un nobile, che se la sposa, e che ne è anche grato, perchè crede di aver conquistata la più pura delle fanciulle. Dell'Hoffmannsthal ha avuto a Berlino freddissima accoglienza l'ultima commedia, *Il ritorno di Cristiano*.

Musica.

La Berlinese Volksoper ha messo in scena, con grandissimo successo, una nuova opera del compositore danese Augusto Enna. Nel libretto dell'opera, che il poeta Einar Christiansen trasse dal romanzo *Cleopatra* di Rider Haggard, l'episodio d'amore s'intreccia con l'episodio politico. Il partito nazionale dei vecchi egiziani è indignato contro Cleopatra e cospira per portare al trono Harmaki, l'ultimo rampollo della gloriosa stirpe dei Faraoni. Harmaki stesso deve uccidere la regina. E' condotto dinanzi a lei travestito da negromante. Immediatamente Cleopatra s'innamora di lui. Egli trema: si sente inceppato il cuore dal fascino della donna meravigliosa e per poco non cede alle lusinghe d'amore. Vince però l'onestà nazionale. Harmaki [illegible] il primo appuntamento con un pugnale nascosto nelle pieghe della sua veste. Charmion, l'ancella d'onore di Cleopatra e figlia del capo dei cospiratori, che è stata respinta da Harmaki, rivela l'essere del bel negromante a Cleopatra, pochi istanti prima che egli le vibri il colpo mortale. Sdegnosamente Cleopatra strappa il pugnale a Harmaki, e gli impone di palesare i nomi dei congiurati. Harmaki, disperato, si uccide. La musica di Augusto Enna ha fatto ottima impressione. In qualche punto parve antiquata; bisogna notare però che l'opera giaceva negli scaffali della Volksoper da circa quindici anni. L'Enna non è un riformatore che si affanni ad aprire nuove vie; ha però sentito tutto il soffio di modernità, che è passato sulla musica negli ultimi tempi. Svolse sopra tutto la parte melodica, e seguì il metodo del *leit-motiv*. La sua istrumentazione è ricchissima e robusta.

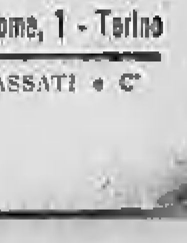
— L'Opera di corte di Vienna metterà in scena prima in Germania una nuova opera del compositore italiano Wolff Ferrari: *Il segreto di Susanna*.

— Vincitore del concorso per un libretto d'opera [illegible] è riuscito Giovanni Drovetti, con *La favola della Principessa*. E la *Settimana* [illegible] il primo concorso col bando [illegible] subito dopo, e cioè quello per musicare il libretto premiato. Il libretto è, in questi giorni, in corso di stampa, e verrà rimesso, al prezzo di una lira, a tutti quei compositori di musica, che vorranno iscriversi fra i concorrenti.

Varie

In America si lavora per l'educazione spirituale dell'operaio. L'«American Cigar Company», nella sua fabbrica della Nuova Carolina, fa suonare a proprie spese sul piano, dalle 9 alle 10 e dalle 15 alle 16, degli *adagio* che accompagnano i movimenti delle ragazze avvolgitrici della foglia; e spesso al suono si unisce il canto di qualcuna di esse. Parecchie Ditte hanno creato dei Circoli di canto fra i propri operai, facendo loro impartire una lezione la settimana. La danza è ritenuta così benefica, che alcune Ditte autorizzano il loro personale «qualificato» ad organizzare feste da ballo ogni venerdì.





Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

La simulatrice di Tradate svelata

Un fantasma in scarpette di coppale

(Per telefono alla Stampa).

Varese, 25, ore 23.

La nuova fase in cui era entrata ieri la misteriosa aggressione di Tradate e le narrazioni dei giornali d'oggi avevano prolotto tale ansietà nella popolazione, che dovunque, nei caffè, nelle osterie, negli stabilimenti, oggi non si parlava d'altro. Tutti erano ansiosi di conoscere le risultanze dell'istruttoria, e quando si seppe che un'altra lettera era giunta alla signorina Muzio da Torino, nessuno osava più far pronostici. In questa seconda lettera, firmata dall'incognito "Servitore" che si proclama pazzamente innamorato della Muzio, questi la rimprovera di non aver subito confessato agli zii che l'autore dell'attentato e colui che le aveva tagliati i capelli era l'Everardo Vanni. Tutto questo si credette fosse stato scritto per sviare la giustizia dalla vera strada. Anzi si aveva ragione di credere che entrambe le lettere erano state scritte a Tradate da persona interessata, e solamente impostate a Torino: recavano anzi, si dice, il bollo «Torino-ferrovia», mentre constava che una persona in intima relazione colla famiglia mancava da due giorni dal paese.

Dagli indizi alle prove

Il colpo di scena scoppiato oggi si prevedeva: ma nessuno pensava potesse essere così completo e strabiliante.

Il giudice istruttore, avv. Luigi Anselli, di Torino, seppe tener conto anche dei minimi indizi, di quelli che a tutta prima non sembravano poter avere valore, e che gli valsero invece per scoprire la verità. Il giudice, tenendo conto che non era stata trovata la funicella che gli aggressori avevano adoperato per legare le mani alla signorina; rilevando la circostanza che un signore milanese, entrato fra i primi nella camera appena avvenuto il fatto, aveva veduto la signorina stesa sul letto, e non per terra, e colle mani disciolte, e osservando il contegno tenuto dalla signorina stessa durante l'interrogatorio di lunedì, che durò circa cinque ore, cominciò a dubitare che si trattasse di una mistificazione. Il fatto poi che la signorina fu colta da una crisi di pianto, di delirio e da esaltazione solo quando comprese la gravità del fatto: la circostanza che lo zio della signorina aveva ritirato la querela sporta contro gli aggressori per violazione di domicilio: la presenza di un cane rinchiuso nella palazzina, il quale, se realmente fossero entrate persone estranee, avrebbe abbaiato, e che invece non si era mosso: la scoperta di una carta asciugante trovata nella camera da letto della signorina, sulla quale carta era testualmente riprodotta una delle lettere minatorie, che figuravano spedite alla signorina stessa, formarono un cumulo di indizi e di prove, in base a cui il giudice istruttore si convinse che la signorina stessa era l'autrice delle lettere minatorie. Essa le scriveva nella camera da letto, quando era sola, all'insaputa dei suoi zii.

I simulatori dell'aggressione tentarono ancora ieri un ultimo colpo, col far spedire da Torino la prima lettera, sperando che i giudici e i giornalisti abboccassero all'amo, e prendessero per vere le dichiarazioni del Vanni. Visto però che il giudice e la stampa compresero la cherminella, pensarono di mandare ancora al nostro procuratore del re un plico, del quale finora non si conosce ancora il contenuto: ma che si sa che aveva lo scopo di far sviare la traccia della Polizia.

La confessione - Il fantasma persecutore

Nel pomeriggio di oggi il giudice istruttore tornò per la terza volta a Tradate per finire la sua inchiesta, e subito si recò alla casa del farmacista Tuffini, dove da cinque giorni trovasi la signorina Muzio, e la sottopose a un nuovo interrogatorio, durante il quale la signorina confessò di avere essa stessa ideato e simulato l'aggressione.

La Muzio, che è ancora sofferente, alle abili domande del giudice, disse di avere essa stessa scritte le lettere, solo per aderire alle imposizioni di un essere misterioso, uno spirito, che, sotto forma di uomo, continuamente le si presentava dinanzi agli occhi e continuamente la seguiva per casa, per le strade, dovunque ella si recava. Stanca della continua persecuzione, temendo di essere stregata, parlò del caso col suo zio e coi parroco del paese. Alla domanda di descrivere questo Tizio, che sempre sotto forma di spirito le appariva davanti, rispose che esso era un uomo colle scarpette lucide, di coppale. Interrogato sul contenuto delle lettere da lei scritte, contenuto poco confacente per una signorina, ella rispose che le aveva scritte per avvertire gli zii che una persona la tradiva. Confessò inoltre che essa stessa deponeva continuamente sotto la porta della casa le lettere, sfidando anche coloro che negli ultimi tempi si erano messi in guardia per scoprire gli autori di dette lettere. Disse inoltre che ne spedì parecchie al prete, per avvalorare quanto era detto in quelle che i suoi di casa trovavano sotto la porticina d'ingresso della palazzina, affinchè il prete avesse ad avvertire i suoi zii e metterli in guardia su quanto si stava preparando a suo danno.

In quanto al movente che la spinse a scrivere le lettere, e poi a simulare l'aggressione, la signorina disse che ella era stanca di stare a Tradate, e voleva andare a convivere con la nonna, che abita a Rivarolo Ligure, perchè le pareva che a Tradate era mal vista e invidiata. Interrogata sul fatto di domenica sera, se era stata suggestionata da qualcuno, ammise di essere stata spinta alla simulazione dell'aggressione dal misterioso fantasma che la perseguitava.

Interrogata sulle circostanze del fatto, cioè dove si tagliò la treccia dei capelli, e in che modo, e perchè ruppe i vetri della finestra, disse di non più ricordare nulla.

L'interrogatorio, dopo circa un'ora, dovette essere sospeso, perchè la signorina cominciava a cadere in delirio, e dichiarava di vedere il suo fantasma.

Finta o vera follia?

La bellissima signorina Matilde, che nel suo era una giovinetta espansiva, è divenuta pensierosa, da qualche tempo in qua e taciturna. Tutti credono che essa abbia avuto un momento di esaltazione mentale, prodotto da un attacco di nevrastenia, mali a cui, dicesi, vada sovente soggetta. Stasera la signorina è stata visitata dal dottor Bocchi, che la dichiarò nevrastenica e squilibrata di carattere.

Domenica la signorina partirà da Tradate, e non si sa dove verrà condotta. Qualcuno dice che andrà a convivere colla nonna a Rivarolo, altri che verrà internata in una Casa di salute.

La confessione della signorina in paese ha prodotto penosa impressione: la pubblica opinione non crede che la signorina abbia potuto da sola mandare ad effetto l'aggressione. I più propendono a credere che la signorina possa essere stata suggestionata da altra persona, quella stessa che le avrebbe tagliati i capelli.

L'Autorità dovrebbe procedere all'arresto della signorina; ma, dato il suo stato fisico, per ora sarebbe inumano il farlo. A quanto pare, però, ella verrà messa in osservazione per studiare se e quanto ella sia esaltata, o se anche nei suoi accessi di nevrastenia non entri una parte di simulazione. Per ora ella è stata denunciata: e l'Autorità vuole accertare quale sia il grado della sua responsabilità.

Un vibrato brindisi dello Czar al Re di Bulgaria

Pietroburgo, 25, ore 10.

Ieri sera a Tsarkoie Selo ha avuto luogo un pranzo di gala in onore della coppia reale di Bulgaria. Lo Czar ha fatto il brindisi seguente: «E' con un sentimento di gioia tutta particolare che io appresi l'arrivo di V. M. dopo il compimento dell'opera così cara al mio cuore ed a tutta la Russia: l'indipendenza della Bulgaria. Quest'avvenimento memorabile è venuto a coronare i grandi atti del mio Grande Padre di imperitura memoria, che fu chiamato ad una vita indipendente il giovane Stato slavo. Sono sicuro che la Bulgaria indipendente sarà sotto la sola egida di V. M. un pegno nuovo e solido di pace, di concordia e di ordine nei Balcani e che i nostri due Governi si sforzeranno a consolidare sempre più i legami storici di fratellanza e di unione che stringono da lungo tempo già i nostri popoli. Io alzo il mio bicchiere alla salute di V. M. e di S. M. la Regina, del mio figlioccio ben amato il principe Boris e della vostra famiglia: bevo alla fortuna ed alla prosperità della Bulgaria».

Il Re di Bulgaria ha risposto allo Czar col brindisi seguente: «Dopo la dichiarazione di indipendenza della Bulgaria, cioè la realizzazione di uno degli ideali che lo Czar liberatore, da noi adorato, l'illustre nonno di V. M., aveva legato al popolo bulgaro, ho creduto mio dovere di Sovrano indipendente della Bulgaria indipendente, di visitare prima di tutti colla maestà la Regina la residenza di V. M. e di esprimervi in questo luogo, in nome mio ed a nome del popolo bulgaro, la nostra riconoscenza la più cordiale per tutto quanto hanno fatto la fraterna Russia e il suo Imperatore a favore del riconoscimento dell'indipendenza della Bulgaria.

«Ho sempre annesso il più gran valore allo sviluppo della civilizzazione e la prosperità economica del mio popolo. La pace, la concordia ed il mantenimento dell'ordine nei paesi balcanici possono contribuirvi. Il popolo bulgaro è uno dei difensori di questi principii perchè desidera di svilupparsi da tutti i punti di vista. Sono convinto che i nostri due Governi faranno tutto per consolidare ancora i legami di fratellanza slava che uniscono intimamente i due popoli. Ringraziando nuovamente di tutto cuore le Vostre Maestà per il brillante ricevimento che Esse ci hanno fatto, alzo il mio bicchiere. Bevo alla salute di V. M. e la Imperatrice, il granduca Alessio Nicolaievich, alla prosperità della Russia». Dopo il pranzo il Re e la Regina si sono recati a Pietroburgo ove sono alloggiati al Palazzo d'Inverno.

Il Comitato agrario nazionale per l'impianto dei telefoni rurali

Roma, 25, ore 22.

Il Comitato agrario nazionale nella sua seduta odierna, presenti gli onorevoli Baragiola, Bignami, Camerini, Ciocci Gaspare, Grosi Daniele, Giovanelli Alfredo, Incontri, Marami Emilio, Miliani, Padulli, Raineri, Scalini Paggi, il prof. Adacelli, l'avv. Mai, il dottor Pedrocchi ed altri, dopo aver preso in esame la relazione dell'on. Bignami circa l'impianto dei telefoni rurali, deliberava di fare opera affinchè i deputati diano la loro adesione al seguente ordine del giorno: «La Camera, considerata l'urgenza di estendere la rete telefonica ai Comuni rurali che ne facciano domanda e che siano disposti a concorrere con la metà della spesa d'impianto delle linee e degli uffici a termine della legge 2 luglio 1908; considerato che lo Stato, di fronte alle volenterose offerte di numerosi Comuni della quota ad essi spettante, è praticamente costretto a rifiutare la esecuzione delle nuove linee in causa dell'assoluta insufficienza della somma stanziata a suo carico nella detta legge, che così è resa in fatto vana; considerato il danno proveniente all'economia ed al progresso in genere del Paese da una condizione di cose che è anche contraria all'interesse finanziario dello Stato; invita il Governo ad aumentare in proporzione rispondente ai bisogni l'attuale annuo stanziamento per le linee telefoniche interurbane».

Un audace furto di gioielli

Firenze, 25, ore 23.

Il *Nuovo Giornale* riceve da Siena:

«Oggi, mentre la famiglia Bruchi era riunita a colazione, ignoti ladri sono audacemente penetrati dal sottoscala giardino nella camera della signora Egli Bruchi ed hanno rubato tutti i gioielli che si trovavano in un cassettone, per il valore di oltre cinque mila lire. Sono stati pure rubati tre orologi d'oro a 600 lire, in sei pezzi da cento, che erano rinchiusi in una scatola. Il furto è avvenuto dalle 13 alle 14, perchè la signora, prima di recarsi a colazione, aveva lasciato in camera sua tutto intatto; mentrechè, al suo ritorno, ha avuto la sgradita sorpresa di vedere in terra gli astucci vuoti ed i cassetti aperti. Dalle prime indagini, che si sono fatte, risulta che non si è trovato nei mobili alcuna traccia di scasso, cosicchè si ritiene che i ladri abbiano potuto aprire coi grimaldelli. Si ritiene che il furto sia stato commesso da persone pratiche del luogo.

Avvisate subito le Autorità, si è recato sul posto un delegato di Pubblica Sicurezza per le opportune constatazioni. La Polizia ha iniziato attivissime indagini; ma finora però non si ha nessuna traccia sugli autori dell'audacissimo furto».

Un nuovo deviamento sulla Pisa-Roma

Pisa, 25, ore 22.

Alla stazione di Fauglia, sullo stesso luogo ove mercoledì avvenne il disastro ferroviario, il diretto numero 2, che arriva a Pisa alle 16,55, è deviato con le ultime due ruote del *tender*.

Accorso il personale della stazione di Fauglia, si è potuto rimettere sulle rotaie il *tender*, sì che il treno giunse a Pisa solo con 45 minuti di ritardo.

Non si deve rilevare nessun danno per i viaggiatori, eccettuato un po' di spavento. Sembra che per il terreno smosso, non ancora assodato dal disastro recente, si sia avuto questo sviamento, rimarchevole per il fatto della duplicità dell'incidente avvenuto nello stesso luogo.

Lo sciopero rivoluzionario della Guadalupa

Parigi, 25, ore 9.10

Un telegramma di ieri sera da Point à Pitre reca: «Di fronte alla situazione gravissima, i notabili della città si sono riuniti nei locali di una Banca ed hanno compilato all'indirizzo del governatore una petizione nella quale gli chiedono di telegrafare ai poteri pubblici di mettere immediatamente a sua disposizione una nave da guerra e truppe sufficienti per tutelare la sicurezza delle persone. Il governatore ha dichiarato di riconoscere la gravità della situazione, ma di trovarsi senza risorse per proteggere uomini e beni. L'effettivo totale delle forze che sono a sua disposizione si eleva a 139 uomini appena per tutta la colonia. Ha dichiarato inoltre di avere chiesto 100 soldati alla Martinica. La città ora è calma, ma nell'interno del paese gli incidenti continuano. Le linee telefoniche sono sempre tagliate. A San Francisco, i signori Pauvert, rinchiusi nella loro officina con due gendarmi e minacciati dai rivoltosi che proferivano parole di morte, hanno resistito fino all'ultimo. Quando il pericolo divenne imminente i due gendarmi, che già erano stati feriti, hanno fatto uso delle loro armi ed hanno posto in fuga i forsennati. Questi hanno lasciato sul terreno tre morti e quattro prigionieri. Numerosi feriti che avevano cercato rifugio nelle piantagioni di canna da zucchero sono stati ritrovati carbonizzati dai fuochi accesi dai rivoltosi. Il signor Saint-Alary, direttore delle officine Gardelle, è sfuggito alla morte grazie al coraggio di un brigadiere dei gendarmi. Parecchi direttori di stabilimenti industriali si sono rifugiati a Point à Pitre. Alle officine Blanchet una guardia di polizia è stata in pieno giorno martirizzata: è divenuta pazza dopo essere stata attaccata ad un palo, dove rimase per lungo tempo. Atti di vandalismo sono commessi dappertutto: dappertutto si distrugge e si incendia. Due mila ribelli marciano sopra San Francisco per vendicare i loro compagni stati uccisi nella scorsa notte».

Asquith risponde "no„ agli operai

Londra, 25, ore 10.

Il fatto interessante della giornata risiede nelle dichiarazioni che Asquith, presidente del Consiglio, ha fatto ad una delegazione dei Sindacati operai, che egli ha ricevuto nel suo palazzo. Asquith ha risposto in modo reciso e negativo ai delegati. Essi chiedevano al Governo di occuparsi di un progetto importante di riforma elettorale, secondo le vedute formulate dalla recente conferenza dei Sindacati operai; a Asquith ha detto loro che la domanda era inaccettabile. Asquith non ha nascosto che le richieste dei Sindacati operai sono, in qualche modo, la ripetizione del programma dello stesso partito liberale. Da parecchi anni, il partito liberale propone il pagamento dei deputati e l'abolizione del voto plurimo. Se i lordi non avessero respinto il progetto liberale tendente ad abolire questo sistema, le recenti elezioni avrebbero dato risultati ben differenti. Tutte le elezioni dovrebbero, del resto, aver luogo nello stesso giorno, ma nel voto plurimo — disse Asquith — risiede una vera difficoltà. Non si poteva, pertanto, ottenere la riforma elettorale finchè esiste una Camera che gli è opposta».

Perchè gli Irlandesi si sono astenuti nel voto sul protezionismo

Dublino, 25, ore 3.15

Il *Freeman's Journal*, organo ufficiale dei nazionalisti, spiega che l'astensione dei nazionalisti nel voto dell'emendamento Chamberlain è dovuto al desiderio di impedire che le prossime elezioni si facciano sulla piattaforma della riforma doganale invece che su quella del voto dei lordi. Il giornale afferma categoricamente che il gruppo irlandese intraprenderà una politica vigorosa di opposizione, se il Governo non presenta immediatamente e non spinge più energicamente il progetto limitante il diritto di veto dei lordi. Gli Irlandesi metteranno così il Governo nell'alternativa di essere battuto a breve scadenza oppure di trascinare una miserabile esistenza, coll'aiuto dei conservatori.

REATI E PENE

L'adulterio di Victor Hugo

(Tribunale Penale di Torino).

Non faccio della storia: quindi lascio in penombra gloria Victor Hugo, quello dei *Miserabili*, e m'occupo della cronaca soltanto, vi presento di Victor Hugo, ex-guardia di polizia, ora ufficiale postale e telegrafico, persona dabbene, di buoni sentimenti, costante in amore, come non facilmente lo sono gli uomini, e che pare, nella sua modestia, senza avvedersene, sia vissuto un vero romanzo. Egli lo visse dunque, ed io lo racconto in stile telegrafico, come si conviene per il mio mestiere, compiangendoli del loro fine ma invece colle giustizia, che vecchia barbagiallo, come la si dipinge ed in verità, come è un pedone, ho saputo dar ragione ai diritti del cuore, come farebbe una ragazza e ciò nano assieme sentimentale.

Dunque, Victor Hugo, bravo figliolo, timoroso, uomo d'ordine e cittadino esemplare, quando si sposò... per andare a fare il soldato pensò che poteva servire la patria lo stesso ed ancora, un tempo e possedeva... Uomo che... e volto... un brava dolore ed... trovò ancora due... ma... che... confessatemelo pure, per... ma... [illegible]

Ora in Palermo una povera donna, simpatica e buona, che aveva un amore di bambino... un fior di ragazza...

[illegible]

Perciò io non saprei dirvi se quando Victor Hugo andò a dire l'addio a Beppina, perchè il Governo l'aveva nominato alle poste e l'aveva destinato a Torino, si parlarono con strazio d'amore e con nostalgia dell'affetto. La distinzione è così sottile quando si tratta d'un uomo e d'una donna che si vogliono bene, in qualche modo, che non sfuggire anche all'occhio d'un fine psicologo.

Con nostalgica amarezza Victor Hugo venne a Torino, Beppina rimase a Palermo nella costernazione. Le donne nelle loro manifestazioni d'amore sono sempre ad un grado più in su degli uomini. E' per questo grado che Victor Hugo potè soffocare l'angoscia del suo cuore e ingannare la lontananza coll'intensità della memoria: è per questo grado che invece Beppina visse col desiderio e coll'angoscia la rassegnazione della lontananza. Ed un giorno Beppina col suo bimbo in collo venne, trepidando, all'uscio di Victor Hugo, e quando questi le aperse e spalancò, esterrefatto, gli occhi per la sorpresa che gli fermò il cuore per un momento, la vide tentante e sorridente ad un tempo.

Victor Hugo ha il cuore tenero. Tutti gli uomini innamorati hanno il cuore tenero. Victor Hugo era infinitamente innamorato di Beppina, se ne accorse e ne pianse poco le donne ed il bimbo. Beppina pianse lacrime e sorrise, E Victor Hugo baciò che l'amore fiorisse per mietere i frutti. L'amore, e sempre... frutti... E' amore... a... Victor Hugo e Beppina dovevano essere dei malfattori del più vasti di pazzo, se Beppina e Victor Hugo continuano ad adorarsi con avidità tenera.

Ma intanto il marito, quest'essere, che una commedia francese dice, è sempre inopportuno o per lo meno inopportuno, era da Palermo sopravvenuto una querela sperando ch'essa potesse far da cuneo tra le due felicità che ciascuno era... suoi danni ed a sua beffa. Ne tremarono Victor Hugo e Beppina. Ormai una separazione sarebbe stata la desolazione.

— Mai — diceva Victor Hugo con un fremito di collera.

— Mai — sospirava Beppina con uno spasimo d'angoscia.

E la giustizia rivolgeva d'ogni parte la querela: informò gli occhiali, esaminò, considerò... Era già stata data una sentenza di separazione tra i coniugi. La giustizia andò a ricercarne la data... Era posteriore all'unione di Victor Hugo e di Beppina sotto il medesimo tetto... La giustizia arricciò il naso...

I due innamorati tremarono.

— Piuttosto la morte che dividerci — esclamava Victor Hugo con l'enfasi d'un tenore.

— Se volete mettere in prigione, mettetevi al tramo assieme — gemeva sanguinante Beppina.

E la giustizia ascoltava coi tenerezza negli occhi, e rivoltava ancora per ogni verso la querela. E lesse tutta la sentenza di separazione dei due coniugi. Per colpa del marito — conchiudeva la sentenza. — Allora la giustizia prese la penna e facendo un facchino arrestò, scrisse, scrisse, su dei fogli bianchi.

— Dio mio! — gemeva intanto Victor Hugo trepidando.

— Dio mio! — sospirava Beppina ansimando.

— E Dio vi benedica, e benedetto sia l'amore — disse infine la giustizia rimettendo all'uno e all'altro un'ordinanza di non farsi assolutoria in nome dei santi diritti del cuore!

Dissero tutte le donne il più bello del loro pensiero per una giustizia così salva e tutti gli innamorati le diano l'omaggio della più calda gratitudine dei loro cuori e dei loro amori. In quanto al marito... Ah bene, io non ero qui per dar consigli, ma per narrare la storia di Victor Hugo e del suo adulterio, e lo storia l'ho narrata più fedelmente che mi fu possibile.

Difesa: avv. P. Ghirardini.

Cinl.

"Il marito folle„

(Corte d'Assise — 25 febbraio).

E' la seconda volta che Berta Antonio viene trascinato innanzi ai giurati: la prima fu nel maggio scorso, allora veniva dal carcere, ora viene dal Manicomio, ove è stato qualche tempo in osservazione. La sua vita è una triste odissea di lotte, di tormenti e di miserie; lotte e tormenti ch'egli se procurato giorno per giorno macchiando le sue fibre e la sua anima in un lento e sottile veleno: il suo delitto è dei più terribili perchè in lui mancava certamente ogni coscienza ed ogni volontà.

Ecco in breve la sua storia:

Nato nel 1869 a Cintoira, passò la sua giovinezza a fare il contadino, ma non ebbe mai gran voglia di lavorare, e fin d'allora si manifestò in lui la passione dell'alcool. Nel 1883 sposò la contadina Gotti Cristina, di Ceres, contrariamente al desiderio dei genitori di lei, che la temevano per le sue violenze. E' risultato infatti che egli, quando ancora amoreggiava con la Gotti, rincorse armato di coltello il padre della ragazza, e ciò pel solo motivo che questi aveva raccomandato alla figlia, incontratala casualmente col fidanzato, di non indugiarsi per la strada perchè a casa c'era molto lavoro da sbrigare. L'unione non fu felice. Il Berta continuò la vita scioperata di prima sfogando la sua mania di attaccar briche, cosicchè tutti i commercianti vedevano lo sfuggivano. Era geloso ed a torto. Sua moglie era una brava donnina, premurosa e paziente. Una volta, nutrendo infondati sospetti sulla sua fedeltà, le vibrò un colpo di falcetto al capo riuscendo solo, per la difesa opposta dalla donna, a produrle al padiglione dell'orecchio sinistro una ferita guarita in tre settimane: la poveretta perdonò al marito e si curò da se stessa, temendo che il fatto, a mezzo del referto medico, venisse a conoscenza dell'Autorità. Ciò nonostante il Berta per nulla variò la sua riprovevole condotta, cosicchè la moglie sperando che essendo privo di mezzi si sarebbe astenuto dal bere e dato a proficuo lavoro, indusse il marito a cederle la poca roba che possedeva. Ma fu vana speranza. Il vizio l'aveva preso tutto! Così, privo di denaro, e trovando più credito presso gli osti e non potendo perciò soddisfare la sua passione, fu preso da sordo irritazione contro la moglie, e montando il fieno, cessò affatto di attendere ai lavori campestri, rimanendo in casa tutto il giorno senza far altro che custodire i bambini, mentre la moglie era costretta a faticare in sua vece.

Il delitto

La sera del 28 marzo il Berta fece alla moglie una delle solite richieste di denaro, perchè nel giorno seguente era festa e voleva spassarsela all'osteria: la moglie rifiutò, egli tacque ed entrando e coricatosi nella stalla sul giaciglio che loro serviva da letto, con le loro creaturine al fianco. Che cosa accadde poi? Come avvenne la scena tremenda? Forse nella pupilla innocente del bimbo maggiore sta ancora impresso il quadro angoscioso... Ma dal cervello d'un bimbo di quattro anni che cosa si può apprendere! L'atto d'accusa crede che al mattino si sia rinnovata da parte del Berta la richiesta di denaro nell'atto che la moglie sentita sul giaciglio stava mettendosi una calza. Sempre secondo l'atto d'accusa essa avrebbe risposto che se voleva denaro doveva guadagnarselo. Allora, pieno d'ira per il nuovo rifiuto, preso un martello da minatore, colpì ripetutamente la povera donna al capo; poi, essendosi rotto il manico per la violenza del colpo, afferrò una scure a lungo manico e col tallone di essa colpì pure al capo ripetutamente la vittima. Circa dieci furono le ferite al cranio e tutte mortali. Compiuto il delitto il Berta coprì il cadavere con un lenzuolo, poi preparò la polenta asserragliandosi nella stalla e rifiutando di aprire a chicchessia.

Avvertiti del fatto i carabinieri accorsero tosto sulla località ed invitarono il Berta ad aprire, ma alle sue ripulse essi praticarono a colpi di piccone un foro nella volta della stalla, da dove riuscirono con preghiere a farsi consegnare due bimbi. Fatto poi conoscere a costui che essi non erano venuti per arrestarlo, ma solo per difenderlo da quelli che erano di fuori, allettato dall'offerta d'una bottiglia di vino offertagli dai carabinieri, smise ogni atto di resistenza e si indusse ad aprire, cosicchè fu condotto in caserma.

I due processi

Nel maggio dell'anno scorso Berta Antonio comparve la prima volta alla nostra Corte d'Assise sotto l'imputazione di uxoricidio. Iniziato l'interrogatorio il disgraziato incominciò subito a dare segni evidentissimi del suo squilibrio mentale. Le sue risposte erano sciocche, sconclusionate, prive di senso. Gesticolava e si dimenava nella gabbia come un forsennato imprecando ai suoi nemici ed ai suoi persecutori, che vedeva ogni notte pronti ad assalirlo. Il presidente, impressionato del fatto, dopo aver escussi alcuni testi, sospendeva il processo ordinando che il Berta fosse tenuto in osservazione dai medici psichiatri del Manicomio. E così fu fatto.

La perizia medico-legale, che accompagnò la prima volta l'imputato al dibattimento lo diceva « un individuo profondamente degenerato, anormale, il quale ha compiuto freddamente il proprio delitto. Il semplice rifiuto di danari da parte della moglie fu motivo più che sufficiente per determinarlo all'omicidio. Il fatto si svolse nelle prime ore del mattino (così dice testualmente la relazione dei due periti) ed in un'epoca in cui il Berta non aveva ancora bevuto, e l'alcool non poteva determinare nessuna nell'effettuazione del delitto. Così, da tutte le considerazioni fatte, a noi sembra che, di fronte alla legge, il Berta Antonio dovrebbe ritenersi pienamente responsabile del suo misfatto. In considerazione però che noi siamo di fronte ad un individuo che fu dedito al vino e che il vino in simili organismi meno resistenti al torsici in genere può determinare lievi alterazioni, che spesso nemmeno riescono avvertibili ai nostri comuni mezzi di induzione, così crediamo che possa a lui venire concessa una lievissima diminuzione di responsabilità ».

S'imponeva quindi un nuovo esame, e questo non tardò a compiersi. L'imputato fu tenuto in osservazione parecchi mesi, e la seconda relazione è ben diversa dalla prima. Antonio Berta è per lo meno un paranoide.

Stamane è ricomparso nella gabbia, ma è calmo, tranquillo e sorride. Ma il suo sorriso fa pietà e stringe il cuore. Gli occhi scuri, incavati nelle orbite, sono spenti, la faccia è scarna, tutto il suo corpo è il simbolo di una sofferenza che lo rode e lo consuma.

— Perchè avete ucciso vostra moglie? — gli dice, amorevolmente il presidente.

L'imputato si alza e guarda stupito.

— Mah!... io non so!

— Quella mattina avete chiesti dei denari a vostra moglie, è vero?

— Mah!... io non so... c'è scritto lì!... — dice ridendo, e si siede.

Il presidente gli contesta ad una ad una le diverse accuse, e gli ricorda il fatto nei suoi più minuti particolari... egli non si muove e continua a sorridere, ripetendo di tratto in tratto il suo solito ritornello.

— E' vero che avete tentato due volte di uccidervi?

— Sì... sì, avevo quelle voglie lì!

P. M. — Ed i vostri bambini dove sono?

— Mah!... non ce ne deve essere più che uno solo! Chi sa dove l'hanno messo!

L'interrogatorio riesce sempre più penoso ed inutile, ed il presidente vi rinunzia, e dà quindi lettura degli atti di causa, per incominciare poi l'esame dei testi.

Udienza pomeridiana

I testi.

La prima teste è Fossi Maddalena, madre della vittima. Essa racconta come il Berta conobbe la sua povera figliuola, e come essa non fosse troppo propensa al matrimonio, perchè sapeva che era un uomo brutale e pericoloso. Dice che una volta l'imputato minacciò il futuro suocero e ferì la moglie al padiglione d'un orecchio. Riconosce che mentre faceva ciò egli non era responsabile, perchè questi eccessi succedevano anche quando non era ubbriaco. Narra poi tutte le sue brutalità: il poveretto diceva che gli volevano far sciogliere il matrimonio; temeva sempre della sua vita e di quella dei suoi figli. Nella sua semplicità, la vecchietta dice che la vita di quell'uomo fu un'amarezza continua, cagionata dallo stato d'animo in cui egli sempre si trovava.

Viene quindi a deporre il sindaco del Comune di Ceres, Grangneri Pietro. Conosce il Berta da ragazzo; sa che fin d'allora era dedito all'alcool; che fu sempre privo d'intelligenza, e che il fratello ha pure dato segno di infermità mentale. Racconta che un cugino dell'imputato si è suicidato con una cartuccia di dinamite nella bocca. In paese si dice che costui non ha la testa a posto, e che sarebbe bene lo mettessero all'ospedale dei pazzi.

P. M. — Lei, come sindaco, non ha mai pensato di prendere delle misure di precauzione, una volta che sapeva lo stato di mente del Berta?

Teste. — Credevo e speravo che si sarebbe messo sulla buona strada, perchè questi suoi accessi non erano continui. Per esempio, non voleva consentire l'ultimo figliuolo: ma poi lo feci chiamare e con le buone si persuase.

Perosino Domenico lo ebbe alle sue dipendenze qualche anno fa; sa che si ubbriacava spesso e che molestava la gente. Racconta che da un po' di tempo il Berta non usciva di casa, tanto più che la moglie non gli dava alcun soldo, perchè non andasse a bere. Crede che fosse molto geloso della moglie, ma essa, poveretta, condusse una vita di sacrifici e di bontà.

Il signor Tepon, altro esercente di Cantoira, racconta che una volta vide il Berta che rincorreva il padre della sua fidanzata, il quale si riparò nel suo esercizio. E' naturale che dopo questo fatto egli non vedesse di buon occhio il matrimonio di sua figlia con il Berta. In questi ultimi tempi non beveva più, e se ne stava a casa a curare i figli; gli parve ultimamente poi che egli non fosse troppo a posto.

Il cognato del Berta, Olivetti Antonio, dice che l'imputato si ubbriacava molto facilmente; da quando il Berta fece cessione della poca roba che possedeva alla moglie, cominciarono i litigi, che alle volte degenerarono in violenze.

Fescarini Raffaele è il carabiniere della Stazione di Ceres, che arrestò il Berta. In quella mattina fu chiamato da un ragazzo, accorse col brigadiere, trovò la porta della stalla, ove era rifugiato il Berta, chiusa di dentro. Gli intimò di aprire, ma egli aveva paura, perchè credeva che di fuori vi fosse una banda armata, che volesse ucciderlo. Allora aprì, col maresciallo, un buco sul solaio, fermandosi il quattro ore a parlamentare; finalmente con la promessa di dargli da bere, si decise ad aprire.

— Dovemmo davvero — dice il carabiniere — fingermelo di nulla, e con un pretesto lo accompagnammo in caserma, dove fu arrestato. Là fu tranquillo e chiese anzi come stava la moglie. L'opinione pubblica ritiene che il Berta compiè il delitto perchè non aveva il cervello a posto.

Venco Ignazio, brigadiere, ripete ciò che disse il carabiniere, col quale eseguì l'arresto. Egli si è fatta l'opinione che il Berta fosse in un momento di grande esaltazione, ma assolutamente non ubbriaco. Conosceva il Berta, ma non gli diede mai motivo a lagnanze. Sa però che ha sempre commesso molte stranezze, e che la gente lo riteneva come un pazzo.

Carbonero Luigi conosce il Berta fin da fanciullo: sa che era fin d'allora dedito al vino, e che sotto l'azione dell'alcool pareva matto. Da buone informazioni della moglie, della quale il Berta era geloso, senza che ne sapesse il perchè. Negli ultimi tempi egli si barricava in casa e non voleva vedere nessuno.

Alà Teresa depone su fatti e apprezzamenti già noti, ripetuti da altri testi.

Il teste Franceschi è stato presente quando il Berta tentò suicidarsi nella Stura: dice che era tranquillo e non aveva altro desiderio che di morire.

La guardia carceraria Baucè, sotto la cui sorveglianza era il Berta, racconta che nel carcere egli tentò di suicidarsi con un lenzuolo attaccato ad una inferriata.

A domanda, dice che il detenuto era in preda a grande agitazione, e che di notte parlava d'uno che lo chiamava a sè.

Così è esaurito l'esame testimoniale.

Domani si darà lettura della seconda perizia, e alla sera avremo la sentenza.

Ma la sua via è già tracciata... inesorabilmente.

Presidente: Spingardi; P. M.: Pulciano; Difesa: avv. Motta; periti: dottori Audenino e Ostorero; cancelliere: Vilonatto.

Per un errore nella sentenza del processo di due medici

Il P. M. avv. Crosta-Corti ha appellato contro la sentenza del processo dei due medici, ma solo nei riguardi del dottor Egidio Morandi, per l'errata applicazione del beneficio della condanna condizionale.

E' noto che tale beneficio non può essere concesso che per condanne non superiori ai sei mesi se si tratta di uomini, o di un anno se si tratta di minorenni e di donne. Ora il dottor Morandi essendo stato condannato a sei mesi di reclusione e 50 lire di multa la condanna ha varcato il limite prescritto dalla legge, bensì egli non poteva fruire del beneficio della condanna condizionale. Ma come abbiamo del resto già annunciato, i due imputati hanno appellato per conto loro contro la sentenza, che è stata vivamente commentata nei circoli giudiziari e nel ceto medico.

Appendice della *Stampa* (22)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

[illegible]

XV.

Le carceri del "Temple„

Sono trascorsi dei mesi... Se il lettore vuole traversare con un colpo d'ala questo spazio di tempo, e lo preferiamo, in tal caso, di penetrare con noi in uno dei castelli... [illegible] ... che si ergevano ai confini di Parigi.

Quel castello si chiamava il « Temple ». I muri nascondevano il loro dolore e dei prigionieri pericolosi, donde usciva ch'era bene nascondere agli sguardi. Un governatore ed i suoi luogotenenti, una guarnigione di avventurieri, una guardiana di carcerieri, questi erano gli ospiti ufficiali che abitavano i piani visibili degli alloggiamenti, dove, in altri tempi, Jacques Molay aveva dato ospitalità a Filippo il Bello, che doveva ricompensarlo facendolo ardere sul rogo.

Ospiti ufficiali — parte visibile. Ma vi era una parte invisibile, ed era formata dai sotterranei: dalle carceri, dove stagnavano le pozze d'acqua, dove i muri erano così grossi e le porte così ben chiuse che non si udiva nulla di quanto avveniva in quelle tristi dimore, dove il salnitro brillava sulle pietre, dove infine alloggiavano gli ospiti segreti del Temple: i prigionieri. Altri due ospiti vi abitavano, all'ingresso di quei sotterranei: la Disperazione ed il Dolore.

Nei locali dunque, sono trascorsi delle notti... [illegible] ... un carceriere ... [illegible] ... sotto la relazione di due giorni per la prigioniera.

Il carceriere ... [illegible]

La prigioniera? E' dunque una donna che vive, e pensa, che intanto lentamente?...

E' una donna... E' Maria.

I suoi occhi hanno la fissità della disperazione. Il viso è accasciato, il pallore come diamantato, si colorava ha preso una tinta terrea. Ella si tiene accovacciata nell'angolo più lontano della cella, col viso nelle palme delle mani, e pensa a delle cose infinitamente tristi.

Talvolta, nondimeno, è scossa da un fremito... [illegible] ... sua ... che spetta la venuta dell'essere più caro prima che abbia aperti gli occhi alla luce...

E si alza e fa alcuni passi esitanti...

Poi, quando si ... [illegible]

[illegible]

Ma ... allora, speravo ... Asteliava il ... della ... Rinaldo aveva detto, Rinaldo le ripeteva ad ogni istante: « Fra venti giorni, una sera ora, io mi rivedrai ».

Dopo aver tentato l'astuzia, la forza, la promessa, le minaccie, alla fine del decimo giorno i due fratelli le erano apparsi insieme.

Francesco, allora, aveva detto così:

— Voi siete accusata di magia: siete accusata d'aver letta una lettera senza aprirne la busta, nel cuor della notte. Siete accusata d'aver parlato con un essere invisibile, d'aver scienza diabolica, senza dubbio. Ora, sarete condotta al Temple: e sarà istruito il vostro processo. Sarete condannata a bruciata viva.

Ed Enrico, allora, aveva ripreso:

— A meno che non acconsentiate ad addolcirci. Allora, vi si offre la libertà, la ricchezza, la vita felice, fastosa. Sarete una gran signora: e le più nobili della corte s'inchineranno dinanzi a voi.

— Conducetemi al Temple — disse Maria.

I due fratelli divennero lividi. Vollero balbettare ancora una preghiera, tonare ancora una minaccia.

— Dov'è il rogo? — disse Maria.

Allora si erano ritirati. Un'ora dopo, degli uomini neri, seguiti da soldati armati erano entrati nella sua camera e l'avevano interrogata, poi l'avevano condotta al Temple, traversando Parigi a piedi, sotto i fischi del popolo, che gridava: « Morte alla strega! ».

Maria era discesa nella sua prigione senza inquietudine, senza timore. Contava i giorni che la separavano dal ritorno di Rinaldo: *Fra dieci giorni sarà qui; nulla può impedire che fra dieci giorni egli sia fra le mie braccia, in questa prigione medesima, di cui mi aprirà la porta.*

Il giorno tanto atteso, il giorno indicato da Rinaldo, finalmente si avvicinò.

Ella calcolò: sarà per domenica: ed aspettò pazientemente. Il carceriere non aveva mai veduto un essere umano così indifferente alla propria sorte. Ella aveva la fede. La sua convinzione era irremovibile. Avrebbe, piuttosto, dubitato della propria esistenza, del sole e della terra...

Il sabato, solamente, parve un po' più nervosa. Ma quando sentì l'angoscia dar l'assalto al suo cuore, chiuse gli occhi; ella ascoltava ed udiva la voce di Rinaldo, che le diceva: Fra venti giorni, ora per ora...

Alla domenica, appena ebbe compreso, da lontani rumori che incominciava il giorno, si collocò tutta palpitante, presso la porta ed aspettò.

Le ore trascorsero. Dapprima, attese pazientemente. Ciò durò a lungo. Poi, un po' d'impazienza s'impadronì di lei... Verso sera il carceriere venne a portarle la sua provvisione di *due giorni*. Ella non fece attenzione a quell'uomo. Quando egli aveva aperto, lei non aveva nemmeno volto gli occhi verso di lui; *sapeva* che non era Rinaldo. Non mangiò.

Continuò a starsi ritta presso la porta.

Talvolta mormorava:

— Com'è lunga questa domenica! Non finirà dunque mai questa giornata? Non è finita, *poichè egli non è ancora qui.*

In alcuni momenti, una stanchezza invincibile la forzava a ceitarsi nel suo cantuccio; ma ben presto si rialzava e riprendeva il suo posto presso la porta. Le sarebbe stato impossibile calcolare le ore che erano trascorse.

Non toccò il pane; ma era divorata dalla sete e, nel voler bere, un'ultima volta, si avvide che la grossa brocca non conteneva più una sola goccia d'acqua.

— Come ho potuto già vuotare questa brocca? — pensò.

Al momento stesso in cui pensava ciò, la porta si aprì, il carceriere riapparve, col suo lanternone in mano: portava una brocca piena ed un pane: *la razione di due giorni.* Ciò la stupì. Non aveva ancora mai rivolta la parola a quell'uomo: ma quella volta, non potè trattenersi dal dire:

— Oh! mi portate da mangiare e da bere due volte nel medesimo giorno?

— Come, due volte? — fece il carceriere, stupefatto.

— Senza dubbio: mi avete portato questa mattina il mio pane e la mia brocca...

— Andiamo — borbottò il carceriere — ecco là che perde la testa. Avviene a tutti così.

Se ne andò e, al momento di chiudere la porta, brontolò:

— Sono venuto a portarvi la vostra razione domenica sera.

(Continua).

Le malversazioni di un impiegato al Municipio di Napoli

Un rinvio

Napoli, 25, ore 22,10.

Oggi ebbe luogo la seconda udienza del processo contro De Nora, l'impiegato comunale che mediante mandati falsi sottrasse al Municipio 300 mila lire, e che questa somma spese nell'adorazione di due o tre graziose donnine.

Stamane dovè incominciare l'interrogatorio del De Nora. L'aula è molto affollata. L'attenzione si fa vivissima, allorchè il De Nora si leva a parlare. Egli si dichiara subito colpevole di sottrazione del pubblico denaro, e se ne dice dolente. Essendovi delle somme urgenti all'Ufficio della zona franca, per spese inerenti agli appalti e indennità da pagarsi alle Parti, egli ottenne di far deliberare dalla Giunta in proposito a tali spese. Le relative deliberazioni venivano mandate in Ragioneria, che emanava i relativi mandati; egli li eseguiva, per la fiducia che l'ingegnere Cortese aveva riposto in lui, egli preparava gli ordinativi e falsificava la firma del sindaco. Egli dice:

— Tutto il denaro sottratto [illegible] servì a profitto mio personale, nè della mia famiglia.

Il De Nora si guarda bene dal fare il nome della demimondaine Olga Cassai, colla quale fu in relazione.

Il presidente incalza: — Eppure ella ha speso molto con la Cassai, [illegible] la Ciotti e altre donne.

De Nora: — I giornali hanno voluto tessere un vero romanzo sulla mia persona, facendo credere che io avessi avuto molte amanti. Tengo a dichiarare che con una sola donna sono andato molto, e che essa è stata la causa della mia rovina.

Il De Nora intende alludere alla Cassai; ma è noto che egli le vide soltanto.

— Con altre donne — prosegue — avrò avuto qualche centinaio di lire, frutto di miei risparmi.

Presidente: — In casa vi sono state sequestrate fotografie della Ciotti e della Cassai, e qualche lettera da costoro a voi diretta sotto falso nome. Perchè vi facevate scrivere sotto falso nome?

De Nora: — Prego il presidente a non obbligarmi a rispondere.

A questo punto il presidente fa aprire diversi reparti, deliberativi della Giunta, ordinativi, mandati di pagamento, ecc. Il Tribunale, il Pubblico Ministero e qualche avvocato li esaminano, mentre la udienza si trascina languidamente. Anche l'imputato De Nora è chiamato ad esaminare le firme del sindaco: egli [illegible] nel dichiarare che le firme sono vere.

Dovrebbe ora rendere il suo interrogatorio l'ing. Cortese, ex-capo ufficio del De Nora, rinviato a giudizio come civilmente responsabile. Nell'interesse del Cortese, l'avv. Murolo chiede che il Tribunale dichiari la propria incompetenza nel giudicare sulla responsabilità civile del Cortese, non trovando alcun nesso fra il Cortese e il De Nora. Su questa richiesta si impegna una lunga discussione, alla quale pone fine un'ordinanza del Tribunale. Il Tribunale, ritenendo che si debba decidere con sentenza in merito all'incidente sollevato, rigetta l'incidente.

Ma l'avv. Epifanio ne solleva un altro. Egli, nell'interesse del signor Spanò, che con azione popolare si è costituito Parte Civile, dichiara di avere prodotto appello avverso all'ordinanza del Tribunale che escludeva la Parte civile Spanò, e domanda perciò il rinvio della causa. Sulla richiesta dell'avv. Epifanio s'impegna una lunga discussione e infine il Tribunale emette un'ordinanza colla quale rinvia la causa fino all'esito dell'appello Spanò.

Tre sportsmen ed uno chauffeur al Tribunale di Vicenza

Ci telegrafano da Vicenza, 25, ore 20,10:

Siamo alla quarta giornata del processo per la Corsa automobilistica dalla Padova-Bovolenta, finita così tragicamente.

Stamane vennero escussi i periti Zulla Ettore, di anni 25, di Bologna; Rosei Guido, di anni 28, pure di Bologna, meccanici; Marchesini Aldo, di anni 30, segretario dell'Automobile Club dell'Emilia, e l'ing. Ruggero Lombardi, proprietario di un garage di Bologna, tutti chiamati dall'accusa.

Essi affermano che per arrestare la sua Itala il conte Dal Torso, che andava alla velocità di oltre 100 chilometri, aveva bisogno di 200 o 300 metri di spazio libero, sempre però con suo pericolo personale.

Il cav. Brigati, dell'Automobile Club di Milano e Alessandro Cagno, di Torino, vengono uditi invece come periti a difesa.

Il cav. Brigati dice che, date le circostanze in cui il Dal Torso si è trovato, egli ha fatto tutto quello che era possibile per evitare disgrazie e che la colpa è tutta della corsa.

Il corridore Cagno, che con l'Itala del Dal Torso, vinse il Circuito di Brescia, assicura per sua personale esperienza, che la macchina non può essere fermata in meno di 300 metri, se, come è ritenuto, essa giunse al traguardo con la velocità di 120 chilometri all'ora.

Gli avvocati difensori del Dal Torso [illegible] Caratti e prof. Castori, chiedono ai periti se v'era mezzo per arrestare il conte Dal Torso mentre correva, vedendo il pericolo della folla che aveva invaso la strada.

I periti — in questo solo concordi — dicono che bastava che uno qualunque alzasse una bandiera rossa. E pure concordemente concludono che pur troppo la corsa Padova-Bovolenta non era organizzata in modo da garantire contro infauste sorprese.

Sospesa l'udienza a mezzodì, si tenta nuovamente una tacitazione delle parti lese, che chiedono 25 mila lire; ma non si riesce a nulla.

L'udienza pomeridiana è occupata dalle prime arringhe.

Parla innanzi tutto l'avvocato Bizzarini, di Padova, Parte Civile per la famiglia del giovane studente Valdemarca, rimasto ucciso nell'investimento.

L'oratore mantiene la sua convinzione di completa responsabilità contro tutti quattro gli imputati conti Dal Torso, De Lazzara e Cit-Marcera e lo chauffeur Palmieri.

Prende quindi la parola per la sua requisitoria il P. M., il quale conclude per la condanna dei 4 imputati a 10 mesi di detenzione e a 2000 lire di multa ciascuno.

Muore tra le fiamme

Alessandria, 25, ore 21.

Una raccapricciante disgrazia è oggi avvenuta a Casciun Giossa, disgrazia di cui fu vittima la giovane ventiduenne Spinola Marina. Trovandosi ella oggi, sola in casa, in assenza dei suoi genitori, leggermente indisposta, si sedette vicino al fuoco per riscaldarsi, [illegible] ivi si addormentò profondamente. Ma, forse per un movimento involontario fatto durante il sonno, si avvicinò troppo alle fiamme che non tardarono ad appiccarsi alle sue vesti. Svegliatasi di soprassalto, al dolore delle scottature, presa da terribile sgomento, si precipitò all'aperto, urlando ed invocando l'aiuto dei vicini.

Ma a nulla valse l'accorrere immediato dei vicini, che tentarono in tutti i modi di spegnere le fiamme che ormai avviluppavano la disgraziata. [illegible] a nulla valsero le cure a lei prodigate dai dottori Silvano e Ciardenghi, sollecitamente accorsi sul posto: la infelice dopo un'ora di atroci inenarrabili spasimi spirava tra la desolazione dei famigliari.

Attentato contro un treno

Un viaggiatore ferito

Genova, 25, ore 21.

Oggi, contro il treno di lusso N. V., nel tratto della linea ferroviaria tra Albizzola e Cogoleto, un grosso sasso andava a colpire una finestra di una vettura di prima classe, e ne rompeva il cristallo. Un viaggiatore riportava delle ferite, fortunatamente leggere. L'incidente è stato denunciato all'autorità, che ha iniziato indagini per stabilire se si tratti di un attentato criminoso, o di un incidente fortuito.

Il terremoto

Napoli, 25, ore 8,15.

Telefonano al *Mattino* da Valle di Pompei: «Stanotte, alle 23,55, è stata registrata in questo Osservatorio una scossa di terremoto, il cui epicentro è distante 60 chilometri, e con tutta probabilità è presso Avellino».

CRONACA CITTADINA

I casi del San Giovanni e le forme della pubblicità al Consiglio Comunale

(Seduta del 25 febbraio 1910)

Quando il SINDACO, alle 15,40, dichiara aperta la seduta i consiglieri presenti raggiungono appena la quarantina. Altri pochi arrivano mentre uno dei segretari legge il processo verbale dell'ultima seduta, per modo che, quando il sindaco dà la parola ai primi oratori, i consiglieri presenti nell'aula non superano di molto la cinquantina.

BARBERIS propone che una via della città sia intitolata al Bagnera, di cui fra poco ricorrerà il centenario della nascita.

BRACALE domanda quando finirà lo stato precario [illegible] dell'Amministrazione delle aziende municipalizzate, delle quali si deve domandare sempre il Consiglio amministrativo voluto dalla legge.

I fatti di San Giovanni

LAVA domanda perchè l'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore e di San Giovanni non distribuisca a tutti i consiglieri comunali il suo ultimo rendiconto morale e finanziario. Si domanda poi se i dolorosi fatti di questi giorni venuti in luce sarebbero avvenuti se una maggiore attenzione si fosse esercitata su quel [illegible] istituto climatico di beneficenza. Enumera le difficoltà che presenta il servizio di accettazione e gli inconvenienti che si hanno a lamentare nell'organizzazione del nostro Ospedale Maggiore.

CIBRARIO fa notare che il grande sviluppo preso dal servizio di accettazione dell'Ospedale di San Giovanni è cosa di questi ultimi anni. Ad ogni modo, l'Amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni se ne è preoccupata fin dal 1908, quando deliberò il nuovo organismo del servizio. Disgraziatamente allora mancavano i mezzi di attuarlo, e quindi se ne rimandò l'applicazione al maggio del 1910. Da allora sono preposti all'accettazione e al servizio di ambulanza due sanitari anziani dell'Ospedale, sotto i quali vi ha un Corpo di assistenti che li coadiuva. Trattandosi però di un affare ancora *sub judice*, non crede sia il Consiglio comunale la sede migliore e più opportuna per discuterlo oggi. Ringrazia tuttavia il collega Lava dei suoi consigli, per quanto essi siano giunti un po' in ritardo (*Ilarità*).

Ritardi [illegible]

CASALINI fa rilevare al Consiglio il grave ritardo con cui viene in discussione il bilancio comunale preventivo del 1910, ritardo che, se fosse frapposto da qualche piccolo Comune, avrebbe già provocato un richiamo all'ordine da parte dell'Autorità tutoria.

Il SINDACO risponde a Barberis che accetta la sua raccomandazione. A Bracale risponde che lo stato attuale dell'Amministrazione delle aziende municipalizzate non è nè anormale nè illegale, tanto che ebbe il *nulla osta* dell'Autorità governativa.

SCIORATI: — Ma Giolitti è morto!

Il SINDACO fa notare che si trattava di riformare i regolamenti delle aziende stesse, regolamenti che ben finalmente sono pronti.

— A Lava, dice il sindaco, ha risposto già il consigliere Cibrario.

LAVA: — In parte!

CIBRARIO: — Allora dirò che il rendiconto morale e finanziario non si distribuisce perchè costa troppo caro. Ad ogni modo il consigliere Lava lo ha sempre avuto (*Ilarità*).

LAVA: — Ma per graziosa concessione.

Il SINDACO fa poi notare a Casalini che il bilancio, nonostante tutti gli sforzi, non si è mai potuto discutere nel tempo fissato dalla legge. Ad ogni modo la Commissione del Bilancio ha lavorato assiduamente ed ora ha finito i suoi lavori.

La assenze del sindaco

PALBERTI, presidente della Commissione del Bilancio, conferma che [illegible] non ha perduto una sola giornata: qualche ritardo venne ai suoi lavori e dalle assenze del Sindaco e dalla discussione delle nuove tariffe daziarie. Spera ad ogni modo che in principio della prossima seduta la Commissione del Bilancio potrà distribuire la sua relazione.

Il SINDACO aggiunge che, oltre alle sue assenze da Torino, alcune delle quali causate da dolorose circostanze di famiglia, altre da esigenze degli interessi cittadini, la Commissione del Bilancio ebbe ritardati i suoi lavori dall'esame che dovrebbe fare dei nuovi organici del personale municipale.

Dopo una breve replica di BRACALE e LAVA, si inizia finalmente la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno, cominciando da una deliberazione presa d'urgenza dalla Giunta per l'acquisto di un'automobile d'occasione.

L'acquisto di un'automobile d'occasione

ROCCA raccomanda alla Giunta di astenersi più che può dagli acquisti *d'occasione*, specialmente se si tratta di oggetti destinati a circolare tra il pubblico e, come in questo caso, di macchine fabbricate da una Ditta che non esiste neanche più.

SCIORATI domanda a quali servizi sarà adibita questa vettura-automobile acquistata dalla Giunta.

BRAYDA, ridendo: — Ai consiglieri.

SCIORATI, pronto: — Ecco, allora servirebbe almeno a qualcosa! Non vorrei che servisse solo... per il lusso.

CAUVIN spiega che la Giunta ha saggiamente deciso di trasformare e modernizzare il servizio dei trasporti per cui ora spende ben 12 mila lire: servizio che si esplica e nei Sopralluoghi di urgenza e nelle ispezioni tecniche e sanitarie, nelle elezioni, ecc. ecc. L'acquisto, ad ogni modo, che la Giunta propone dell'automobile destinata a fare un primo esperimento, si presenta in favorevolissime condizioni.

L'acquisto... d'occasione è approvato.

Sulle nuove forme di pubblicità

BRAYDA trova le nuove forme di *réclame* troppo... americane. Crede che i variopinti manifesti invadono oggi già fin troppo i muri dei nostri edifici pubblici e privati, deturpando l'estetica della nostra città.

«Si è detto che la nostra città non è bella. Non smentiamola di più! (*Voci*: «Oh! oh!»). A Torino ormai non c'è più una balconata visibile... ».

BOSSO: — Io sono di parere perfettamente contrario (*Ilarità*). Già, io non sono artista! Se il nostro bilancio non avesse bisogno di denaro, io sarei forse del parere del collega Brayda. Ma dal momento che abbiamo bisogno di far denaro di tutto, trova naturale che si ricorra anche alla *réclame*, anche perchè si è già trovato chi fa delle offerte.

BACHI: — Dal momento che dice che la [illegible]!

BRACALE è convinto che l'estetica severa della città nostra sia deturpata dalla *réclame* moderna, troppo americana. Il collega Bosso in questa questione mette troppo la sua caratteristica di esercente (*segni di diniego di Bosso*)... o almeno di commerciante di quella merce che impera nella nostra città e che è la classe degli esercenti. Noi vogliamo invece rispettare le caratteristiche artistiche della nostra Torino.

ZINI non crede che le proposte della Giunta, presentate così in blocco, concilino le esigenze dell'estetica... con quelle del bilancio. I nostri viali, le nostre belle vie diritte, sarebbero permanentemente deturpate dalle multicolori insegne appese alle antenne delle tranvie e dei lampade. Fa notare che del resto tutti lamentano da qualche anno la decadenza profonda, estetica dell'*affiche*. Ora se noi abbandoniamo questa pubblicità a sè stessa, corriamo pericolo di rovinare l'estetica della nostra città. Crede che le 35 mila lire preventivate dalla Giunta dalle nuove forme di *réclame*, si potrebbero ricavare con una migliore e più larga applicazione delle forme già adottate.

CASALINI si associa alle considerazioni del collega Zini.

AVEZZANO — Per quanto appartenenti ai *cortutieri*, come con ironia ha voluto chiamarci il consigliere Bracale...

BRACALE. — I cortutieri sono belli... almeno fisicamente! (*Ilarità*).

AVEZZANO. — ... non sottovalutiamo la cosa fino a volere, come disse il consigliere Zini, a far denaro di tutto! Del resto, propone [illegible] la *réclame*... [illegible] qualche [illegible].

[illegible] tranvie [illegible] molto curabili [illegible].

BARBERIS ammette alcune delle forme di *réclame*, ma non tutte, proposte dalla Giunta. Accetta la *réclame* interna nelle tranvie, ma [illegible]. Accetta pure la *réclame* sulle [illegible] dei giornali, [illegible] più o meno belli, ma [illegible].

SCIORATI. — Il cartello del *Moloch*...

BARBERIS. — E quello dell'*Ermes*!...

BACHI appoggia la proposta, [illegible] la Giunta [illegible].

ALBAZIA accenna anch'egli agli inconvenienti che presenta la *réclame* esterna sulle tranvie [illegible].

BOSSO. — Vorrei rispondere per il [illegible] *Ba[illegible]*, ma il [illegible] è [illegible] del collega Avezzano. [illegible] il collega Avezzano che [illegible] industriale! Difendo però sempre il [illegible]... (*Voci, [illegible]*). [illegible] la Giunta anche in questo, io sono convinto che la Giunta con [illegible] (*Voci: Oh! Oh! Ma chi lo dice?* *Ilarità*).

L'oratore crede che questo nuovo genere [illegible].

CHIAPPORI. — Potremo abolire il dazio!

[illegible] — E chiusi!

GEISSER è favorevole anch'egli alla proposta [illegible] di Bachi, [illegible] che la Giunta [illegible] al Consiglio anche i disegni [illegible] della nuova *réclame*.

SCIORATI. — Io dichiaro che sono favorevole alle proposte della Giunta...

Voci. — Oh! Oh!

BRAYDA. — *Toh! Toh! Toh!*

SCIORATI. — [illegible], anzi, col gruppo [illegible] di San Maurizio [illegible], che si [illegible] municipalizzate.

BRAYDA. — [illegible], anche lei!

SCIORATI [illegible] che la pubblicità deve essere [illegible] possibile!

BRACALE. — [illegible]!

BRAYDA. — [illegible] anche lei!

BACHI. — Ma chi? tutto di più bersaglieri! (*Ilarità*).

Il SINDACO ammette che l'estetica della città non dovrebbe mai essere turbata dalla *réclame*; ma, dal momento che occorre aumentare i redditi del Comune, sarebbe stato [illegible] alle 35 mila lire che le nuove forme di *réclame* ci porteranno. Spera poi che [illegible] più che per lo passato l'estetica delle nostre vie, [illegible] delle tranvie. Ma anche per queste [illegible] in confusione [illegible] della *réclame*. Con l'esempio di tutte le altre grandi città d'Italia e dell'estero.

BRAYDA. — Povera Italia!

Il SINDACO accetta però l'idea espressa dal Geisser di mostrare prima al Consiglio i campioni grafici in cui si concretano le proposte della Giunta. La Giunta è disposta quindi a rinviare ad altra seduta la discussione delle sue proposte.

Il rinvio, messo ai voti, è approvato alla quasi unanimità.

La fognatura d'oltre Po

PAGLIANI, in principio assai poco ascoltato, anche perchè molti consiglieri hanno disertato l'aula [illegible] rumorosamente alla *buvette*, spiega lungamente, circa una proposta della Giunta, riguardante la fognatura dell'oltre Po, taluni inconvenienti ed i pericoli che [illegible] nel sistema [illegible] del nostro Municipio, e loda l'esperimento di depurazione che si sta per tentare.

Sullo stesso argomento parlano: DEPANIS, il quale fa notare che l'impianto per la depurazione biologica proposto dalla Giunta verrebbe costruito in una delle regioni della città più popolate, [illegible] della nostra collina, a pochi metri dalla stazione della funicolare di Superga; BRAYDA, che raccomanda la completa costruzione della fognatura nel Borgo Crimea; VICARJ, il quale [illegible] dell'esperimento di depurazione [illegible] il Municipio di Torino [illegible] vorrebbe fosse fatto in altre località; SINCERO, il quale fa notare che l'esperimento si fa in scala piccola, e a quattrocento metri dall'abitato.

PAGLIANI replica che l'esperimento della depurazione biologica si è già fatto [illegible] e con buoni risultati in parecchie altre grandi città.

GEISSER si associa alle osservazioni e alle raccomandazioni di BRAYDA.

L'assessore POMBA spiega che la proposta della Giunta si riduce a far approvare il progetto di fognatura, riservando di fare oggetto di una ulteriore deliberazione l'esperimento di depurazione biologica.

Finalmente le proposte della Giunta sono approvate, e si passa alla discussione del [illegible] percorso proposto per la linea tranviaria del monumento Crimea.

BRAYDA accenna ad un Memoriale di proprietari di stabili in via Duchessa Jolanda [illegible], e dice [illegible] che essi nelle loro richieste, hanno ragione.

Parlano MOLINARI, BACHI, BARBERIS, MAROCCO, AVEZZANO, INVREA e CORSI.

BOSSO [illegible] ogni deliberazione su ciò che riguarda la linea Monumento Crimea-Porta Palazzo; è convinto che in questa materia non si debba guardare solo l'interesse diretto finanziario, ma anche l'interesse morale.

L'assessore FERRARIS ripete che la Giunta prenderà subito i provvedimenti per la linea tranviaria a Pozzo di Strada.

Per ciò che riguarda la soppressione della linea Crimea-Porta Palazzo, [illegible] che ormai s'impone uno studio generale complessivo di tutta la nostra rete tranviaria. Non farà togliere il binario della linea attuale per via San Massimo e via Montebello. [illegible] ad ogni modo, accettare la sospensiva. E' contrario al prolungamento tra il monumento Crimea e la Barriera di Valsalice, perchè il numero delle persone cui il prolungamento gioverebbe è scarso.

Conclude invitando il Consiglio ad approvare le proposte della Giunta.

Replicano, insistendo nelle loro proposte, MOLINARI e BOSSO.

CHIAPPORI svolge il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio invita il sindaco e la Giunta a studiare sollecitamente la questione del doppio binario per la tranvia municipale Barriera San Paolo-Ponte Regina Margherita nel tratto via Nizza-corso Re Umberto, e quella del passaggio a livello dal corso Principe Oddone, in modo da rendere più rapide le comunicazioni della borgata San Paolo con il centro della città».

FERRARIS accetta l'invito, e CHIAPPORI cambia il suo ordine del giorno in raccomandazione.

Il SINDACO avverte che l'Amministrazione ferroviaria si è impegnata già a costruire un cavalcavia sul corso Principe Oddone.

Dopo una breve replica di BACHI, il SINDACO mette ai voti la proposta di Bachi perchè si sospenda ogni deliberazione sulla linea Monumento Crimea-Porta Palazzo, proposta sulla quale viene chiesto l'appello nominale.

Votano in favore della sospensiva, oltre i consiglieri della Minoranza, Barberis, Bosso, Brayda, Cibrario, Corsi, Marocco e Marchis. 17 in tutto; votano contro 38. Si approvano invece tutte le proposte della Giunta.

Alle 19,15 la seduta è rinviata a lunedì p. v.

* * *

Alla seduta di ieri del Consiglio comunale, sono intervenuti i seguenti signori consiglieri:

[illegible], Avezzano, Bachi, [illegible], Barberis, Bosso, [illegible], Bracale, Brayda, [illegible], Cauvin, [illegible], Chiappori, [illegible], Cibrario, Corsi, [illegible], Geisser, [illegible], Lava, [illegible], Mosimonti di San Sebastiano, Molinari, [illegible], Palberti, Pia, Pomba, [illegible], Rossi Augusto, [illegible], Sciorati, [illegible], Vicarj, [illegible], Villa, Zini.

Gli ottimi risultati di una municipalizzazione

Quanto rende il servizio delle affissioni

Il quarto esercizio del servizio affissioni ha segnato un nuovo progresso dell'Azienda municipalizzata. Infatti gli introiti per l'anno 1909 superarono di lire [illegible] quelli dell'anno precedente; e le stesse ordinazioni ammontarono a 2905 nel 1909, e cioè di un migliaio in più del 1908. Inoltre, dato il continuo sviluppo che va prendendo il servizio affissioni, la Giunta municipale in questi giorni ha approvato l'acquisto di mille metri di lamiera zincata e di 50 stendardi da fissarsi sulle piazze e sui corsi.

L'utile dell'Azienda, che nel primo anno d'esercizio 1906, era di lire 21,587.78, è salito nel 1909 alla somma rilevante di circa [illegible] lire. L'incasso lordo fu di L. 139.089.

Durante l'anno 1909 sono stati affissi complessivamente [illegible] manifesti dei quali 190,096 per pubblicità commerciale e 127,[illegible] per pubblicità teatrale e cinematografica.

Le forme di pubblicità permanente e volante eseguite dall'Ufficio municipale, oltre le affissioni dei manifesti eseguite sulle 2311 tabelle metalliche di proprietà dell'Azienda, sono 10, e le stesse furono adottate dai 22 Comuni italiani che hanno finora municipalizzato il servizio affissioni.

Le condizioni di don Rua

Il miglioramento consistito negli ultimi giorni nella salute di don Rua e che aveva fatto nascere timide speranze, si è arrestato l'altra notte, avendo l'infermo manifestata una certa agitazione. Ieri mattina i medici riscontrarono un sensibile indebolimento nelle forze del cuore, tanto da destare qualche apprensione; fortunatamente, nel pomeriggio, le condizioni del cuore migliorarono in modo, che l'infermo si sentiva più sollevato. Purtroppo, però, le speranze di guarigione vanno facendosi sempre più lievi.

Ieri sera è arrivato a Torino il salesiano monsignor Marenco, vescovo di Massa e Carrara, accorso al capezzale del superiore. Oggi arriveranno da Roma il cardinale Mercier, arcivescovo di Liegi, e l'arcivescovo di Smirne, ambedue desiderosi di confortare con la loro visita il venerando infermo.

Il cardinale Rampolla, protettore dei Salesiani, ha scritto a don Rua un'affettuosa lettera, facendo i più fervidi auguri di guarigione ed esprimendo la più viva speranza che le notizie di miglioramento continuino sempre più consolanti. Scrissero pure il cardinale De Lai e monsignor Bisleti, maggiordomo dei Palazzi Apostolici, domandando notizie e facendo auguri. La Procura dei Salesiani a Roma e la Casa madre di Torino [illegible] continuamente assediate da personalità di tutti i partiti, ansiose di notizie.

La principessa Laetitia ed il cardinale Richelmy vogliono essere informati tutti i giorni della salute dell'infermo.

Ieri fu a far visita a don Rua il superiore dell'Istituto delle Scuole Cristiane di Torino, accompagnato da un alunno. L'infermo ricordò al visitatori di aver fatto in quell'Istituto le elementari circa 60 anni fa, e con lucida memoria nominò i suoi antichi maestri. Questa visita fu molto gradita da don Rua.

Il Collegio dei costruttori ricorre alla Giunta amministrativa

Ci si comunica:

«L'assemblea dei costruttori dell'altra sera, unanimemente, approvò il memoriale alla Giunta provinciale amministrativa, preparato dal Collegio dei costruttori, in unione ad egregi legali della città, per contestare la legalità della deliberazione del Consiglio comunale; diede mandato al Collegio stesso di studiare le controversie in corso per gli accertamenti avvenuti, e concorda [illegible] le deliberazioni che saranno prese dal Consiglio del Collegio stesso».

Alle officine Diatto

Ieri mattina era corsa la voce che gli operai delle officine dei fratelli Diatto, in via Moncalieri, 10, avevano scioperato.

Si tratta invece di una momentanea astensione dal lavoro, in segno di lutto per la morte dell'operaio Marcello Salvaggione, colpito da sincope nello stabilimento.

La maestranza si era allontanata col consenso della direzione delle Officine e con l'intesa di riprendere — come infatti riprese — il lavoro nel pomeriggio.

Merce senza padrone

Abbiamo narrato dell'arresto della pseudo fantesca Celestina Ricca, autrice di truffa. Al domicilio della donna furono sequestrate due scatole di dolci, un paio di mutande di lana da uomo, due camicie da donna [illegible] ricami, uno scampolo di stoffa *bleu-marin* ed un taglio di flanella, ecc., che si ritiene compendio di altre truffe, compiute a danno di negozianti diversi. I proprietari legittimi non sono stati però ancora trovati.

La partenza dei Duchi di Genova

I Duchi di Genova partiranno questa mattina per Roma, dove si tratterranno una decina di giorni, ospiti della regina Margherita.

Quindi prima partirà pure per Roma la Duchessa di Genova madre.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma gli onorevoli Quaglino e [illegible].

La [illegible] del sublimato

L'operaia Eulalia Gildella, di appena 16 anni, è addetta da qualche tempo alla fabbrica di vetri Arpinolo, in via Frejus, n. 51.

La giovane da qualche giorno appariva, a detta delle compagne, più triste del solito e accusava gravi malesseri, sulla natura dei quali non voleva pronunciarsi. Ieri, come di consueto, ella si recò al lavoro. Ma, dopo poco, allontanatasi dal luogo dove si trovava, si nascose in un angolo appartato dello stabilimento ed ingoiò, mentre nessuno l'osservava, quattro pastiglie di sublimato corrosivo.

L'infelice, colta più tardi da strazianti dolori, dovette confessare alle compagne l'atto pazzesco che aveva commesso. Fu condotta allora d'urgenza all'ospedale di San Giovanni, dove i medici vollero ricoverarla riservandosi la prognosi.

Interrogata, la Gildella, che è una bellissima giovane, diede la sua laconica risposta: «Sono afflitta da gravi dispiaceri».

— Un'altra ragazza di giovane età, [illegible] Caterina Iannuolo, volle ieri [illegible] la morte perchè da qualche tempo era disoccupata e non aveva speranze di trovare lavoro.

Dalla sua abitazione in via Don Bosco, la sciagurata si recò in corso Principe Oddone, dove, [illegible], ingoiò qualche pastiglia di sublimato corrosivo.

Due guardie municipali la scoprirono, mentre, distesa sopra una panca, si lamentava per forti dolori viscerali, e l'accompagnarono all'ospedale di San Giovanni, dove i medici la fecero ricoverare dopo averle praticato la lavatura dello stomaco, senza pronunziarsi.

[illegible] da un treno tranviario

Il carrettiere Denna Bartolomeo, d'anni 30, percorrendo lo stradale di Vercelli sopra un carro [illegible], fu raggiunto, presso la cascina Marchesa, da un treno tranviario proveniente da Volpiano. La macchina urtò il veicolo in modo che il Denna fu sbalzato a terra, riportando delle ferite alla testa. Per cura di una guardia municipale e di un fattorino tranviario fu accompagnato al San Giovanni, ove fu ricoverato. I medici non si pronunciarono sulle conseguenze [illegible].

Drammatico suicidio in treno sulla linea Milano-Torino

Ieri mattina, sul primo treno in partenza da Milano per Torino, prese posto in un vagone di terza classe un giovanotto decentemente vestito, dell'apparente età di vent'anni. Il giovane, sdraiatosi in un angolo d'uno scompartimento semi-vuoto, aperse un libro e si mise a leggerlo attentamente fino a che il treno non fu prossimo alla stazione di Santhià. A questo punto lo sconosciuto si rinchiuse nella ritirata annessa al vagone di terza classe. Colà estrasse di tasca una rivoltella e si sparò un colpo alla tempia destra, rimanendo all'istante cadavere. L'eco del colpo fu udita dal personale viaggiante, che, dopo una rapida visita nel vagone, scoperse il cadavere dello sciagurato.

Quando il treno fu giunto alla stazione di Santhià, venne avvertita l'Autorità locale.

Dopo che un medico ebbe constatata la morte, il vagone fu staccato dal convoglio e trasportato in un binario morto per esser lasciato a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Più tardi, in seguito ad una minuta perquisizione, si trovarono in tasca al morto alcuni documenti, che permisero di identificarlo per certo Giuseppe Prina, d'anni 21.

Si stabilì che il suicidio doveva essere avvenuto verso le ore 9,30.

Per quanto investigazioni si siano fatte, non si potè scoprire nulla circa i motivi probabili dell'atto disperato.

L'Autorità di Milano, informata, potrà forse in seguito stabilire le altre generalità del suicida.

Persone, che [illegible] videro il cadavere, dicono che all'apparenza l'infelice si poteva giudicare uno studente o per lo meno un giovane di buona condizione, malgrado viaggiasse in terza e i suoi abiti non fossero eleganti.

Una seconda condanna ad Angelo Buffa

I lettori ricorderanno che la tragicommedia di cui fu protagonista il giovane Angelo Buffa, ebbe il suo inizio a Santhià, ove il giovanotto venne arrestato per vagabondaggio. Al cospetto, prima dei carabinieri locali, e poscia del pretore del luogo, egli fece la prima narrazione di quella sua fantastica storia zingaresca, che doveva avere, dopo poche settimane, un imprevedutо seguito di colore romantico a Bisceglie e commuovere tutta una popolazione.

Appena l'immaginoso castello costrutto dalla fantasia del giovanotto, con il facile concorso dei cittadini biscegliesi, cadde sfasciato, il pretore di Santhià, riprese l'incartamento contenente gli interrogatori del sedicente zingaro, e poichè da essi risultava evidente l'offesa recata al Codice penale, che non permette ai cittadini di mentire o falsare le proprie generalità al cospetto dei rappresentanti della forza pubblica, sottopose Angelo Buffa a processo. Il giovanotto però non volle presentarsi dinanzi al magistrato, forse per evitare ai cittadini di Santhià il disturbo di accorrere alla Pretura per vederlo ed udirlo; ed il pretore, in sua assenza, lo condannò a L. 120 di multa.

Una carrozza tranviaria deviata

Servizio interrotto

Ieri mattina, poco dopo le ore 11, all'angolo di corso Vittorio Emanuele II e via Madama Cristina, una carrozza tranviaria della Belga-To[illegible] deviò nello svolto per la rottura di una rotaia e s'inchinò sul fianco, per essere il terreno scavato d'un quaranta centimetri a scopo di riparazione del binario.

Le [illegible] che si trovavano nella vettura rimasero assai spaventate, e l'incidente fece accorrere sul luogo la solita folla di curiosi.

Non essendo possibile smuovere in breve tempo la carrozza deviata, il servizio tranviario fu interrotto lungamente.

Quadrupedi paurosi

In via Catania, all'altezza di via Modena, il cavallo attaccato alla vettura pubblica N. 242, condotta dal cocchiere Capone Giovanni, adombratosi pel [illegible] di un automobile, si mise a retrocedere fino a che rizzolò colla vettura in un terreno più basso di qualche metro dal livello stradale. Il cocchiere, travolto sotto il veicolo, ebbe a riportare escoriazioni e contusioni in più parti del corpo. Accorse un vice-brigadiere dei pompieri, il signor Cavalieri Carlo ed alcuni spazzini municipali, i quali tutti si adoperarono a soccorrere il cocchiere ed a mettere in carreggiata cavallo e vettura. Dal pompiere il Capone venne fatto medicare in una vicina farmacia; dopo di che volle allontanarsi, non avendo, almeno apparentemente, riportato lesioni gravi.

— Un altro cavallo, condotto a mano dal furiere d'artiglieria Duisz Achille, mentre passava sul corso San Maurizio, si liberò [illegible] uno strappo dal suo conducente e si diede a rapida corsa nelle vie Sant'Ottavio, Gaudenzio Ferrari, Riberi e della Zecca, dove una guardia municipale lo fermò, riconsegnandolo poco dopo al furiere. Nel percorso il quadrupede non causò disgrazie.

Le vittime dei ladri

Certo Giovanni Henry, da Dublino, artista dell'*Eden*, denunziò il furto di una valigia di pelle color marrone, che aveva momentaneamente lasciata all'ingresso del teatro. La valigia conteneva indumenti del valore dichiarato di circa 500 lire.

— La signora Arganero Luigia, negoziante di merceria in via Amedeo Avogadro, 9, denunziò che ignoti ladri aprirono, mediante scasso, una vetrina esterna, e vi rubarono vari effetti di biancheria e di seta, del valore di 90 lire.

— Ignoti ladri tentarono di penetrare nel negozio di stoffe del signor Personaz Michele, in via Laura, 7, ma non poterono compiere l'insano impresa perchè disturbati.

Un bambino caduto sulla stufa

Il bambino di 3 anni Mario Pomelli, abitante in via Alba, N. 6, mentre si trovava nella sua abitazione intento a trastullarsi, cadde accidentalmente sopra una stufa accesa e si scottò, riportando ustioni al viso, al braccio destro e alle mani. Accompagnato dal padre al San Giovanni, fu medicato dal dottor Lerda, che la fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Col calcio della rivoltella

Il fonditore Felice Graziano, di anni 30 abitante in corso Palermo, N. 78, passando in via Valeroni, alla Barriera di Milano, venne a lite, per motivi d'interesse, col padrone della casa N. 334 di quella via, e fu colpito da questi ripetutamente col calcio d'una rivoltella.

Il Graziano riportò contusioni alla fronte, che al San Giovanni furono medicate e giudicate guaribili in 5 giorni.

Vittima della sincope

Il diciottenne Eugenio Solovaggione, aiuto-fucinatore nello stabilimento già Diatto, in via Moncalieri, N. 10, fu colpito da sincope cardiaca mentre lavorava, e cadde al suolo, rimanendo esanime.

Accorso subito sul luogo, il dottor Bori cercò di farlo rinvenire, ma invano. Dopo pochi minuti il disgraziato cessava di vivere, e il medico [illegible] la morte avvenuta per sincope al cuore.

[illegible] fu trasportato nella camera mortuaria degli istituti universitari al Valentino.

Teatro Carignano

Questa sera, sabato, avrà luogo la serata in onore di Olga Giannini. Sarà rappresentata la commedia in 4 atti di Augier e Sandeau: *Il genero del signor Poirier*, alla quale farà seguito *Il gabinetto N. 13*, commedia in un atto.

Stato Civile di Torino

25 febbraio 1910.

NASCITE: 14, cioè maschi 8, femmine 6.

MORTI: Labbro Giovanni, d'anni 53, di Torino, negoziante, via della Zecca, 12.

Cravero Caterina, id. 25, di Torino, sarta, via Lamarmora, 28.

Maggi Giovanna n. Lavizzaio, id. 48, di Vercelli, agiata, via Ormea, 74.

Avenati-Bassi Rosa (ved.) n. Marietti, id. 66, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 104.

Visconti Francesco, id. 44, di Torino, contabile, via Morosini, 6.

Avanzato Giovanni, id. 60, di Chivasso, segretario privato, via Davide Bertolotti, 2.

Quaranta Teresa n. Bertaniso, id. 22, di Alba, casalinga, via Foggia, 7.

Trinchero Andrea, id. 15, di Asti, verniciatore, strada di Pianezza, 27.

Ciocia Giuseppa (ved.) n. Casalongo, id. 55, di Torino, casalinga, via Malone, 32.

Pozzo Giovanna n. Tuaromico, id. 80, di Occhieppo Superiore, casalinga.

Lavazzero Andrea, id. 78, di Fontanetto da Po, cont.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 febbraio 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740,6; ore 15: 738,1; ore 21: 737,9.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: sereno, poco nuvolo; ore 21: quasi sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 10,1 Minima + 4,3

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24	+ 11,0
Temperatura minima della notte dal 24 al 25	+ 3,3

27 febbraio 1910. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 14, tramonta alle ore 18, minuti 11.

Giorno della luna 17.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 24	+ 3,1
Temperatura minima della notte dal 24 al 25	+ 1,1

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Pozzali) — Ore 20,30: *Tristano e Isotta*, opera in tre atti, musica del maestro R. Wagner (10.a d'abbonamento - Serata pari) — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali) — (Compagnia dialettale del Gugino: Partenope-Gallo-Raspantini-Andreani e C.ia) — Ore 21: *Quello che vogliono le signorine!* commedia in tre atti. - Concerto e varietà. — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — (Compagnia Ermete Novelli) — Ore 20,45: *Il genero del signor Poirier*, commedia in 4 atti, di E. Augier — *Il gabinetto N. 13* (serata d'onore della signora Olga Giannini) — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni: Compagnia d'operette «Città di Milano») — Ore 20,45: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica del maestro Marzo Costa — Dopo il 2.o atto il baritono signor Riccardo Tegani, di cui ricorre la sua serata d'onore, canterà il prologo dei *Pagliacci*, musica del maestro Leoncavallo — L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette, opere comiche e «féeries», di Giuseppina Bianco) — Ore 21: *La Ghisa*, operetta in tre atti, di Jones Sidney. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Suy nostri brich*, commedia in 4 atti, di Giovanni Drovetti. — *Uno scherzo comico* — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — (Compagnia torinese, diretta dal cav. Enrico Gemelli) — Ore 21: *I ferrovii*, dramma — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *La cometa e la fine del mondo* — *Conquista dell'aria*. — L. 0 40.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Mattinée al giovedì e alla domenica.

CINEMA-BORSA — Via Roma, 25 (Prezzi ridotti) — *Sul tetto del Mondo: Viaggio di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Karakoram* — Meravigliosa film dal vero, di superba bellezza — *N.B.* - S. A. R. ha destinato il provento a beneficio dell'Opera Bonomelli: «Assistenza Emigranti Italiani».

La Direzione del Cinematografo della Borsa, per aderire a numerose richieste, ed allo scopo di rendere più accessibile a tutti lo spettacolo grandioso del viaggio di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Karakoram (Himalaja), rende nota che l'interessantissima cinematografia sarà ancora da oggi proiettata, per pochi giorni, a prezzi ridotti. Avverte inoltre il pubblico che detta film, di sua assoluta proprietà, sarà in Torino visibile esclusivamente al Cinema-Borsa, non intendendo di farne cessione ad alcuno, nè, tanto meno, di proiettarla in altri locali di questa città.

Ieri mancò ai vivi, munita di tutti i conforti religiosi

Rosa Avenati-Bassi

nata Marietti

I figli: ing. GIO. BATTISTA e moglie PAOLA GIORDANO; avv. PIETRO e moglie ADELE PRINOTTI; CARMELA e GIUSEPPINA; la sorella e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 27 corr., ore 9, partendo da corso Vittorio Emanuele II, n. 104. — Per volontà della defunta il carro funebre non sarà ornato di fiori.

Si chiede venia a chi non fosse pervenuta la partecipazione.

Si dispensa dalle visite. 6065

Torino, 25 febbraio 1910.

Le famiglie PIACENZA e CIGNA vivamente ringraziano quanti, prendendo parte al loro cordoglio, vollero rendere l'estremo tributo di affetto e di stima al loro amatissimo

Piacenza Tommaso

e chiedono venia a quanti, nella luttuosa circostanza, non fosse pervenuta speciale partecipazione. 6023

ULTIME NOTIZIE

L'Imperatore della Cina destituisce il Gran Lama
Chi conquisterá il Tibet?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, ore 1.

Si ha da Pechino, che i cinesi si mostrano assai preoccupati dalle vicende degli avvenimenti nel Tibet e più particolarmente dalla fuga del Dalai Lama. Si fa rilevare che le truppe cinesi non sono state inviate a Lhassa che per rinforzare la guarnigione, proteggere il commercio e mantenere i diritti sovrani della Cina.

Un editto pubblicato in questo pomeriggio, depone il Dalai Lhama e lo priva di ogni grado e potere. Sono state prese misure per l'elezione del suo successore.

L'editto accusa il Dalai Lhama di disobbedienza, di intrigo, di rifiuto e di pagare i tributi; dichiara, infine, che egli è uno dei peggiori Lama che siano stati mai conosciuti.

I tentativi dell'Inghilterra e della Russia

Il Dalai Lama, la reincarnazione di Budda, il Sovrano tibetano che governava sotto la signoria della Cina, è in fuga in direzione dell'India inglese: vuol sfuggire all'esercito di 25 mila cinesi che ha varcato la frontiera. In questa notizia — ormai risaputa — vi è di che sorprendere coloro che non hanno seguito negli ultimi anni gli affari d'Asia. Esso, in realtà, non fa che mostrare una evoluzione il cui principio data da un pezzo, ed il cui termine è ancora lungi dall'esser raggiunto. Fu un tempo in cui, quando si parlava di spedizioni nel Tibet, si pensava alla Russia o all'Inghilterra, ma non alla Cina.

Da Londra, come da Pietroburgo, il Tibet era sorvegliato con occhio attento.

In ogni tempo, gli inglesi ebbero delle mire sopra di esso: nel 1900, col permesso della Cina, conquistarono la valle del Tista, e nel 1903, lord Curzon — concependo un piano immenso — inviò nell'altipiano tibetano il colonnello Younghusband, negoziatore commerciale, seguito d'appresso dal generale Macdonald e dai suoi cannoni. Quest'ultimo, entrò in Lhassa nel settembre del 1904 e ottenne, non dal Dalai Lama — che anche allora era in fuga come oggi — ma dai suoi ministri, un trattato che apriva alcuni dei mercati agli inglesi, assicurava il pagamento di una forte indennità ed imponeva al Governo tibetano l'obbligo di non vendere o affittare o ipotecare a profitto di nessuna Potenza estera parte del suo territorio.

La Russia, dal canto suo, non fu inattiva. Essa conta numerosi sudditi buddisti che appartengono alla chiesa Buriata, ed il cui capo riceve una duplice investitura: una temporale da Pietroburgo, ed un'altra spirituale da Lhassa. A varie riprese, delle ambascierie tibetane si recarono in Russia, ed una di esse, più specialmente, a Livadia. Vi furono perfino, secondo informazioni degne di fede, negoziati politici che tenderano — nel 1900 — a stabilire una specie di protettorato. Nulla prova, è vero, che questi negoziati abbiano avuto per oggetto finale un attacco praticamente irrealizzabile, del resto, contro l'India inglese; ma alcuni, in Inghilterra, lo credettero, o, meglio ancora finsero di crederlo.

Tra le due litiganti gode la Cina

Lord Curzon ne approfittò subito per predicare la necessità di sollevare il prestigio britannico ed annettere il Tibet, magari con la forza. Ma tutti i conti di lord Curzon furono inutili; gli inglesi lo hanno da lungo tempo riconosciuto.

Fin dal 1906, lo Standard scriveva che l'Inghilterra aveva rinunciato a trarre dalla convenzione di Younghusband qualsiasi beneficio ulteriore. Questa delusione, concordando con ragioni di politica generale, preparò l'accordo anglo-russo del 31 agosto 1907, relativo al Tibet e coincidente con due altri accordi relativi alla Persia ed all'Afganistan. Uno di fronte all'altra armata, per una lotta il cui esito era incerto, l'Inghilterra e la Russia si intesero per prevenire la lotta stessa: l'Inghilterra abbandonò il piano grandioso di lord Curzon e la Russia dichiarò che essa pure si sarebbe astenuta da qualsiasi ingerenza nell'amministrazione interna del Tibet.

Le due Potenze riconoscevano così la signoria cinese, garantendo lo statu quo; ma non pensando che lo statu quo potesse essere turbato proprio dalla Cina, come ora è avvenuto.

La Cina non ha inviato, come la Russia e l'Inghilterra, spedizioni scientifiche al Tibet: vi ha mandato un esercito approvvigionato alla giapponese, che ha tutta l'aria di voler trasformare in un asservimento reale il protettorato esercitato fin qui sul Gran Lhama ed il suo popolo.

Lo sciopero della Guadalupa al Senato francese.

Parigi, 25, ore 24.

Nell'odierna seduta del Senato, Ciceron, senatore della Guadalupa, interpellando sugli avvenimenti della Guadalupa, teme che la situazione sia più grave di quanto dicono le informazioni ufficiali. Accusa il governatore di avere fatto della politica elettorale.

Gerain, senatore della Riunione, si lagna dell'attitudine dei funzionari coloniali.

Il ministro delle colonie dice che non ha ricevuto da ieri informazioni ufficiali sulla situazione della Guadalupa. Ha solamente comunicazione di un proclama del governatore, invitante gli scioperanti a riprendere il lavoro, poichè soddisfazione è stata loro accordata. Il ministro spera dunque che l'ordine sia meno minacciato di quanto si poteva temere. Il governatore si è condotto con coraggio e decisione rara. Il ministro protesta contro il biasimo generale, che si vorrebbe rivolgere ai funzionari coloniali. Si approva un ordine del giorno di fiducia nel Governo e nella sua ferma intenzione di fare nelle colonie una politica di pacificazione e di giustizia.

Si ritorna in seguito alla proposta sulla sincerità del voto, di cui si rinvia il seguito a martedì, senza prendere decisioni. Si approva poscia il terzo dodicesimo provvisorio. Poi la seduta è tolta alle ore 6.45.

Un nuovo scontro sulla frontiera turco-bulgara

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 26, ore 1.

Ieri sera, a mezzanotte, il ministro della guerra aveva ricevuto l'avviso che il combattimento alla frontiera era cessato; che il servizio delle pattuglie era stato ripreso; che dai due lati i soldati si erano ritirati nell'interno.

Per ottenere questo risultato era occorso impegnare dei negoziati con i posti turchi lontani dal luogo dell'incidente perchè la mutua agitazione impediva ogni comunicazione diretta tra i comandanti dei due gruppi belligeri.

L'annunzio di questa soluzione pacifica ha prodotto un po' di calma negli animi; ma questa sera una edizione speciale della Vecherna Posta parla di un nuovo conflitto dal lato di Bourgas e di Kizilagatch. Non vi è dubbio che domani questa notizia provocherà una nuova agitazione nella Bulgaria meridionale dove l'irritazione non cessa di aumentare. Ieri sera, sono giunti a Filippopoli due feriti appartenenti alla milizia di frontiera e questo arrivo ha provocato una viva emozione sopra tutto tra i militari. (Matin).

Altri 6 soldati turchi uccisi

Salonicco, 26, ore 1,10.

Notizie ufficiali, giunte dalla frontiera turco-bulgara, annunziano che lo scambio di fucilate tra i posti situati intorno a Tamrach, continuò fino a ieri.

I turchi ebbero altri sei morti e nove feriti e i bulgari rifiutano di consegnare i corpi dei soldati turchi uccisi, al sottufficiale ottomano. Giunto il comandante bulgaro, egli fece cessare il fuoco. Ora una Commissione mista procede all'inchiesta.

I brindisi dello Csar e di re Ferdinando commentati dai giornali berlinesi
La pace e l'ordine nei Balcani

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, ore 2.

La stampa berlinese annette una importanza tanto più grande ai brindisi scambiati ieri a Pietroburgo tra lo Csar e il re Ferdinando di Bulgaria, in quanto sono stati pronunciati al momento in cui il comunicato ufficiale austro-tedesco, sulla visita di Aerenthal era trasmesso ai giornali. Questi ultimi considerano oggi la situazione con molto ottimismo. Essi manifestano anche una viva soddisfazione, perchè nei brindisi di Pietroburgo non si è parlato da nessun lato di unione balcanica tra fratelli slavi.

«Questo pure è un segno rassicurante, — dice la governativa Lokal Anzeiger. — Le parole dei due Sovrani, specialmente quelle dello Csar, affermano la loro volontà di impiegare i loro sforzi per conservare la pace e l'ordine nei Balcani. Queste parole costituiscono un inapprezzabile documento di pace. La Russia a Pietroburgo e l'Austria a Berlino confermerebbero dunque insieme la manifestazione tacita e verbale dell'accordo intervenuto tra i due paesi».

Mi si assicura, a tale proposito, che nel comunicato, che debbono pubblicare più tardi i giornali, la questione dei Balcani non sarà considerata, ma trattata superficialmente. In quanto concerne una unione eventuale dei popoli balcanici, si mostra qui un ottimismo assai meno grande di quello dimostrato dalla stampa di Pietroburgo. Ogni pericolo, che minaccia la pace mondiale sembra, è vero, definitivamente eliminato, ma non si può impedire che la Russia, come l'Austria e la Germania, non tenti di sviluppare la sua influenza nei paesi balcanici. L'influenza dei tedeschi può aumentare ancora per la creazione della ferrovia di Bagdad; non sarebbe dunque impossibile che gli slavi cerchino dal canto loro di proteggere i loro interessi, e che la Turchia veda di malocchio i tentativi, che mettono un certo ostacolo ai suoi interessi.

Un articolo di inaudita violenza, pubblicato questa sera dalla *Taegliche Rundschau* contro le Potenze protettrici di Creta, che tollerano le insolenze di Creta verso la Turchia, produce una impressione di viva stupore, dato il riserbo mantenuto sempre da tutta la stampa tedesca in tutte le questioni turco-greche.

Commenti viennesi all'intesa austro-russa

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, ore 2.

La stampa viennese continua ad occuparsi di Aerenthal e del comunicato ufficiale che seguì a questa visita. La *Zeit* dice che è esclusivamente della Russia, di cui si tratta in questo comunicato, e scrive: «Noi non abbiamo con la Russia un'azione comune, tanto più che gli antichi trattati non ci hanno apportato benefici tanto ingenti. Noi accettiamo l'augurio di una intesa, senza essere tuttavia disposti a fare sacrifici per giungervi. La dichiarazione dello *statu quo* è già un passo verso la Russia; non c'è bisogno di accentuarlo di più».

La *Neue Freie Presse* scrive: «I due Stati, la Germania e l'Austria-Ungheria, continuano la loro strada verso lo stesso scopo, che è il mantenimento dello *statu quo*. L'Austria non vuole nuove conquiste. Ella è contenta di quello che ha, e non aspira a nuove Bosnie». L'articolo termina con queste parole: «La Russia non può vedere alcuna resistenza alle sue vedute, allo scopo che i due Imperi hanno di mira, ma tuttavia c'è una differenza».

Il processo contro Lemoine il fabbricante di diamanti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, ore 1.

Dopo due udienze consacrate alla lettura del rapporto del consigliere relatore, la Camera di Appello correzionale ha interrogato quest'oggi Lemoine, il famoso alchimista. Lemoine ha fatto una lunga storia delle ricerche che pretende avere fatte: delle sue esperienze, delle sue delusioni, del suo successo definitivo. L'accusato ha condito il tutto con le teorie dei forni elettrici speciali che dice di avere inventato e costruito sul carbonio, sull'essenza di zucchero, ecc. Il contegno di Lemoine è mutato. Dinanzi ai suoi primi giudici si era mostrato, come è noto, fiero ed altezzoso. Egli cerca invece oggi di farsi umile ed insinuante; la sua voce che era chiara e ferma è diventata una voce stanca e senza timbro. Saranno pronunciate domani le requisitorie.

Alla vigilia delle dimissioni del Gabinetto Asquith?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, ore 2.

Alcune voci allarmanti sono corse in questo pomeriggio nei circoli parlamentari, a proposito della situazione creata al Governo dal partito estremo e da quello irlandese. Queste voci hanno per base due fatti: anzitutto, la coalizione vuole assolutamente separare la questione del veto da quella della riforma della Camera dei Lords, e intende per ciò avere dal Governo dichiarazioni precise; in secondo luogo, si è saputo oggi che gli Irlandesi si rifiutano di appoggiare le elezioni parziali di Wedgwood Benn, nella circoscrizione di San Giorgio. La Lega irlandese ha dichiarato, infatti, che essa non può appoggiare un candidato del Governo, finchè essa non ha le prove che il Governo reclamerà le garanzie necessarie per dar forza di legge ad una misura che limiti il veto della Camera dei Lords. Si annette naturalmente molta importanza a questa dichiarazione, e se lunedì Asquith non darà qualche soddisfazione ai membri estremi della coalizione, egli potrà trovarsi in cattive acque.

E' perfino circolata la voce che il Gabinetto stia per dimettersi.

Alla Camera dei Comuni.

Intanto un nuovo voto alla Camera dei Comuni ha dato un'altra vittoria alla maggioranza ministeriale, la quale si è sensibilmente aumentata di dodici voti.

Courtrope, deputato di opposizione, ha proposto un ordine del giorno, in cui chiede al Governo di prendere delle misure per portare soccorso all'industria del luppolo in Inghilterra. Il deputato fa rilevare che l'entrata in franchigia del luppolo straniero causa ai coltivatori inglesi i più gravi danni. Già 125 milioni di franchi di capitale sono irrevocabilmente perduti; soltanto un utile rimedio sarebbe la creazione di un diritto sul luppolo straniero.

Sir Straskey risponde in nome del Governo, che il luppolo non è altro che la materia prima dei birrai, i quali si eleverebbero probabilmente contro qualsiasi diritto di questa natura. Questo diritto avrebbe inoltre per risultato di aumentare il prezzo, a spese del consumatore, della birra.

L'ordine del giorno in questa questione è stato respinto con 228 voti, contro 183, vale a dire con una maggioranza ministeriale di 45 voti.

In seguito, è stato adottato senza nemmeno procedere al voto, e cioè alla unanimità, l'indirizzo di risposta al discorso del trono.

Alle 5 la seduta era tolta, e fino a lunedì vi sarà riposo.

Altri 12 milioni per la Marina.

E' stato presentato al Parlamento il progetto di legge per i nuovi crediti supplementari per la marina, annunciati dal discorso del trono. Essi aumentano a 689.000 sterline per l'esercizio 1909-1910.

La Camera francese discute la nuova legge finanziaria
Gli operai stranieri tassati?

Parigi, 25, ore 24.

La Camera dei deputati si è riunita nel pomeriggio per discutere la legge di finanza. Un grande numero di deputati ha reclamato il rinvio della discussione a lunedì, perchè il rapporto sulle nuove proposte della Commissione e del Governo non è ancora stato distribuito a tutti i deputati.

Fra grande tumulto Cochery chiede alla Camera di discutere gli articoli della legge di finanza che non sono stati modificati. Finalmente dopo lunga discussione si decide di cominciare la legge di finanza con 335 voti contro 205. Su proposta di Berteaux, presidente della Commissione del bilancio, si comincia a discutere l'articolo quattro che aumenta la tassa sulle automobili. De Dion chiede il mantenimento dello *statu quo*. Dopo lunga discussione l'articolo è approvato con 351 voti contro 153, come pure gli articoli seguenti relativi alla stessa questione. Si approva l'articolo sei che colpisce le vetture automobili di stranieri soggiornanti in Francia, di una tassa di cinquanta franchi per periodi di 360 giorni, sulle vetture ad uno o due posti, e di novanta franchi per vettura a più di due posti. Queste vetture pagheranno inoltre una tassa proporzionale alla forza del motore e variante da cinque franchi a quindici franchi per cavallo vapore.

Lebrun, presenta la proposta seguente: «Ogni operaio straniero che soggiorni o lavori in Francia solo in parte dell'anno, è obbligato a pagare la contribuzione personale e la tassa di prestazione nella quindicina del suo arrivo. In mancanza di pagamento anteriore, l'ammontare deve essere prelevato dal padrone nella prima paga. Una quitanza deve essere rilasciata dal ricevitore e consegnata all'operaio. Ogni commerciante estero deve il primo anno di residenza in Francia pagare questa contribuzione nel resto nella quindicina della pubblicazione del ruolo».

Lebrun riprende la parola: «Non vogliamo che fare rientrare gli stranieri nel diritto comune, ed imitare le legislazioni estere. Chiedo al Governo di ritenere il principio del mio emendamento che ha per scopo di ristabilire l'equilibrio fra tutti quelli che risiedono in Francia (*applausi*). Il [illegible] postale del mio circondario — dice l'oratore — ha inviato in Italia 36.000 [illegible] per la somma appena credibile di 2.880.000 franchi».

Carlo Benoist. — E' così dappertutto!

Lebrun. — E' dunque giusto di proteggere gli operai francesi [illegible] somme quasi uguali in Francia degli operai stranieri (*applausi*).

Doumer. — Tutta la Camera approva il principio di questo emendamento. Noi chiediamo che sia studiato dalla [illegible] per studiare un testo più preciso.

Cochery. — Noi ci faremo collaboratori di Lebrun (*applausi*).

Lebrun ringrazia il ministro ed il relatore generale ed accetta il disgiungimento del suo emendamento.

Delontaine non insiste neppure e la seduta è tolta alle 6.55.

Cadavere trovato sotto un tunnel
Suicidio o delitto?

Parigi, 25, ore 24.

Il cadavere di un giovane di una trentina d'anni è stato scoperto stamane sotto un tunnel della linea di Sceaux. Il defunto [illegible] in [illegible] si [illegible]. Alle [illegible]. Non si sa se si tratta di un delitto o di un suicidio.

La reazione russa contro gli avvocati
I difensori dell'avventuriera Stein alla sbarra

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 26, ore 1.

Abbiamo già parlato delle gesta dell'avventuriera Olga Stein, la contessa russa la quale riuscì per lungo tempo ad evitare i tribunali, mercè potenti appoggi, e tra gli altri quello di Pobiedonostzef, nonostante le denuncie delle sue numerose vittime. La giustizia tuttavia ha trionfato, ed Olga Stein, dopo la morte di Pobiedonostzef, dovette sedersi sul banco degli accusati. Non vi rimase del resto a lungo tempo, perchè vedendo che il suo processo prendeva una cattiva piega, prese la fuga proprio all'ultima udienza, e partì per l'America. Alcuni mesi più tardi la polizia la riconosceva, e la riconduceva in Russia prigioniera.

Poi improvvisamente un colpo di stato si produsse. Olga Stein e il suo amante Schulz accusavano i loro avvocati, il deputato alla Duma, Pergament e l'avvocato Baronuof, di avere con le loro istanze deciso Olga Stein a fuggire e di avere essi stessi organizzata la fuga. L'accusa era ridicola, giacchè appariva chiaro che nè il Pergament, nè il Baronuof avevano alcun motivo per agire così, tanto più che entrambi si credettero obbligati a restituire i loro onorari ai parenti di Olga Stein, non appena la fuga di questa venne conosciuta. Questo rimborso fu assai penoso, soprattutto per Pergament che era assai gravato di debiti. Gli accusatori del resto avevano una fama ben poco salda, e nel pubblico, e nella stampa non si prestò fede alle loro parole, ma il giudice Scheglovitof prese con gioia l'occasione che gli si era offerta di far condannare degli avvocati, e soprattutto degli avvocati liberali. Pobiedonostzef non perse mai una occasione alla Duma per denigrare gli avvocati fra gli applausi dell'Estrema destra. Egli e i suoi si mostrarono sopra tutto accaniti contro Pergament, e si vide allora Olga Stein parlare di onore e di patria, ed accusare i suoi avvocati ad averla spinta ad infrangere la legge. Pergament, che aveva già una malattia di cuore, non potè sopportare questi attacchi e morì alcuni giorni dopo.

Il suo collega ed il terzo avvocato d'Olga Stein, Aronson, vengono ora a sedersi sul banco dei due avvocati, giacchè egli pure è sotto pretesto di malattia, non compare al processo, ma Schulz è presente, sedente al banco dei due avvocati, giacchè egli pure è accusato di aver favorito la fuga di Olga Stein. Le discussioni di questo processo dimostrano chiaramente che nonostante tutti gli sforzi del pubblico ministero, non si è scoperta nessuna prova contro gli avvocati Baronuof e Aronson.

Ciò non impedisce che l'avvocato generale e il deputato reazionario Zamyslovski accusino gli avvocati, e in generale tutti gli avvocati, di tutti i misfatti possibili. In realtà è la corporazione stessa degli avvocati che in questo momento è prodotta dinanzi alla giustizia. Sotto questo rapporto il processo attuale è assai caratteristico. Per fortuna degli accusati la loro sorte dipende dal verdetto dei giurì, il quale non si lascerà influenzare dai discorsi patriottici dell'avvocato generale e del deputato Zamislovski. Ma se fossero i giudici che dovessero pronunziare la sentenza, gli accusati sarebbero certamente condannati al massimo della pena.

Un esempio fra gli altri dimostra fin dove nelle sfere reazionarie giunga l'odio contro gli avvocati. Qualche tempo fa il giornale ufficiale *Rossia* raccontava che un avvocato, il quale era stato autorizzato a visitare una detenuta nelle prigioni cellulari di Pietroburgo, aveva tentato di abusare di lei, e solo ne fu impedito dalla guardia accorsa alle grida della vittima. Questo racconto produsse una grande impressione. All'indomani appariva una lettera del presidente del Consiglio degli avvocati in cui certificava che non c'era a Pietroburgo un avvocato che portava il nome dato dal *Rossia*. L'amministrazione delle prigioni dichiarò poi a sua volta che il fatto citato non aveva avuto luogo in nessuna prigione di Pietroburgo.

Una draga colata a picco
L'equipaggio annegato

Londra, 26, ore 2.

Mandano da Belfast che si è prodotto un disastro questa mattina innanzi al porto. Un piroscafo il Copeland è entrato in collisione con una draga che è colata a picco. I 28 membri del suo equipaggio sono stati gettati in mare. La maggior parte si sono annegati.

Sgozza la moglie e la sua piccina

Tolone, 25, ore 2.

Un terribile dramma si è svolto a Lorthet. Certo Giovanni Baile ha sgozzato e colpito a coltellate sua moglie, Isolina Lay di 29 anni, e la sua bambina Leonia di 13 mesi. Da qualche tempo i due sposi erano separati, ma il marito di tratto in tratto l'andava a trovare con la scusa di regolare certi interessi, ma faceva aspri rimproveri a lei, di cui sospettava. Si crede che sotto l'impeto di un accesso di gelosia sia stato commesso il delitto. L'assassino è fuggito, e finora non fu potuto trovare.

Il cardinale Luçon condannato

(Servizio speciale della Stampa).

Reims, 26, ore 1.

Al principio dell'udienza civile di questo pomeriggio, il tribunale ha pronunziato la sua sentenza nel processo intentato contro il cardinale Luçon, arcivescovo di Reims, dalla Federazione degli istitutori francesi a proposito della lettera collettiva dell'episcopato francese sulla scuola laica, [illegible] sulle conclusioni della parte civile che chiedeva al cardinale Luçon dieci mila franchi di danni ed interessi. Il tribunale riconobbe il deposito alla Federazione degli istitutori e condannò il cardinale Luçon alle spese.

I redattori d'un giornale socialista protestati dal tribunale di Francoforte

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, ore 2.

Mandano da Francoforte sul Meno: «Il tribunale ha deciso di protestare i redattori del giornale socialista *La Voce del popolo* per istigazione alla rivolta. L'indomani dei tumulti di Francoforte la *Voce del popolo* aveva esposto nelle sue vetrine un paio di calzoni insanguinati e tutti bucati dalle palle. Quest'indumento aveva dovuto essere tolto per ordine della polizia.

Il bilancio russo dopo 29 anni non è in "deficit,,

Pietroburgo, 25, ore 24.

Alla Duma è incominciata la discussione del bilancio dell'Impero. Appena aperta la discussione, i deputati fecero un'ovazione al presidente della Commissione del bilancio, professore Alexeenko, a causa della scomparsa del *deficit* nel bilancio per la prima volta dopo 29 anni.

Causa l'interruzione di una linea telefonica con Parigi, questa notte ci è mancato una parte del nostro servizio speciale dall'Estero.

L'orribile morte di tre muratori affogati in una cloaca

(Per telefono alla Stampa).

Livorno, 26, ore 2.

La cittadinanza è sotto l'impressione della terribile sventura che è avvenuta oggi in via Mentana, nel cuore della città.

Precipitati nel brago pestilenziale

Il capomastro muratore Gneslo Tomasini, d'anni 37, aveva da qualche tempo costruito ex-novo la conduttura di un pozzo nero, posto al N. 21 della via Mentana, in uno stabile di proprietà della signora Rosa Cavagnari. Ma il pozzo non funzionava regolarmente; e oggi il Tomasini coi suoi operai, Giovanni Valli, d'anni 32, e Oreste Orsini, d'anni 30, si era recato in via Mentana col proposito di riparare il pozzo nero.

Vuotato il pozzo dalle materie che lo ingombravano, il Valli vi si calò dentro, percorrendolo, per vedere ove fosse il punto che si effettuava l'otturazione. Il Vanni sondava il tubo. A un tratto una valanga orribile, costituita dalle materie accumulate in tutti i canali dell'intero caseggiato, piombò su di lui. Il fetido torrente investì in pieno il Valli, costringendolo a fuggire. Ma, purtroppo, in un attimo le materie cadute nel pozzo raggiunsero l'altezza di 80 centimetri circa, e il Valli, asfissiato dalle esalazioni mefitiche, potè appena gettare un grido, e subito cadde nella melma orribile.

L'Orsini, che era, oltre che dipendente, anche figliastro del Valli, aveva visto dall'orifizio del pozzo la tragica scena, e si gettò subito giù, coraggiosamente, per tentare di salvare il povero muratore. Ma anch'egli fu colpito subito da asfissia, e cadde nel brago.

In quel mentre sopraggiunse il capomastro, muratore Tomasini. Questi, alto e corpulento, esitò a gettarsi nella fetida canna per tentare di soccorrere i due operai; ma la piccola fossa insidiosa ben presto vinse le forze dell'uomo, che precipitò anch'egli svenuto e moribondo.

Tentativi di salvataggio
Due morti e un moribondo

Un barbiere, certo Trentanove, che aveva veduto il Tomasini scomparire come gli altri dall'orificio del pozzo nero, diede l'allarme.

In breve la via Mentana si riempì di una folla impressionatissima. Accorsero, oltre che i pompieri, varie squadre della Misericordia, della pubblica assistenza, molti agenti e guardie municipali. Si diede subito mano all'opera febbrile di salvataggio, che riusciva però difficilissima.

Dapprima si potè tirare sulla strada l'Orsini, che respirava ancora, sebbene a stento. Due medici, i dottori Antonelli e Del Piazzo, che si trovavano tra la folla, prodigarono all'Orsini le prime cure; poi immediatamente inviarono il poveretto all'ospedale.

Dopo un quarto d'ora di tentativi disperati fu tratto su il Valli: il poveretto era in condizioni disastrose: e morì mentre si tentava, nella strada, di praticargli la respirazione artificiale. Il Valli — orribile a dirsi! — aveva tentato, mentre si cercava di soccorrerlo porgendogli una fune, di aggrapparsi coi denti alla corda che gli penzolava davanti; e la putrida melma in cui si dibatteva gli riempì la bocca.

Finalmente, dopo molti stenti, fu pure ripescato, con ganci, il Tomasini, il quale, per essere rimasto più a lungo nella cloaca, fu estratto già cadavere.

Alcune donne che assistevano alla spaventosa ributtante scena svennero; altre furono prese da convulsioni. La scena era veramente tale da far pensare al canto diciottesimo dell'Inferno di Dante.

L'Orsini muore all'ospedale

Intanto la moglie del Valli, che è anche la madre dell'Orsini, veniva informata del fatto: avveniva una scena pietosa e straziante.

Il Valli lascia quattro bambini, e il Tomasini sei.

All'ospedale i medici hanno tentato tutti i mezzi per strappare l'Orsini alla morte; ma, malgrado l'opera loro indefessa, anche questo poveretto è morto stasera, prima delle 18.

Il vescovo ha dichiarato che vuol mantenere la famiglia del povero Tomasini per un mese e vuole provvedere al collocamento dei sei figli orfani lasciati da lui.

Il successo di "Amore nemico,, del Baffico al teatro Argentina

Roma, 25, ore 24.

Stasera al teatro Argentina, affollato di pubblico elettissimo la Compagnia Stabile Romana ha rappresentato, per la prima volta in Italia, la nuovissima commedia in tre atti di Giuseppe Baffico: *Amore nemico*. La commedia si riassume in un leggero giuoco d'amore. Rina e Diego Torrisi sono sposi da parecchi anni, e già il loro affetto è entrato in un periodo di calma perfetta, una calma di spiriti sonnecchianti; ma l'amore nemico si prepara a turbare quella quiete. Siamo in campagna sulle rive del lago di Como; la coppia tranquilla viene insidiata da una coppia vivace, irrequieta: Fulvia Gentili e Carlo Marnieri, due ex-amanti, che un po' per dispetto, un po' per una specie di sport amoroso cospirano ad un medesimo fine: riaccendere il fuoco che sta covando sotto la cenere. Carlo Marnieri, come per sfidare l'antica amante, la prega di aiutarlo a conquistare la virtuosa Rina Torrisi, e la Gentili accetta, ridendo, la sfida. Che farà? La Rina Torrisi ha dichiarato al Marnieri che non ingannerà mai suo marito finchè questi le rimanga fedele, e la bellissima Fulvia si incarica di innamorare il Torrisi. Ne nasce una schermaglia amorosa. Dove regnava la pace, divampa la guerra. Amore nemico, come un folletto allegramente maligno, mette in subbuglio gli spiriti, e ne seguono scene di amore e di gelosia; ma la bufera, dopo una serie di piccoli equivoci, di ridenti bizzioni, di frivole civetterie si dilegua, ed il sereno ritorna. Che cosa rimane del tiro giuocato da amore nemico ai cuori addormentati ed ai cuori gelosi? Questo: là dove il fuoco moriva, ora brilla la bella fiamma; là dove tutto pareva finito, ricomincia l'amore. «Soffiando nel fuoco degli altri — dice Fulvia al suo antico amante — abbiamo un poco soffiato pure nel nostro», e, abbandonandosi nelle braccia di Carlo, la graziosa donnina sospira: «Oh! che dolce cosa è l'amore, il terribile nemico cui ci si arrende così volentieri!».

La commedia ha avuto un bellissimo successo. Il teatro era rigurgitante del pubblico delle grandi occasioni. Al primo atto si ebbero tre chiamate all'autore e tre agli artisti; al secondo e al terzo atto due chiamate all'autore e due agli artisti. Nondimeno il successo del terzo atto fu notevolmente inferiore a quello dei due precedenti.

La grande serata alla Scala pro vittime dell'inondazione in Francia

Milano, 25, ore 24.

Stasera al teatro della *Scala*, illuminato sfarzosamente all'esterno e all'interno, ed ornato di bandiere delle due Nazioni, italiana e francese, ebbe luogo una rappresentazione di *Sansone e Dalila* a totale beneficio delle vittime dell'inondazione di Francia. L'opera fu eseguita dall'*Opera di Francia*, sotto la direzione del maestro Rabaud, pure dell'*Opera*, con il concorso dell'orchestra e dei cori della *Scala*. Malgrado i prezzi elevatissimi, la *Scala* presentava stasera un aspetto imponente. Dalle poltrone, dai palchi, dalle gallerie era tutto uno sfarzo di *toilettes*, uno scintillio di brillanti, di sparati bianchi e di uniformi. Assistevano le autorità e le notabilità ed i membri della Colonia francese.

Il primo applauso scoppiò all'indirizzo del maestro Rabaud quando salì sullo scanno direttoriale. Da questo punto gli applausi e le acclamazioni si susseguirono con crescente entusiasmo per gli artisti francesi e le masse italiane, per la *Marsigliese* eseguita in orchestra e cantata in palco scenico, per l'*Inno Reale*. Lo spettacolo comprendeva oltre l'opera, anche il quadro delle nazioni del ballo *Excelsior* adattato per la circostanza ed eseguito con 400 persone sul palcoscenico. La serata è riuscita memorabile. La cittadinanza milanese e la Colonia francese hanno stasera, con comune entusiasmo, acclamato insieme all'arte e alla carità riunite, in un magnifico connubio. L'introito non è ancora precisato, ma certamente rilevantissimo.

Bracco e il suo nuovo dramma sul celibato del clero

Napoli, 26, ore 0,30.

Il *Mattino* pubblicherà domani un'intervista con Roberto Bracco circa il nuovo dramma in cinque atti, intitolato: *Piccolo santo*, che a giorni sarà pubblicato in volume, anzichè rappresentato.

Interrogato se la pubblicazione avesse luogo perchè il Patto di alleanza privava il Bracco dei suoi fedeli e consueti interpreti, il Bracco protestò vivacemente. Circa la trama nulla ha voluto dire. Il protagonista è un prete, e i personaggi sono pochi. Il dramma appartiene al genere di *Piccola fonte*, *Nelling*, ecc. L'azione è semplicissima. Richiesto se il dramma contenesse qualche allusione alle recenti vicende clericali o a don Romolo Murri, Bracco ha dato una smentita. Pare che l'autore abbia trattato il problema del celibato dei preti.

"Barufe in fameja,,

Napoli, 26, ore 1.

I giornali hanno annunziato che nella giornata di ieri la Società degli Autori diffidò la Compagnia Mariani a rappresentare *I mariti*, commedia tutelata dalla Società degli Autori. La Compagnia la rappresentò, credendo infondato qualsiasi atto protestativo per la detta commedia. I giornali aggiungono inoltre che i dissidi, nel seno stesso, della Compagnia non sono cessati. Ora, a proposito di questi dissidi, ho voluto assumere informazioni, che mettono le cose nei loro veri termini. Si è parlato di dissidio fra Oreste Calabresi, primo attore della Compagnia, e Teresa Mariani, comproprietaria, col Paradossi della stessa Compagnia; e di un altro dissidio fra la Mariani stessa, dissidente dal Patto di alleanza e la signora Giannini Sabatini Chiantoni, fedele al Patto. Ora, è vero che a dissidio Calabresi-Mariani vi fu, ma esso fu anche appianato prima che la Compagnia cominciasse le sue rappresentazioni a Napoli. Il Calabresi credeva di non dover insistere nella proposta di volersi assicurare la rappresentazione di alcune commedie, nelle quali egli aveva una parte importante e che appartenevano alla Società degli Autori e che la Compagnia Mariani non poteva rappresentare. Così non è stato del dissidio Mariani-Chiantoni, il quale però, almeno fino a questo momento, non si è acuito al punto di esservi stato uno scambio di carta bollata fra le due attrici. Il contratto fra la Mariani e la Chiantoni dà a quest'ultima attrice il diritto di rappresentare negli anni della sua scrittura *Dora* (Re-Riccardi), *Fru-Fru* (dominio pubblico), *Come le foglie*, *Trilogia di Dorina*, *Maternità*, *Casa* [illegible], *La via più lunga*, *Il mondo della noia* (Società degli autori), commedie nelle quali la signora Chiantoni ha una parte preponderante. Ora di queste commedie la signora Chiantoni non può, per il dissenso della signora Mariani dal Patto, che rappresentare le prime. Ma un altro articolo del contratto tra le due attrici dice testualmente: «Però resta in facoltà della signora Mariani di sostituire le anzidette commedie con altrettante di eguale importanza, sempre di comune accordo». E nell'interpretazione di questo articolo sta tutta la questione. Ma finora, contrariamente a quanto è stato annunziato, non vi è stato lo scambio neppure di due fogli di carta bollata, ciò che lascia sperare che le due valorose attrici, fra le quali d'altra parte non durano inoltre, di dissenso, finiscano col ritornare in pieno accordo.

Teppisti che pigliano a sassate dei treni

Ci telefonano da Milano, 25, ore 23:

Soltanto ora si viene a conoscere un fatto che dimostra lo spirito di stupida malvagità che ispira gli atti dei giovani teppisti, i pericolosi rifiuti delle grandi città.

Il treno ferroviario N. 31 della Nord Milano, che parte alle 16 dalla nostra città, l'altro giorno veniva fatto bersaglio ad una fitta sassaiola, per opera di una combriccola di monelli che si trovavano sul ponte del soprapassaggio nel tratto Milano-Rho delle ferrovie di Stato. Alcuni sassi ruppero i vetri di una vettura, lasciando illesi, fortunatamente, i passeggeri. All'allarme del personale, accorse l'impiegato al movimento Fabiani, il quale, fatto fermare il treno, scese e seguito da un dipendente, sorprese i monelli nell'atto che facevano segno della sassaiola il treno N. 32, che sopraggiungeva in quel momento. I monelli sono stati arrestati e tradotti alla caserma dei carabinieri. Sono quattordici ragazzi, il maggiore dei quali ha 13 anni!

Lo strano è questo: che da parecchi giorni anche contro i treni che vanno a Torino e che passano nello stesso luogo si ripeteva la sassaiola che si ritiene fosse fatta dallo stesso gruppo di giovani.

L'arresto di un aggressore

Alessandria, 25, ore 0.70.

Vi ho a suo tempo informati dell'audace aggressione di cui fu vittima domenica sera il negoziante signor Gio Giacomo e delle ottime indagini iniziate dall'Autorità di pubblica sicurezza, indagini che hanno avuto oggi il loro fortunato epilogo coll'arresto di uno dei malandrini autori dell'aggressione stessa. L'arrestato è certo Zamboni Leo, d'anni 23, abitante in via Ospedale Militare, N. 24, sul quale fin dall'inizio delle indagini si erano portati i sospetti della Polizia. L'arresto è avvenuto oggi per opera del brigadiere dei reali carabinieri Scola Gaetano, il quale mentre insieme a due militi a casa dello Zamboni, che era tranquillamente a tavola intento a mangiare, lo invitava a seguirlo. Lo Zamboni, senza fare obbiezioni, accondiscese all'invito del brigadiere; senonchè, giunto nella via, con fulminea mossa si svincolava dalle mani dei militi dandosi a precipitosa fuga. Ma non aveva percorso cinquecento metri che fu raggiunto dai carabinieri, che con altrettanta rapidità gli si erano messi alle calcagna, e tradotto alle nostre carceri.

Tenta uccidersi sulla tomba del figlio

Milano, 26, ore 1.

Oggi verso l'imbrunire, al cimitero di Musocco, la trentasettenne Paola Nava, abitante in via Michelangelo Buonarroti, ingoiava il contenuto di una fiala di sublimato corrosivo sulla tomba di un proprio figlio. Raccolta dall'ispettore del cimitero veniva trasportata all'ospedale, ove i medici la dichiararono in pericolo di vita.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

25 Febbraio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 105.
— Id. per fine prossimo 105 225.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 10.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 15.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 15.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 104 55.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 65.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lettera 100 67 1/2.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 47 1/2, lett. 100 57 1/2.
Germania 4: den. 123 77 1/2, lett. 123 87 1/2.
Londra 3: denaro 25 32, lettera 25 34.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1428 50, 1429, 1429 50.
» Banca Commerciale 931, 931 50.
» Banco della Liguria 120, 121, 121 50.
» Ferrovie Meridionali 695, 695 50.
» Ferrovie Mediterranee 429 50, 430.
» Fiat 173, 173 50, 173, 173 25.
» Züst 19 50.

Fermezza generale. Fiat sostenute ed assorbite con somma facilità.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

25 Febbraio — Ore 17.

Mercato animato sui valori ferroviari, specialmente sulle Meridionali, che superarono le 700, con transazioni attive; Mittel pure fermissime. Bancari e Fiat calme. Diatto in continua ascesa, con affari molto ristretti.

Azioni Banca d'Italia 1429 1/2, 1429.
» Banco Commerciale 931.
» Credito Italiano 606 1/2.
» Meridionali 700 1/4, 700 1/2, 701 1/2.
» Mediterranee 434, 434 1/2.
» Condini 143.
» Fiat 174, 173 1/2.
» Itala 89 1/2, 89.
» Züst 20.
» Diatto 397, 401.

Prezzi nominali 25 febbraio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Nazionali Medit., Adr. e Sic.	300 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	— —
» Ferr. Romane 3 0/0	333 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	375 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	512 —	» Canali Cavour 5 0/0	537 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	368 50	» [illegible] Napoli 3 0/0	510 —
» Ferr. Novara 3 0/0	394 —	Azioni Ferr. Casal. et. Mungegore-Ivrea 3 0/0	300
» Cuneo 3 0/0	405 —	» Ferr. Ivrea Castellamonte e Mortara	600
» » 3 0/0	405 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C Prem. 1882	379 —	Prestito unif. Città di Napoli 5 0/0	104 —
serie C Prem. 1913		Cart. Cr. fond. di Napoli 3 1/2 0/0 nett.	500
Città Roma 3 75 0/0	506 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	610 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pagianelia (Mantua)	106
» Comm. It. Mil.	— —	» Anglo-Italo di Genova	877 —
Credito Italiano	602 —	» Dominio Ferrer.	593 —
Soc. Banc. Italiana	116 —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C., ciocc.	100 —
Banco della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino az. l.	2 —	Soc. Cartiera Italiana	300 —
Società Banc. e industriale Torinese	240 —	» Cart. Meridionali	460 —
Trasporti		» Navig. Inne. Lurgnas.	405 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	214 —
» » Second. Sardegna	300 —	» di Risanamento e Costruz. (stampa)	— —
» » Biella	670 —	» An. Pell. e Calzat.	70 —
» » Mantova-Modena	400 —	*Obbligazioni*	
» » Italia	700 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese	103 —
» » Pinerolo (1a em.)	415 —	Ferrovie Meridion.	302 —
» » » (2a em.)	410	» Second. Sardegna	512 25
» Navig. Gen. Italiana		» Sarda, serie A	314 —
» Florio e Rubattino	410 —	» » » B	371
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	308 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	513 —
» An. Tramway Torin.	400 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	515 —
» Rom. Tramw.-Omnib.	— —	Officine di Savigliano	514 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	502 —
Società Ital. Gas	— —	» Napol. Impr. Elettr.	495 —
» Consum. Gas-Luce	212	Cart. Italcalcio-Roma	505 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	410 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	400
» An. Offic. g. & Diatto	390 —	*Cartelle*	
» Ferriere Piemontesi già Vanzio e C.	130 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	510 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	210 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	509 50
» Siderur. di Savona	335 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	510 —
» Ital. d'Elettrochim.	72	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	511 —
» Acciaierie Terni	1705 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	491 50
» R. Züst, e. autom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini Soc. Gener. Imm. Agr.	275 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 19:

Borsino del mattino, ore 12. — Continua l'andamento brillante con numerose domande. Particolarmente in auge troviamo siamo i Siderurgici. Terni da 1700 a 1707; Edison a 733, 734 50, Rubattino da 410 a 415, e le Molini Alta Italia da 199 50 a 201 50. La Rendita fece ancora 105 22 marzo; Banca d'Italia 1427 50; Commerciale 930; Meridionali 695, 695 50; Mediterranee 430, Americane 206 50, 207 50, Savona 333, 333 50; Elba 310; Distillerie 100, e le Ansaldo 208 e 209. Invariati i Cambi.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Altra brillante giornata con viva animazione. In chiusura, in risultato a qualche affrettato realizzo, qualche titolo chiude leggermente meno fermo. La Rendita fece ancora 105 20 prossimo; Banca d'Italia 1427 50, 1428; Commerciale 931, 930; Meridionali 695, 699 50; Mediterranee 430, 433 50, 430; Eridania 668, 672; Raffinerie L. L. 347, 348, 349 50; Industrie Zuccheri 259, 261; Rubattino 410, 415, 413; Terni 1700, 1711, 1706; Savona 331, 332; Molini Alta Italia 199 50, 202, 201; Lanz 1671; Terra Milano 109, 109 50, 171; Cosmi sola 207; Veneto 225 50, [illegible] Tram Romani in viva ripresa 830; Edison progredisce a 735 per terminare a 732 50. Cambio 100 60.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 19:

Rendita 3 3/4 cont. 105 22 50.

Antimonio 29 — Acqua Marcia 1310 — Anglo 171 — Ansaldo 204 — Banca d'Italia 1428 — Banca Commerciale 931 — Banco Roma 112 — Leni Sanlì 335 50 — Carburo 624 — Cines 125 — Condini 141 — Credito Italiano 605 — Condotte d'Acqua 335 — Elba 311 — Ferriere Italiane 203 — Forni Elettrici 38 — Gas 1320 — Immobiliari 273 — Impresa Fondiaria 101 — Kerka 346 — Metallurgica Italiana 110 — Meridionali 700 — Mediterranee 434 — Montecatini 104 — Molini Pantanella 108 50 — Navigazione Generale 414 — Omnibus 385 — Piombino 175 50 — Risanamento 71 — [illegible] 73 — Zuccheri Romani 71 — Fondi Rustici 156 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 15,15:

Il movimento di ripresa si va allargando, favorito dalla liquidazione facile e abbondante e sgombra di grosse posizioni, così denaro esuberante in cerca di impiego. Ricercati i titoli ferroviari. Finalmente le Meridionali ritrovano il 700; Mittel 433. Anche il Rubattino si spinge a 414. Fermissimi sempre i Siderurgici, sui quali si rivolgono le maggiori contrattazioni. Eridania [illegible]; Ansaldo a 672. Dei Siderurgici solo le Terni ripassano il 1700 e chiudono a 1708; Ansaldo, Elba e Savona piuttosto pesanti. Ricercati i titoli d'Impiego. Beni Stabili e Tramways. In nuova ripresa i Molini Alta Italia. Stazionario il Carburo a 632; Kerka a 352.

Rendita 105 20, 105 22.

Banca 1427, 1429, 1428 — Comit 930 50, 931 — Credito 606, 606 50 — Bancaria 115 50, 116 — Meridionali 696, 697, 690, 700 — Mittel 431, 433, 434 50 — Rubattino 412, 414 — Raffineria 348, 349 — Industria 260, 262 — Eridania 666, 673, 670, 674 — Terni 1704, 1705, 1712, 1703 — Armstrong 200, 204 — Elba 311, 312, 310 — Savona 331, 332 — Molini 200 50 — Severjeria 256 — Carburo 625, 632 — Kerka 352 — Itala 87 — Banco 120 50, 120.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 26 febbraio - Per gli sdaziamenti anteriori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100.54 (giornaliero).

Genova, 25 febbraio — Media uffic. dei cambi; Francia 100 51 1/4; Londra 25 32 —; Germania 123 83 —; Svizzera 100 45 —; Belgio 100 20 —; Austria 105 30 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	24	25		24	25
3 0/0 ammort.	98 31	— —	Banca Ottom.	713 —	715 —
Rend. 3 perp.	98 20	98 75	Argento fino	86 50	85 50
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Cred. Fonciar.	816 —	— —
Id. Ital. 3 75	105 30	105 30	Suez	5127 —	5125 —
Cambio Londra	25 185	25 175	Lotti Turchi	216 50	216 —
Cons. ingl. 2 1/2	81 30	81 1/16	Ferr. Meridion.	685	685 —
Obbl. Lomb.	325 50	326 —	Rendita russa	81 15	81 25
Cambio Italia	9 1/2	92 3/4	R. prest. russo	99 55	10 15
Turco nuovo	95 90	95 95	Russo 1906	104 40	104 55
Banca Parigi	1774 —	1778 —	R. portogh. 3	66 30	66 35
Tunisino	490 —	486 50	Banca Francia	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 45	103 75	Camb. Madrid	6 95	6 97
R. Unghar. 4	98 10	98 10	R. comm. It.-I.	982 —	983 —
R. Spagn. est.	96 85	96 75	Rendita serba	86 85	14 45
Rio Tinto	1930 —	— —	Metropolitano	— —	— —

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino.

	24	25		24	25
Camb. Londra	20 325	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	135 75	134 5
Cambio Italia	80 70	— —	Ferr. Medit.	51 64	52 75
Credito Austr.	212 40	212 50	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo Amort.	216 75	216 50
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	— —	— —
Cons. Pruss. 4	94 —	94 —	Disconto	— —	— —
Rend. Turca 1	93 10	93 —	Bochumer	— —	— —
Obbl. Ferr. It. 3	74 25	— —	Gelsenkirchen	— —	— —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	24	25		24	25
Cred. Austr.	656 75	655 —	Lire it. (carta)	95 —	95 —
Lombarde	127 25	126 50	Rend. Austr.	95 30	95 30
B. Angloaustr.	311 25	314 5	Id. in carta	95 10	95 5
Austriache	753 25	754 —	Union Bank	601	605 —
R. Austr. Ung.	— —	1333 —	R. Austr. oro	117 35	117 35
Napol. d'oro	19 11	19 12	Ungher. 4 0/0	93 25	93 25
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	83 —	83 50
Cambio Parigi	95 40	95 40	R. Paesi Bassi	103 —	102 —
Id. Londra	240 37	240 40			

Tendenza [illegible].

Borsa di Londra. (Chiusura).

	24		25	
Consol. inglese	81	3/4	81	3/4
Rendita Italiana	103	1/4	103	1/4
Argento fino	24	1	23	7/16
Spagnuolo	95		95	
Turco nuovo	94	1/4	94	1/4
Egiziano 1882	102	1/2	102	1/2
Giappone	95	1/4	95	1/4
Russo	76	1	76	1
Uruguay	74	3/4	74	3/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.		—,—	
Ritirato dalla Banca d'Inghilterra	L. st.		—,—	

***

Alla Borsa di oggi, il valore dell'argento in verghe è disceso a 23 7/16, a causa di una proposta comparsa nel bilancio delle Indie di aumentare il dazio di importazione sull'argento dal 5 per cento, a 5 pence per oncia.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 25. — prezzo dell'oro [illegible].
Buenos Ayres, 25 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 25. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 84 [illegible].
Londra, 25. — Argento pence 24 —/— all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 25. — L'argento si quota a centesimi di dollari 50 —/ per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 25 febbraio 1910.

Organzini	C.	3	Kg.	245.63
Trame		—		—
Greggie		2		208.36
Lana		4		1082.—
Articoli diversi		1		1.82
	Totale C.	10	Kg.	1637.81
Sete pesate		—		—.—
Lane pesate		15		—.—
	Totale C.	25	Kg.	1637.81

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	457	Kg.	42701.72
Pesati		463		29101.36

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 14 al 20 febbraio.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 29 75 a 30 75 al quint.; Id. esteri da 31 — a 31 50; Id. est. da 31 — a 31 50 — Segale da 22 — a 23 — — Avena da 21 25 a 22 25 — Riso da 35 75 a 40 — — Meliga da 19 — a 21 25 — Farina di frumento marca N. 1 da 39 75 a 40 25; Id. marca 0 corrente da 34 25 a 36 25; Id. marca 0 superiore da 38 75 a 39 25 — Crusca da 16 75 a 17 25.

Fieno maggengo nostrale L. 1 75 al miriagramma; Id. russita id. a L. 1 65; Id. terzuolo id. a L. 1 55; Id. maggengo di altre provenienze L. 1 425 id.

Paglia al miria da L. 0 825.

Zucchero cristallino (pilé) L. 149,41; Id. raffinato in quadretti L. 157 41; Id. extrafino concasso N. 1 lire 150 41; Id. id. id. N. 2, L. 148 41; Id. biondo N. 1 L. 141.

Polli per capo da L. 2 — a 2 50 — Galline da 3 — a 4 50 — Capponi da 5 — a 5 50 — Tacchini da 5 — a 7 50 — Anitre da 3 — a 3 50 — Oche da 5 50 a 6 —, Burro per chilogramma: 1a qualità da 3 — a 3 —, id. 2a qualità da 2 70 a 2 80.

Uova alla dozzina da L. 1 — a 1 05.

Pescheria fresca di mare di 1a qualità al chilogramma da L. 5 — a 6 —; Id. 2a qualità da 1 75 a 2 75; pesci minuti da — a — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1a qualità da 3 50 a 5 50; Id. 2a qualità da 1 50 a 2 —; pesci minuti da 0 50 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 90 a 1 40 — Cipolle da L. 0 80 a 1 — — Carote da 1 10 a 1 40 — spinaci da 1 25 a 3 50 — Cavoli la dozz. da 2 50 a 4 50 — Cavoli fiori la dozz. da 3 50 a 5 — Pomidoro da 0 — a 0 — — Cardi al mazzo da 0 50 a 1 25 — Rape da 0 70 a 0 80 — Fagioli da — a 0 —.

Pere al miria da 2 — a 6 — — Mele da 0 80 a 2 75 — Castagne secche da 4 — a 5 — — Uva da tavola da 5 50 a 6 50.

Legna forte al miria da 0 40 a 0 45 — Id. dolce da 0 35 a 0 40.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 50 a 0 60; Pane fino forma piccola da 0 48 a 0 52; Id. forma ordinaria da 0 40 a 0 42; Id. casalingo da 0 35 a 0 40.

Paste 1a qualità da L. 0 60 a 0 70; Id. 2a qualità da 0 50 a 0 60.

Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 1 70 a 2 40; Vitelli da 1 60 a 2 20; Buoi e manzi da 1 35 a 1 60; Tori da 1 20 a 1 40; Maggiola 1 60 a 1 80; Vacche grasse da 1 10 a 1 30; Vacche da 0 90 a 1 10; Pecore e montoni da 1 10 a 1 30; Capre da 0 — a —; Maiali da 1 40 a 2 40; Agnelli da 1 40 a 2 10.

Bestiame.

ACQUI, 22. — Sanati vivi al miriagramma da L. 10 a 11; Vitelli da 7 25 a 9 25; Manzi e buoi da 7 a 8; Maiali da 11 a 12.

ACQUI, 22. — Carne di maiale al chilogramma da L. 1 80 a 2; Id. di vitello, da 1 50 a 2; Id. di manzo, da 1 50 a 2 10; Id. di agnello, da 1 50 a 1 80.

ALESSANDRIA, 21. — Carne di bue al chilo da L. 1 60 a 1 80; Id. di vacca id. da 1 40 a 1 50; Id. di vitello id. da 2 20 a 2 50; Id. di suini (fresca) id. da 2 a 2 25; Id. di montone id. 1 40; Id. di agnello id. 1 70.

Vitelli di 1a qualità, da L. 100 a 120; Id. di 2a qualità, da 80 a 90; Buoi e manzi di 1a qualità, da 70 a 80; Id. id., da 45 a 55.

CARMAGNOLA, 23. — Buoi e manzi al miria da L. 7 75 a 8 75; Vitelli al miria da 8 75 a 9 75; Giovenche e vacche al miria da L. 5 a 7; Maiali da latte cadauno da lire 25 a 60; Agnelli da 10 a 14 cadauno.

Carne di vitello di 1a qualità al chilo 1 67; Carne di vitello di 2a qualità 1 50; Carne di buoi o manzi 1 55; Carne di moggio e giovenche 1 30; Carne di vacca 1 20.

CARRU', 24. — Buoi al miria da L. 7 a 9; Vacche da 5 a 7; Vitelli da 9 a 11; Maiali da 8 a 11; Pecore e capre da 5 a 7; Agnelletti al chilo da L. 1 a 1 40.

CHIVASSO, 23. — Sanati al miria dal L. 11 a 15 50; Vitelli di 1a qual. da L. 8 a 9 02; Vitelli 2a qualità, da 6 a 7 50; Buoi, 1a qualità, da 7 a 8 40; Id. 2a qualità, da 6 a 7 25; Tori da 6 50 a 8; Vacche da 4 50 a 6.

Buoi da lavoro, da 200 a 550; Vacche da riproduzione da 250 a 400; Vitellini da 25 a 60; Maiali, da 10 a 11.

Cereali.

ACQUI, 22. — Frumento all'ettolitro da lire 23 50 a 24; Meliga da 14 75 a 15; Segala da 18 a 18 40; Avena da 12 a 13.

ALESSANDRIA, 21. — Grano al quintale da lire 23 12; Meliga da 19 25; Segala 21 75; Avena 21 76.

CARMAGNOLA, 23. — Grano al quintale da lire 29 25 a 29 75; Segala da 24 a 25; Meliga da 20 50 a 21 50.

CHIVASSO, 23. — Frumento al quint. da L. 29 50 a 29 80; Meliga da 19 50 a 20 25; Granoturco [illegible]; Segala da 23 — a 25 —; Avena da 20 50 a 21 50; Marzo 21 25.

NOVARA, 24. — Avena (fuori dazio) al quintale L. 20 75.

Segala al sacco di litri 120 L. 19 70.

Meliga al sacco di litri 120 L. 17 50.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 22. — Riso bianco all'ettolitro da L. 33 a 35.

Pane di 1a qualità al chilo da L. 0 45; Pane di 2a qualità L. 0 40; Grissini L. 1.

Paste [illegible] da L. 0 60 a 0 80 al chilo.

ALESSANDRIA, 21. — Farina di frumento di 1a qualità al chilo da L. 0 42 a 0 45; Id. id. 2a qualità id. da 0 36 a 0 40; Id. id. di granoturco id. da 0 a 0 25.

Pane 1a qualità al Kg. da L. 0 43 a 0.45; Id. 2a qualità id. da 0 40 a 0 42.

Paste 1a qualità al Kg. da L. 0 60 a 0 75; Id. 2a qualità id. da 0 55 a 0 60.

CARMAGNOLA, 23. — Riso al quintale da lire 39 a 44.

Grissini 1a qualità al chilo da lire 0 54; Grissini 2a qual. e pane fine da 0 44; Pane 2a qualità 0 41; Pane casalingo 0 37.

CHIVASSO, 23. — Riso bianco al quintale da lire 38 50 a 40.

Farina marca [illegible] al quintale L. 38 50; Id. marca C. al quintale L. 36 50.

Paste semola al quint. L. 50; Id. di farina 47 50. Pane fino non eccedente grammi 92 al chilo L. 0 42; Id. fino eccedente il peso di grammi 92 L. 0 39; Id. casalingo L. 0 34.

NOVARA, 24. — Riso nostrano, ostiglia, ostigliono, mezza rosa, al sacco di litri 120 L. 40 75.

Riso giapponese, nero, lecchio, birmanico, ecc., al sacco di litri 120 24 60.

Foraggio.

ACQUI, 22. — Fieno al quintale da L. 14 a 16; Paglia, da 7 a 7 50.

ALESSANDRIA, 21. — Fieno al quintale da lire 14 a 15; Paglia id. da 5 50 a 6.

CHIVASSO, 23. — Fieno maggengo al miria da L. 1 30 a 1 40; Rustita da 1 25 a 1 30; Terzuolo da 0 90 a 1; Paglia da 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 22. — Fagiuoli all'ettolitro da L. 15 a 23; Ceci da 14 a 21; Fave da 15 a 14 75; Patate, da 8 a 9 al quintale.

ALESSANDRIA, 21. — Fagiuoli al quintale da lire 35 75; Ceci 31 50; Lupini 16 75.

CARMAGNOLA, 23. — Castagne secche al miria da lire 3 50 a 3 60.

CHIVASSO, 23. — Fagiuoli bianchi al quintale L. 30 70; fagiuoli colore al quintale L. 27 70.

Patate al miria da 0 90 a 1; Cipolle da 1 a 1 25; Carote da 1 25 a 1 50; Cavoli da 1 a 1 [illegible]; Cardi da 3 a 4; Rape da 0 90 a 1; Spinaci da 1 50 a 2. Pere al miria da L. 0 90 a 1 10; Mele da 1 20 a 1 60.

NOVARA, 24. — Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 28 10.

Lino, al chilogramma, L. 1 35.

Legna e Carbone.

ACQUI, 22. — Legna di rovere al quintale da lire 3 50 a 4; Carbone, da 12 a 13.

ALESSANDRIA, 21. — Legna da fuoco forte al quintale da L. 4 a 4 50; Id. dolce id. da 3 75 a 4. Carbone di legna al Mg. da L. 1 a 1 10.

CARMAGNOLA, 23. — Legna forte al miria da 0 30; Legna dolce da L. 0 25.

CHIVASSO, 23. — Legna forte al quintale di 1a qualità L. 3 50; Id. 2a qualità 3; Id. dolce 1a qualità 2 75; Id. 2a qualità 2 50.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 22. — Olio d'oliva, al chilogramma, da L. 1 70 a 1 80; Lardo da 2 a 2 50; Burro, da 3 a 3 50.

Polli da L. 1 40 a 1 50 al chilo.
Uova alla dozzina da L. 0 90 a 1.

ALESSANDRIA, 21. — Burro al chilo da lire 3 30 a 3 50; Lardo id. 2 25.

Olio di oliva al quintale di 1a qualità di L. 200 a 250; Id. 2a qualità id. da 175 a 190.

CARMAGNOLA, 23. — Conigli per capo da lire 1 50 a 2 50; Capponi da 5 a 7; Galline da 3 50 a 4 50; Galline faraone da 4 a 5; Piccioni da 1 50 a 1 80.

CARMAGNOLA, 23. — Burro al miria da lire 28 a 30.

Uova alla dozzina da L. 0 90 a 0 95.
Olio d'oliva al miria da L. 17 a 21.

CARRU', 24. — Pollame per capo da L. 1 80 a 3. Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 93.

CHIVASSO, 23. — Uova alla dozzina da L. 1 05 a 1 10.

Polli e galline alla coppia da L. 2 a 7; Capponi da 2 50 a 5 50 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 2 50.

Burro 1a q. al chilo da 2 80 a 3; Id. 2a qualità da 2 60 a 2 80.

Pesce d'acqua dolce 1a qualità al chilo da L. 1 20 a 1 80; Id. 2a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 25 a 1 50.

Vino.

ACQUI, 22. — Vino comune all'ettolitro da L. 18 a 22.

ALESSANDRIA, 21. — Vino rosso comune in città al minuto, all'ettolitro 1a qualità da L. 23 a 30; Id. di 2a qualità da L. 22 a 25.

CARRU', 25. — Vino dolcetto all'ettolitro da lire 28 a 30.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 25 sera.

Farina 12 marche pel corrente fr. 33 90 — Idem per marzo fr. 33 —; Id. ap. ile maggio fr. 32 90 — Idem. a 4 mesi da marzo fr. 32 75.

Mercato pesante.

ANVERSA, 25 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 25 (sera).

Zucchero rosso [illegible] disponibile fr. 73 — — idem raffinat disponibile fr. 55 25.

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 29 — — Idem a 4 mesi da ottobre fr. 29 15.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 25 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto — [illegible] per maggio [illegible] 10 25 — Idem per luglio [illegible] 1 95.

HAVRE, 25 (sera).

Caffè venduto sacchi 2,000.

Mercato fermo.

Cotone

HAVRE, 24 sera.

Cotone venduto balle 47.0.

Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 24 (sera).

Cotoni: domanda pel mercato in generale buona. Vendite della giornata balle [illegible] di cui per la spe[illegible]olazione [illegible] importazione balle —,—.

Cotoni americani futuri tendenza calma: domanda buona.

Corrente 7,51 — Febbraio-Marzo 7,61 — Aprile-Maggio 7,56 — Giugno-Luglio [illegible].

Tendenza cotoni: [illegible]; calmi; brasiliani, calmi; egiziani, calmi; [illegible] invariata.

Fallimenti.

Caltanissetta — Gaetano Capozzi, [illegible], a San Cataldo; cur. avv. Michele Caja.

Genova — Ferdinando Patanga, pizzicheria, [illegible] Pesce; attivo circa L. 3220, passivo L. 12245 [illegible]; cur. rag. [illegible] Rossi.

— Luigia [illegible], maritata Traverso, merceria; [illegible] cur. [illegible] rag. Lazzaro Schiaffino.

— Pietro Lost, cappelli, [illegible]; curat. [illegible] rag. Guido Orsini.

Milano — Ad istanza di creditori venne dichiarato il fallimento dell'accomandita Bianchi, [illegible] e C., in liquidazione, e dei gerenti Giovanni [illegible] ed [illegible], con sede in via [illegible], a seguito di una sentenza d'appello di condanna al pagamento di 10 mila lire; cur. rag. Giovanni [illegible]. Trattasi dell'accomandita proprietaria [illegible] [illegible] dei Francigni, cessata anche essa e posta in liquidazione, in seguito alla pena infertale dal [illegible]. Questo fallimento è strano, perchè non vi è più Ditta da tre anni, non vi è attivo.

Monza — Sala dra Emanuele, osteria; cur. rag. [illegible].

Palermo — Pietro Silvestri e Alario Silvestro, fabbrica a vapore di [illegible]; attivo dimostrato L. 62.573 [illegible] per 45.057 crediti, passivo lire 70.012 51; cur. avvocato Nicola Volpes.

Pisa — Pasquale Marinai, riparatore biciclette, a Cascina; attivo lire 101, passivo lire 2981 65 (p. [illegible]); comm. giud. ing. Dario Tellini.

Portomaurizio — Ignazio Magnaldo; curatore Augusto Gasparini.

Sassi — Giulio Giffi, salsamentario; passivo lire 4726 75 [illegible]; cur. avv. Adolfo Merro [illegible].

Udine — Francesco [illegible], [illegible] a [illegible] Andrea [illegible] sul 20.2, concordato al 40 per cento [illegible] che però non ha [illegible] di [illegible], l'eredità, non può concludere, che la [illegible] al proprio [illegible] innumerabile [illegible] la [illegible] attività di commercio.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 31 dicembre 1909

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 162,421,640.

	Cartelle già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde convertite al 3 75 0/0 netto — Numero	Ammontare	Cartelle tipo 3 1/2 0/0 nette — Numero	Ammontare
Cartelle emesse — In totale al 30 novembre 1909	303,355	151,677,500	52,489	26,244,500
Nel mese di dicembre 1909			1,020	510,000
In totale al 31 dicembre 1909	303,355	151,677,500	53,509	26,754,500
In totale	246,267	123,133,500	3,844	1,922,000
Cartelle in circolazione al 31 dicembre 1909	57,088	28,544,000	49,665	24,832,500
Delle quali: Al portatore N.	41,944	N.	46,656	
Al nome	15,144		2,068	

	CARTELLE già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde, conv. al 3.75 0/0 netto — Numero	CARTELLE 3 1/2 0/0 netto — Numero
Cartelle ritirate in restituzione anticipata di mutui	91,674	2,005
Cartelle sorteggiate	152,637	1,390
Cartelle da sorteggiare il 1.o febbraio 1910	1,956	449
In totale	246,267	3,844
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	243,723	3,228
Residuo cartelle da rimb. alla pari	2,544	616

ATTIVO

Prestiti con ammortamento — Conto capitale 3 75 0/0 L.	28,541,633 39
Conto capitale 3 1/2 0/0	24,532,022 85
Conto annualità	1,725,601 54
Titoli di Credito — Applicati al fondo di riserva	1,605,585 —
Di libera disponibilità	1,762,710 —
Crediti diversi — Per cause diverse	103,963 31
Per assicurazioni incendi	40,713 85
Ipoteche	76,334 27
Note di collocamento da esigere	8,004 18
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco	52,320 39
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio cassa	756,932 69
Stabili di proprietà	557,348 65
Cartelle fondiarie in deposito	11,624,000 —
Fondo di garanzia	1,500,000 —
Totale delle attività L.	73,491,404 20

PASSIVO

Cartelle in circolazione — Conto capitale Serie 3 75 0/0 L.	28,544,000 —
Serie 3 50 0/0	24,832,500 —
Conto interessi	1,033,018 20
Cartelle da rimbors. alla pari — Serie 5 0/0	37,500 —
Serie 4 1/2 0/0	2,500 —
Serie 3 3/4 0/0	1,132,000 —
Serie 3 1/2 0/0	308,000 —
Diritti erariali	33,818 15
Imposta di ricchezza mobile	106,369 72
Debiti diversi — per cause diverse	365,451 39
per depositi per perizie	29,735 20
per dep. in cont. a gar. di cancell. d'ipot.	31,105 80
Depositanti Cartelle fondiarie — per garanzia di cancellaz. d'ipoteche	222,500 —
nominative su certificati	8,716,000 —
al portatore su certificati	2,150,000 —
per cause diverse	485,500 —
Fondo Capitale	2,225,699 04
Fondo di riserva	1,683,150 47
Fondo di garanzia assegnato per legge	1,500,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi	3,371 [illegible]
Totale delle Passività L.	73,491,404 20

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipaz. su pegno — 1908 preziosi	N. 5,858	L. 172,263 25	
1908 non prez.	6,063	52,021 75	
1909 preziosi	102,499	4,347,775 —	
1909 non prez.	99,320	841,836 75	
Totali	N. 202,740	L. 5,412,006 75	5,412,006 75
Anticipazioni su titoli di credito — 1909	N. 354	L. 2,024,256 22	2,024,256 22
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi			36,227,049 90
Conti corr. ad interesse presso Istit. di emissione			1,700,685 25
Mutui con guarentigia ipotecaria			198,727 23
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria			1,612,042 40
Mutui mediante delegazioni sulla sovrimposta			6,335,102 44
Sovvenzioni su mandati di pagamento e su annualità			3,311,229 78
Crediti in c/c annuale			2,105,066 68
Stabili di proprietà			1,060,816 50
Cassa contanti			732,958 58
Crediti diversi			833,201 08
Mobili			65,409 28
Totale delle Attività L.			63,964,383 49
Titoli depositati			34,910,429 05
Totale a bilancio L.			98,874,712 54

PASSIVITÀ

Depositi in c/c . . Libretti N. 5,954	L. 33,716,927 07	43,222,110 11
Depositi a scadenza fissa N. 2,385	10,505,183 04	
Servizi di cassa L.		1,659,984 90
Credito dei depositanti L.		44,881,095 01
Debiti diversi		4,234,318 39
Sopravanzi vendita pegni		130,750 66
Totale delle Passività L.		49,246,164 06
Avanzi di rendita dell'Esercizio 1909 da ripartire		815,164 03
Patrimonio del Monte — Fondo oscillazione titoli	L. 2,777,787 04	13,902,955 40
Fondo pensione impiegati	2,234,282 81	
Fondo di riserva	8,890,774 95	
L.		63,964,283 49
Depositanti titoli: per anticipazioni	L. 4,622,600 —	34,910,429 05
per custodia N. 67	4,462,850 —	
per Ammin. N. 371	7,077,530 —	
per servizi di Cassa	9,339,187 37	
per cauzioni	9,411,611 68	
per cause diverse	5,700 —	
Totale a Bilancio L.		98,874,712 54

OPERAZIONI DEL MONTE.

1° **Riceve danaro:**
a) in *conto corrente*, al **2 0/0**, netto da imposta, con disponibile giornaliero di lire **6000**. Per somme maggiori, occorre il preavviso di un giorno per ogni **6000** lire. Per depositi con prelevamenti superiori a lire **6000**, condizioni da convenirsi;
b) a *scadenza fissa*: da 3 a 6 mesi al **2 1/2 0/0**, da 6 a 9 mesi al **2 3/4 0/0**, da 9 a 12 mesi al **3 0/0** — netto da imposta.
c) in deposito, vincolato da fine mese a fine mese successivo, a condizioni da convenirsi.
2° **Accetta come versamento** in contanti le cedole scadute dei titoli emessi o garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie di San Paolo.
3° **Si incarica di pagare gratuitamente** le imposte dirette per conto dei suoi correntisti.
4° **Fa anticipazioni** su pegno di cose materiali, su titoli di credito garantiti e sulle azioni delle principali reti ferroviarie.
5° **Fa riporti** su titoli ammessi alle anticipazioni.
6° **Sconta buoni del Tesoro** e altri titoli di credito pubblico.
7° **Fa mutui e aperture di credito in conto corrente, garantite.**
8° **Compra** titoli dello Stato e cartelle fondiarie di San Paolo per conto dei suoi correntisti, contro il solo rimborso delle spese d'acquisto.
9° **Riceve in depositi Titoli di credito in semplice custodia o in amministrazione.**
10° **Assume il servizio di cassa di Corpi morali.**
11° **Ha un impianto modello di cassette e casse-forti di sicurezza,** in locale sotterraneo, munite di doppia corazza di acciaio imperforabile, alle seguenti condizioni.

	Altezza	Larghezza	Profondità	Trimestre Lire	Semestre Lire	Anno Lire
Cassette piccole	0,095	0,18	0,31	—	5	8
id. id.	0,095	0,18	0,41	6	9	12
id. medie	0,15	0,22	0,50	8	12	18
id. grandi	0,15	0,48	0,50	14	20	30
id. con serratura a combinazione	—	—	—	16	23	35
Casse	0,80	0,48	0,50	25	40	75

L'Istituto paga **gratuitamente** agli abbonati delle cassette o casse, a **semplice presentazione**, le cedole scadute delle rendite consolidate e dietro **incasso** gli interessi scaduti dei certificati nominativi di rendita.

Il servizio si fa nei giorni feriali: dal 1° maggio al 31 ottobre, dalle 9 alle 17 1/2 e dal 1° novembre al 30 aprile dalle 9 1/2 alle 16. Nei giorni di liquidazione di borsa si chiude alle 16.

La Tesoreria dell'Istituto è aperta al pubblico nei giorni feriali continuatamente dalle ore 10 alle 16.

Torino, addì 1.o gennaio 1910.

Il Vice-Presidente: Ing. G. SALVADORI.

Il Ragioniere Capo Rag. G. C. ROSSI. — *Per il Direttore Generale* MONDINO. — V° *L'Ispettore di Contabilità* E. CAPUZZO.

Appendice della *Stampa* (14

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Ma che vuoi che io mi occupi di lui, se lo hai emancipato, potendo... di vivere fuori di casa, per conto suo, nel quartiere latino!...

— Sì, per l'appunto, — ribattè il marito con aria ancor più misteriosa. — Il suo appartamento, lo sai, è una bellissima cosa, tu lo sai.

— Ma che vuol dire, Luigi?...

— Voglio dire che tu conosci perfettamente le relazioni di questo ragazzo con certe signore di cui ho potuto valutare le... E poi basta!

— Tu non pretenderai, spero, che io legga le lettere di mio figlio! Carlo indiscrezioni...

— Non v'è indiscrezione che valga quando è in gioco la salute e la felicità dei propri figliuoli! Ora siamo arrivati ad un punto tale che... non soltanto questo nostro caro giovanotto si paga il lusso di un'amante qualunque; ma è andato a cercare una ragazza, una sartina: la ha messa su un appartamento, spende l'osso del collo, e per sopra mercato c'è un piccino, capisci, una bambina in culla!...

— Che dici? Dio mio! — esclamò la signora Leregrattier con gesto di disperazione. — Tu non vuol dire che Carlo... Carlo avrebbe avuto!...

— Perfettamente... O almeno deve immaginare che quella bambina sia sua...

— Una bambina! Una bambina! Ah! mio Dio!

La buona madre si mostrava indignata e [illegible] molto indignata, ma anche più [illegible]. Per quanto la cosa fosse grave, quella [illegible] non era meno figlia del suo sangue e della sua carne... Il marito [illegible] di pietà e di indi[illegible] nell'animo di sua moglie ed [illegible].

— Tu capirai, dunque, carina, benissimo che io devo pensare a liberarlo subito della sgualdrina e anche del bambino... Ho nel frattempo voluto dir qualcosa al nostro signor Carlo. Intanto il piacere di preparargli la valigia. Ma presto e niente storie!

— La sua valigia? Vuol mandarlo in viaggio con questa stagione orribile... Vuole metterlo nel...

— Non pretenderai, spero, che tuo figlio debba stare travolto nella bambina e nella... Preparagli la valigia, il... Tanta biancheria per otto, quindici giorni, tre settimane.

— Ma dove vuoi mandarlo?

— Non ho che l'imbarazzo della scelta.

E dopo un'occhiata conclusionale, che confermava le dure parole pronunciate contro il figlio, il signor Leregrattier uscì dalla camera della moglie per entrare in quella di Carlo.

Il figliuolo, al comparire del padre, gli gettò uno sguardo inquieto: intuiva che le cose si mettevano male per lui. Peraltro, il signor Leregrattier non era uomo da uscire facilmente dai gangheri: con ciascuno dei suoi egli usava una tattica particolare che la pratica gli aveva scherzosa [illegible] alla [illegible], brutalmente imperioso verso la moglie, discretamente diplomatico al confronto del figliuolo.

— Io non so proprio il perchè, ragazzo mio — incominciò egli con qualche dolcezza — mi ritorna in questo momento la notte d'inverno durante la quale tu venisti al mondo: or sono ventiquattro anni. A quel tempo, io e tua madre, abitavamo in un quartieraccio sperduto in Montmartre ed erano così dure le necessità della vita quotidiana che io non potei neanche chiedere due ore di permesso al principale il giorno in cui la tua mamma mi disse: «Caro mio, credo che sarà per quest'oggi...».

Carlo si affrettò a fare una smorfia come per dispensare il padre dall'esumar quei ricordi; ma l'accento di quest'ultimo si era fatto così solenne che l'ottimo figliuolo pensò meglio di lusingare l'amor proprio paterno:

— Ne hai fatta della strada, da allora, papà! Stasera sono stato veramente fiero del modo con cui ti trattava il signor Védrine...

— Un momento, figliuolo! Non andiamo tanto in fretta... Se io ti parlo del mio passato gli è per qualche cosa. Tu sai che io non amo le parole inutili...

E così dicendo il signor Leregrattier mise in ordine i fogli che ingombravano lo scrittoio, quasi per sgombrare il terreno che si interponeva tra lui e il figlio, e riprese:

— No, caro, non è per vanagloria che evoco questi ricordi; bensì per farli ben misurare il cammino che ho percorso. La gente diceva di me: «E' un impiegato della Banca Védrine». In realtà ero qualcosa di meno: un fattorino. Ma feci presto ad innalzarmi. Scoprii che l'esattore della Banca faceva dei pasticcietti per conto suo e fui incaricato di prenderne il posto. Si sa, per andare avanti bisogna passare sempre su qualcuno... E seppi fare, io. A poco a poco detti a vedere al mio principale quali erano le mie attitudini ed egli mi concedette una fiducia sempre maggiore. Gli resi dei servigi all'infuori dell'ufficio ed allora il signor Védrine capì che era meglio lasciarmi lavorare di propria iniziativa, con indipendenza. Io scovavo gli affari per lui e gli affari divennero così miei e suoi ad un tempo...

«Avrei potuto montarmi la testa, per tutto ciò: ma seppi frenare la mia ambizione. Non potevo, del resto, emulare quegli americani che nel corso di una vita divengono milionari. La Francia non è l'America: da noi le cose procedono più lentamente. Pensai: ho tanto per consentire una vita agiata alla mia famiglia; sono riuscito ad introdurla nel mondo della buona borghesia... i miei figli faranno il resto. Capisci!

«Tua sorella, poverina, non brilla eccessivamente, per ora; ma spero che si farà col matrimonio. Quanto a te, non mi avevi dato fino ad ora che soddisfazioni...

— Lo sai, babbo, come sono felice quando posso darti una consolazione...

— Lascia le banalità! Dicevo che hai fatto buoni studi... che sei passato bene a tutti gli esami... che mi rappresenti lodevolmente nel mondo, anche verso i tuoi amici... Tu sei invitato da famiglie alle quali nè io ne tua madre potevamo aspirare. E da questo punto di vista hai salito un gradino di più.

— Senza però superarti, babbo...

— Questo è merito mio, perbacco! Potresti fare qualunque bella figura in società col tuoi modi eleganti e il tuo spirito; ma se la gente non sapesse che dietro te ci sono gli scudi del buon Leregrattier... E non te li ho mai lesinati, lo sai bene!

— Te ne sono riconoscente, papà...

— Ma io smetti di fare parole inutili! Dicevo che soldi e libertà non li sono mai mancati ed io non ti ho mai chiesto nulla in cambio di ciò. Mai nulla, capisci...

— Babbo, ma io sono sempre pronto a...

— Aspetta un momento, ragazzo mio. Ho bisogno per una missione delicata... per una inchiesta su alcuni terreni da vigna... ho bisogno precisamente che tu vada a passare due o tre settimane in Algeria...

Carlo trasalì un po'.

— Ciò ti secca?

— No, babbo! Sarà come un viaggio di piacere e sarò felice di consacrarvi le mie vacanze di Pasqua...

(Continua)